

VIII LEGISLATURA

XIV SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 25 gennaio 2006

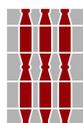
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHIE GERMINI

INDICE

Comunicazioni del Presidente del Consiglio Regionale	pag. 1
Presidente	pag. 1
Documento regionale Annuale di Programmazione (D.A.P.) 2006/2008	pag. 1
Presidente	pag. 2, 6, 16, 22 29, 37, 43
Dottorini, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 2
Lignani Marchesani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 6
Girolamini	pag. 16
Lupini	pag. 22
Modena	pag. 29
De Sio	pag. 37



VIII LEGISLATURA

XIV SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 25 gennaio 2006

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHIE GERMINI

INDICE

**Documento regionale Annuale di
Programmazione (D.A.P.) 2006/2008**

Presidente

pag. 44

pag. 44, 47

54, 59

67, 76

78, 82

83, 85

Tomassoni

pag. 44, 84

Nevi

pag. 47

Zaffini

pag. 54

Bracco

pag. 59

Assessore Riommi

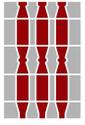
pag. 67

Laffranco

pag. 78

Dottorini

pag. 82



VIII LEGISLATURA XIV SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta inizia alle ore 10.30.

PRESIDENTE. Constatata la non presenza del numero legale, tra venti minuti riconvochiamo il Consiglio.

La seduta è sospesa alle ore 10.32.

La seduta riprende alle ore 10.50.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Prendere posto, colleghi. Colleghi, invito i colleghi anche a controllare i propri cellulari, stanno interferendo sull'impianto di amplificazione.

Bene, colleghi, constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

PRESIDENTE. Comunico le assenze per motivi di salute dei consiglieri Sebastiani e Spadoni Urbani.

OGGETTO N. 6

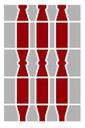
DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2006/2008

Tipo Atto: Proposta di atto di indirizzo politico – amministrativo

Presentata da: G.R. Delib. n. 2050 del 07/12/2005

Relatore di maggioranza: Consr. Dottorini

Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani

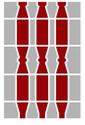


Atto numero: 271

PRESIDENTE. Bene colleghi, iniziamo allora la discussione dell'atto di questa mattina, che è il Documento Annuale di Programmazione 2006/2008; il relatore di maggioranza è il Presidente della Prima Commissione, il consigliere Dottorini, il relatore di minoranza è il consigliere Lignani Marchesani. Iniziamo con la relazione di maggioranza, la parola al consigliere Dottorini. Prego.

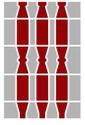
DOTTORINI, Relatore di maggioranza. Grazie Presidente. Oggi siamo chiamati ad approvare il Documento Regionale di Programmazione, uno strumento importante di programmazione economico, sociale, territoriale e finanziaria della Regione, che come previsto dall'articolo 14 della legge regionale 13 del 2000 delinea il quadro delle risorse necessarie per realizzare le scelte programmatiche attraverso la politica di bilancio. Il D.A.P. costituisce lo strumento fondamentale di raccordo tra la programmazione generale e la programmazione finanziaria di bilancio della Regione. Tra i suoi compiti c'è quello di verificare ed aggiornare annualmente le determinazioni programmatiche degli strumenti attuativi settoriali ed intersettoriali, con individuazione delle priorità in termini sia di obiettivi che di strumenti attuativi per il periodo di riferimento. Il D.A.P. inoltre tiene conto, per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, degli effetti dei programmi comunitari in vigore, delle intese di programma con il Governo, delle valutazioni degli effetti nel D.P.F..

Il documento che approda oggi in quest'Aula è stato sottoposto dalla Giunta regionale al tavolo della concertazione con i soggetti individuati all'interno del patto dello sviluppo per l'Umbria e quest'anno, per la prima volta nella storia della nostra Regione, è stato portato in partecipazione nelle principali realtà territoriali umbre. Il D.A.P. 2006 nella sua parte esamina la situazione economico-sociale e le prospettive di medio periodo attraverso un'analisi congiunturale dell'economia italiana ed internazionale, analizza gli obiettivi macroeconomici e gli effetti sulla finanza regionale e locale. Sempre nella prima parte viene approfondita l'analisi ed il quadro dell'economia umbra con delle previsioni di medio e lungo periodo che analizzano i fattori di competitività, il mercato del lavoro, i settori strategici e fondamentali per l'economia umbra. Nella seconda parte vengono analizzate le grandi questioni regionali, mettendo in risalto i punti di forza e di debolezza della situazione economica regionale, che dovranno essere affrontati con maggiore impegno e determinazione. Si individuano le linee prioritarie da sviluppare nel corso del 2006 e nel



triennio 2006 – 2008 per passare alla fase 2 del patto per lo sviluppo, che dovrà essere sostenuta da - e cito - maggior coraggio, maggiore incisività e concretezza nelle scelte da attuare per dare efficienza ed efficacia alla Pubblica Amministrazione e promuovere prioritariamente i processi di innovazione. In quest'ottica viene riconfermata la volontà di restituire efficacia ai tavoli territoriali creando le condizioni affinché si realizzi un vero partnership tra le istituzioni, le parti sociali ed economiche. È un impegno con cui la nostra Regione intende confrontarsi consapevole – cito ancora - che il percorso sarà duro e difficile, che le sfide poste dalla globalizzazione, dalla concorrenza, dai progressi tecnologici e dei saperi, dal federalismo dalla ridefinizione dei ruoli istituzionali saranno sfide di importanza fondamentale. Le politiche regionali vengono analizzate nel D.A.P. anche alla luce delle politiche di coesione dell'Unione Europea per il periodo 2007–2013; ci attendono problemi nuovi con i quali la Regione Umbria dovrà confrontarsi con la consapevolezza che i conti sono in ordine, che siamo pronti ad affrontare le sfide innovando e sostenendo i settori artefici dello sviluppo.

Per quanto riguarda la terza parte del D.A.P., che prende in esame gli indirizzi e gli obiettivi della programmazione regionale, la manovra di bilancio 2006 proposta dalla Giunta regionale e recepita nel D.A.P. è costruita avendo come obiettivi principali il rispetto di alcuni punti fondamentali. Il primo: il Governo regionale non intende agire su imposte, tributi ed aliquote per far quadrare la manovra finanziaria 2006 e si propone di mantenere invariata la pressione fiscale. Il secondo: nel corso dell'anno 2006 il ricorso a mutui e prestiti per finanziare le politiche regionali secondo i documenti della Giunta non comporterà un aumento dell'indebitamento rispetto all'anno 2005. Terzo: le spese di funzionamento e del personale superano lievemente gli importi relativi al 2005; per queste tipologie di spesa sono previsti degli scostamenti rispetto all'esercizio 2005. Quarto: dai documenti si evince che la Regione Umbria intende rispettare - anche se è ovviamente critica rispetto alle norme - gli obiettivi del patto di stabilità interno come previsto dalla finanziaria 2006, con una riduzione di spesa per la parte corrente del 3,8% rispetto alla spesa del 2004 e con la sola possibilità di fare spese in conto capitale, spese cioè di investimento, in misura non superare a quelle effettuate nell'anno 2004, aumentate del 6,9%. Quinto: è presa in esame la sostenibilità e la salvaguardia del Servizio sanitario regionale, che rappresenta una delle voci più importanti presenti all'interno del bilancio regionale, assorbendo oltre il 70% delle risorse complessive. In questo specifico comparto è emersa dal documento la difficoltà nel far quadrare i conti dell'intero sistema sanitario



regionale per una cifra che si attesta sui 100-110 milioni di euro.

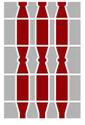
Come Prima Commissione abbiamo cercato di attuare quei principi, espressamente sanciti nel nostro Statuto regionale, che prevedono la più ampia partecipazione dei cittadini e delle associazioni economiche e sociali alla definizione delle politiche regionali. Il nuovo Statuto definisce la nostra come una Regione policentrica; abbiamo pertanto cercato di offrire la possibilità alle realtà territoriali di esprimersi ed arricchire di contributi il documento che oggi siamo chiamati ad approvare. I risultati degli incontri che abbiamo tenuto a Terni, Perugia, Foligno e Città di Castello sono incoraggianti...

PRESIDENTE. Consigliere, mi scusi. Colleghi, abbiamo una giornata di lavoro pesante davanti a noi, chiedo la collaborazione di tutti sia per evitare il brusio eccessivo in aula e sia anche per evitare le suonerie troppo estemporanee dei cellulari, non abbiamo bisogno di questa colonna sonora. Prego, consigliere Dottorini.

DOTTORINI, *Relatore di maggioranza.* I risultati degli incontri che abbiamo tenuto a Terni, Perugia, Foligno e Città di Castello sono incoraggianti e hanno registrato una vivacità di contributi che non si verificava ormai da anni. Ovviamente possiamo e dobbiamo migliorare, ci sono dei limiti di cui far tesoro, ma ciò che abbiamo tenuto era il massimo, tenuto conto dei tempi e delle risorse disponibili.

Io credo, signor Presidente e colleghi, che un nuovo percorso è stato tracciato e questo sarà di stimolo per gli anni a venire per far sì che le modalità di partecipazione siano sempre più articolate, più vicine ai cittadini e alle parti sociali per consentire al maggior numero di persone possibile di portare il proprio contributo alle linee programmatiche della nostra Regione. La Prima Commissione nella seduta del 9 gennaio 2006 ha potuto ascoltare l'assessore Riommi nell'illustrazione delle linee generali di intervento; il 16 gennaio 2006 si sono tenuti i due primi incontri di partecipazione nei territori, a Terni hanno partecipato tredici soggetti con tre interventi, a Perugia diciannove soggetti con quattro interventi; il 18 gennaio l'audizione di Foligno ha registrato la presenza di trentun soggetti con sei interventi, mentre a Città di Castello i partecipanti sono stati trentuno con cinque interventi. Non meno importanti le sollecitazioni pervenute direttamente in Commissione, sia attraverso lo strumento informatico Senso Alternato, sia attraverso comunicazioni dirette.

Al fine di rendere più leggibili i documenti di programmazione e di bilancio la Commissione



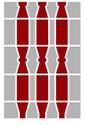
ha richiesto alla Giunta regionale di predisporre delle schede riepilogative per programmi e progetti in grado di riassumere e coordinare le politiche regionali con i documenti finanziari e di bilancio; tali schede sono state messe a disposizione di tutti i cittadini, associazioni, parti sociali, fin dal 12 gennaio utilizzando il sito web del Consiglio regionale. Nella seduta di Commissione del 19 gennaio sono pervenute nove proposte di emendamenti, esaminati e votati nella seduta del 23. Di questi, otto sono stati approvati; tre emendamenti riguardano il capitolo del D.A.P. che affronta la problematica delle infrastrutture. Il primo, approvato all'unanimità, riguarda l'impegno da parte della Regione per il finanziamento dello studio di fattibilità per lo sfondamento verso nord della F.C.U.; il secondo, approvato a maggioranza, precisa ulteriormente le caratteristiche degli interventi per il progetto di Quadrilatero – Piano di area vasta; il terzo, sempre approvato a maggioranza, riguarda la denominazione dell'asse stradale Mestre-Civitavecchia.

Il secondo gruppo di emendamenti riguarda le azioni di sostegno a due settori strategici come quello dell'energia e dell'agricoltura. Il primo, approvato a maggioranza, intende sostenere lo sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili attraverso lo sfruttamento sostenibile del solare termico, solare fotovoltaico, idroelettrico, mini e micro idro, utilizzo delle biomasse, biogas ed eolico; il secondo, sempre approvato a maggioranza, intende sostenere l'agricoltura biologica e di qualità e chiamare alla concertazione sul piano di sviluppo rurale anche le associazioni del biologico; gli altri emendamenti approvati riguardano il prelievo delle risorse idriche con revisione dei canoni di concessione, aumentandone i valori, il commercio equo e solidale, la finanza etica, il software libero, prevedendo che la Regione e gli Enti strumentali consentano la progressiva adozione di soluzioni a codice aperto per consentire la piena accessibilità all'informazione da parte di tutti i cittadini. L'emendamento sulla rimodulazione del flusso dei rifiuti è stato respinto a maggioranza; riguardava la soppressione del comma che prevede la messa a regime della rimodulazione del flusso dei rifiuti.

Io credo...

PRESIDENTE. Non posso passare la giornata richiamando i Consiglieri sia all'attenzione che al silenzio. Mi appello al senso di responsabilità di ognuno di voi.

DOTTORINI, Relatore di maggioranza. Io credo che il testo che oggi arriva in Aula dopo la concertazione effettuata dalla Giunta, dopo i passaggi effettuati nelle audizioni, dopo le

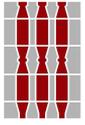


modifiche apportate dalla Prima Commissione, sia un testo più completo, un testo che si è arricchito di ulteriori elementi innovativi che danno ragione della complessità dei temi affrontati e dei fermenti positivi e costruttivi che provengono dalla realtà economica e sociale dell'Umbria. Il D.A.P., preso atto delle risultanze delle audizioni, nonché dei pareri consultivi di competenza rimessi dalla Seconda e dalla Terza Commissione, è ritornato in Prima Commissione nella seduta del 23 gennaio scorso, arricchito di schede sintetiche riguardanti le ricadute della manovra finanziaria nazionale sulle politiche di bilancio regionali, è stato discusso ed approvato a maggioranza. La Prima Commissione ha dato incarico di riferire per la maggioranza al sottoscritto e per la minoranza al consigliere Lignani Marchesani. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Per la relazione di minoranza la parola al consigliere Lignani Marchesani, prego.

LIGNANI MARCHESANI, *Relatore di minoranza.* Grazie Presidente, dico subito che la relazione sarà improntata ovviamente a una dialettica tesa a dimostrare che questo strumento dev'essere rivisto e ripensato alla luce del fatto che il Documento Annuale di Programmazione che è l'atto amministrativo più importante che discute il Consiglio regionale, anche perché la normativa vigente di fatto sposta il dibattito di natura politica nella sessione di bilancio dall'approvazione del bilancio della legge finanziaria vera e propria a questo atto di indirizzo politico amministrativo, una rimodulazione - dicevo - che nasce dalla constatazione sia della scarsa attenzione che ha contraddistinto la relazione del collega Dottorini, sia dall'assenza della Presidente della Giunta regionale che la dice lunga sulla importanza che viene dato a questo dibattito constatando appunto che il Consiglio regionale è ormai ridotto a mero strumento di ratifica, come cercherò tra l'altro di dimostrare nel corso di questa relazione.

Il Documento Annuale di Programmazione che andiamo oggi a discutere avrebbe dovuto essere una sorta di manifesto politico, economico e sociale della legislatura appena iniziata, con obiettivi chiari e linee di indirizzo innovative tese a rendere il sistema umbro competitivo e pronto alle grandi sfide della globalizzazione. Niente di tutto questo traspare da un documento non innovativo, rancoroso e pieno di ovvietà, che ne fanno invece che un fondamentale punto di partenza politico, uno stanco rito amministrativo o peggio un semplice adempimento amministrativo; non innovativo perché ormai è il quarto anno

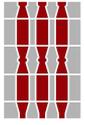


consecutivo che l'impianto si basa sul cosiddetto patto per lo sviluppo e l'innovazione, su cui tornerò dopo, perché anche le parole hanno un peso e ne hanno in questo Documento Annuale di Programmazione, che ormai tutte le categorie economiche e sociali dell'Umbria considerano un mero strumento di propaganda politica privo di reale efficacia territoriale; rancoroso perché il refrain che lo contraddistingue è un costante e stucchevole attacco al Governo nazionale che di fatto scredita chi lo compie; pieno di ovvietà perché le linee di programmazione economica e finanziaria altro non sono che un elenco di buone intenzioni.

In un'analisi complessiva verrebbe da dare ragione a chi in sede di audizione territoriale ha sottolineato che queste condizioni 171 pagine sono di fatto troppe, prendendo spunto, colui che ha parlato in audizione territoriale, la nuova enciclica papale che di pagine ne ha solo 45.

Va inoltre rimarcato e sottolineato che il già citato continuo e ripetuto attacco al Governo nazionale ha perso in questo D.A.P. pure i canoni di cortesia istituzionale che pure aveva contraddistinto i precedenti documenti per sfociare in una becera rissa ideologica più adatta ai bar che alla massima assemblea dell'Umbria. L'atto amministrativo più importante del sistema umbro assume quasi i toni di un rito propiziatorio a carattere messianico che possa accelerare e rendere possibile l'avvento di un nuovo governo, non è con i riti né con gli auspici e con le invettive che si migliora la vita degli umbri ma con azioni e concertazioni concrete a tutti i livelli istituzionali, prive di demagogia e possibilmente collaborative e concrete. Inoltre alla luce dell'ormai imminente passaggio elettorale nazionale auspichiamo per il futuro di non dovere assistere al perpetuarsi del piagnisteo in caso di confermata vittoria del centrodestra o alternativamente di un continuo richiamo a presunti guasti precedenti nella ipotesi di denegata vittoria del centrosinistra. Purtroppo avvisaglie in queste direzioni, non della denegata vittoria del centrosinistra ma del prepararsi al dopo, sono già largamente riscontrabili all'interno di un documento, che pur se presentato al Consiglio solo lo scorso 19 dicembre, è già pesantemente datato negli indicatori economici riportati.

Il clima di stagnazione nel contesto economico internazionale, che sembra in via di superamento, ma che ancora oggi fa sentire i suoi effetti negativi sulla realtà italiana ed europea, l'assalto ai mercati dato dai Paesi con basso costo del lavoro e quasi priva di tutela sociale per la manodopera, la mirata svalutazione del dollaro anch'esso al momento in fase di rientro che ha messo in crisi il nostro sistema di export, rappresentano purtroppo



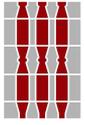
ancora oggi parametri di partenza di un'analisi che però dal punto di vista della Casa delle Libertà ha approdi e finalità completamente diverse.

D'altronde i dati macroeconomici dell'Umbria non consentono all'Amministrazione regionale di autocelebrarsi, considerato che il timido risveglio del PIL è legato al lievitare del valore aggiunto in agricoltura, legato appunto a parametri totalmente esogeni e l'aumento del tasso di disoccupazione riflette drammaticamente le criticità che con cadenza sempre più frequente si manifestano nel mondo del lavoro umbro.

Pur ridimensionato rispetto al passato, il D.A.P. rimane forse e comunque il momento di confronto consiliare più alto sul sistema Umbria, nel corso degli anni abbiamo invece assistito ad un costante e progressivo svilimento di questo strumento riproposto in maniera stanca e ripetitiva e riducendo sempre più il passaggio consiliare a mero momento di ratifica.

La funzione di indirizzo in realtà, mai veramente svolta dall'aula consiliare, è stata via via sostituita da un dibattito tutto interno alla maggioranza sull'utilizzo dell'addizionale IRPEF nel 2002, dal confronto sull'identità del sedicente patto dello sviluppo del 2003, da una squallida verifica interna al centrosinistra nel 2004, dalla mera propaganda pre-elettorale nel 2005, e appunto dalla modesta attesa di tempi migliori nel D.A.P. su cui oggi ci confrontiamo. Peccato che per quanto concerne le azioni concrete, gli stati di avanzamento reali, ci troviamo semplicemente di fronte a un documento fotocopia rispetto a quello dell'anno scorso con passi in avanti minimali e oserei dire fisiologici che costringe a ribadire concetti già espressi che hanno caratterizzato anche il recente passato, rimarcando il solo profondo di due distinte ed inconciliabili idee per l'Umbria. Preliminarmente è comunque doveroso ripetere la necessità di mettere mano alla Legge regionale 13 del 2000, vista la palese impossibilità di rispettare il termine previsto del 31 luglio per quanto concerne presentazione e approvazione del D.A.P., dato però atto che quel termine sarebbe impossibile da rispettare per chiunque, stante il clima di incertezza nel contesto economico prima riportato, riscontriamo la mancata volontà di perseguire un obiettivo che a metà della scorsa legislatura era vastamente e trasversalmente condiviso in questa aula.

Trasparenza e controllo che sono i fondamenti della 13, come ricordato più volte, vengono automaticamente meno senza certezze, in passato abbiamo riscontrato in effetti i ritardi ben più pesanti di quello di quest'anno, ma la maratona in cui il Consiglio è sottoposto in queste settimane è una brutta pagina per la democrazia di questa Regione. Anche se

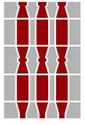


pervenuto il 19 dicembre il D.A.P. è stato a disposizione della Commissione di fatto solo a partire dal 9 gennaio e in contemporanea per la prima volta si è preteso di realizzare contemporaneamente anche bilancio e legge finanziaria, non era mai accaduto che l'organo assembleare avesse così poco tempo per analizzare, studiare e deliberare atti di una simile importanza tutti quanti insieme.

Dai 45 giorni del D.A.P. del 2000 si è passati di fatto a soli 16 giorni a disposizione di Commissione e Consiglio per approfondire, anche con la società regionale, l'indirizzo politico e amministrativo della Regione. Non è possibile all'inizio dell'ottava legislatura non confrontare il primo D.A.P., quello del 2000, quello che aveva suscitato entusiasmo sia nell'organo consiliare che per la prima volta si cimentava con un simile strumento, sia nella società regionale che è accorsa in massa alle riunioni di audizione e partecipazione, con quello odierno, con audizioni clamorosamente disertate dalle parti sociali che talvolta hanno rimarcato anche per iscritto la loro indisponibilità a ripetere una partecipazione e una concertazione già precedentemente svolta dalla Giunta.

Di fatto l'esperimento di calare nel territorio la partecipazione lodevole nelle intenzioni è clamorosamente fallito, considerato che a questo processo hanno partecipato solo i livelli istituzionali. Una brutta pagina per tutto il Consiglio regionale, che ha palesato tutta la propria impotenza di fronte a meccanismi legislativi ma anche a precise volontà politiche della maggioranza regionale. In sostanza, quello che doveva essere il massimo momento di confronto e di indirizzo è ridotto a uno stanco momento di ratifica con una maggioranza più proiettata alla definizione di quote di potere che ai destini e ai legittimi interessi dell'Umbria. Si è più volte parlato di atto fotocopia rispetto a quelli del passato, in effetti anche in questo documento manca quella tabella di raffronto che aveva caratterizzato i primi due D.A.P., che permetteva rispetto ai tre macrostrumenti della crescita, delle spese di funzionamento e della spesa sanitaria, di valutare in maniera abbastanza esaustiva il grado di flessibilità per quanto concerne le risorse a disposizione per attuare politiche di indirizzo.

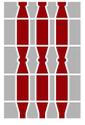
Dal secondo D.A.P. emerse che solo 25 miliardi di vecchie lire, determinati dall'incremento dell'addizionale IRPEF erano in realtà a disposizione per interventi flessibili e conseguentemente a disposizione della politica, nei successivi e in quello attuale scompare di fatto anche quella voce perché non è dato sapere in quale calderone sono dispersi quei soldi, che anche quest'anno continuano a essere sottratti dalle tasche dei cittadini, di più in questo ultimo D.A.P. il macrostrumento della crescita viene sic et



sempliciter tramutato in quota di flessibilità e si dichiara, in maniera assai discutibile, che ci sono ben 230 milioni di euro disponibili alle scelte politiche ed innalzando artatamente la quota di flessibilità fino 10% quando il livello reale della stessa è prossima allo 0. Ma a prescindere dalle alchimie, è ormai chiaro che l'obiettivo di legislatura, la scorsa, e dovrebbe essere anche quella attuale, di agganciare l'Umbria alle Regioni del centro nord è clamorosamente fallito ed il rischio per la nostra Regione è quella di essere risucchiata nel calderone delle aree depresse, senza però avere i titoli e i diritti nell'ambito dell'Unione Europea, ad essere considerati tali. Reddito pro capite, PIL pro capite, consumi restano infatti inferiori rispetto alle aree settentrionali ed in alcuni casi anche rispetto alla media nazionale, mentre si acuiscono le differenze tra territori e comprensori regionali, favorendo guerre di campanile ed allontanando l'obiettivo della creazione di una identità dell'Umbria. La stessa spinta propulsiva data all'industria edilizia, in particolare la ricostruzione post terremoto, è di fatto esaurita e non rappresenterà più nel prossimo futuro quel valore aggiunto, come dimostrano d'altronde i dati, che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Gli stessi dati sull'occupazione, sbandierati nel recente passato come un fiore all'occhiello delle politiche attive dell'Umbria, evidenziano sia una troppa accentuata disoccupazione giovanile femminile, sia un ancora evidente disoccupazione intellettuale, il dato – su cui torneremo – è evidentemente drogato dalla necessità per i neolaureati di dover emigrare fuori Regione per trovare una collocazione adeguata al titolo di studio, sia dall'insostenibilità per l'Umbria di avere oltre 200 mila pensionati, pari al 27% della popolazione totale e con un tasso di occupazione nella fascia tra 55 e 65 anni troppo basso per non prevedere un virtuale collasso del sistema Umbria in una potenziale ottica federalistica. La fotografia che emerge dell'Umbria è comunque quella di una Regione anziana, con una forte presenza di immigrati che ne mineranno a breve lo stesso stile di vita, basti pensare che già oggi solo gli immigrati regolari rappresentano già oltre il 5% della popolazione e che la percentuale effettiva, comprendendo anche le migliaia di irregolari, è destinata ad aumentare.

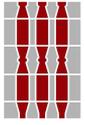
Per quanto concerne invece il secondo grande macroparametro, quella della spesa di funzionamento dell'Ente Regione, pur riconoscendo lo sforzo compiuto che ha ridotto la pletorica macchina regionale di oltre 250 unità in quattro anni non si può da un lato non sottolineare l'insostenibilità della spesa per il personale e il relativo dispendio di denaro pubblico che hanno prodotto 34 anni di governo di sinistra, o di centrosinistra. D'altra



parte a rimarcare il fatto è che è proprio il Consiglio regionale a pagare un dazio percentualmente troppo alto di un simile ridimensionamento, con risorse umane sempre più insufficienti per garantire strutturalmente un lavoro di qualità ai Consiglieri.

Per quanto riguarda il terzo macroparametro, cioè la sanità, è evidente che il sistema umbro di erogazione dei servizi sta faticando a tenere il passo al di sopra delle proprie possibilità tenuto per troppi anni, una burocrazia pletorica, frutto di spartizione, un vertice manageriale sempre più ostaggio della politica, posizioni organizzative concesse per meriti politici, una discriminazione ideologica nei confronti del privato, climi aziendali privi della necessaria serenità ad operare in un comparto così delicato hanno, di fatto, fatto fallire l'equilibrio tra ospedale e territorio, che era l'obiettivo del precedente Piano sanitario regionale, e determinato nella stringente attualità numerose contraddizioni da cui il triste primato delle morti bianche da un lato e il pesantissimo scontro istituzionale con l'università dei mesi scorsi dall'altro, sono le punte dell'iceberg, rispettivamente dal punto di vista sociale ed economico - finanziario. Ma dal contesto sanitario emergono in maniera ancora più evidenti le contraddizioni che un progetto federalista, privo dei necessari criteri di perequazione, quali il parametro della dimensione geografica e il fabbisogno sanitario, determinerebbero in maniera devastante. Se è vero infatti che il contributo al Servizio sanitario regionale da parte dello Stato cresce meno rispetto al tasso di inflazione, è altrettanto vero che in cinque anni il contributo è costantemente aumentato e che gli accordi di ripartizione del fondo tra le Regioni sono state sempre di soddisfazione per l'Umbria, ci domandiamo se in sede di Conferenza Stato, Regioni, Giunte prevalentemente di centrosinistra saranno altrettanto benevoli con noi, sistema Umbria, come lo furono quelle di centrodestra nel passato, anche per quanto concerne altri tavoli tematici o presunti tali, spiegherò poi perché non è tollerabile addebitare croniche criticità dell'Umbria, prima fra tutte quelle infrastrutturali, al Governo nazionale, evidenziando invece presunte capacità di gestione imprenditoriale e di struttura per quanto concerne il sistema politico del governo umbro, quando è di tutta evidenza che non è possibile per la nostra Regione fare sistema autonomo rispetto agli altri Enti da cui è composta la nostra Repubblica. A parole si propaga un'Umbria ormai stabilmente inserita nel contesto di eccellenza delle Regioni italiane, di fatto si invoca il perpetuarsi di processi assistenziali senza i quali i conti non riescono a tornare.

Il patto per lo sviluppo che ha caratterizzato il D.A.P. 2003 è da questo punto di vista emblematico, una serie di buone intenzioni secondo le quali ogni trasferimento pervenuto

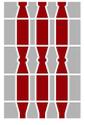


in merito della caparbiazza della Presidente, e ogni ritardo è colpa o dolo del Governo nazionale, in uno scenario di concertazione che nulla aggiunge dal punto di vista qualitativo al confronto ma che invece rappresenta un evidente appesantimento istituzionale che di fatto rinnega il concetto di Regione leggera, tanto cara alla sinistra, a metà degli anni Novanta. Concetti da noi espressi anche negli anni passati ma che oggi sono patrimonio condiviso dell'intero sistema Umbria che invoca a più voci i fatti concreti che dovrebbero derivare dal patto e non vuote enunciazioni programmatiche.

Torniamo quindi al concetto precedentemente espresso di D.A.P. fotocopia rispetto a quelli dal 2003 in poi. Comprendiamo l'esigenza della maggioranza di parlare piuttosto di continuità e di evoluzione, purtroppo per il centrosinistra, ma soprattutto per gli umbri, sostanziali passi avanti non se ne notano, la struttura del D.A.P. è infatti la medesima, una presentazione con gli scenari economici internazionali, nazionali e regionali, una parte finale sugli obiettivi ridotta all'osso che non trae conclusioni sostanziali per l'estrema rigidità di bilancio cui è destinata la Regione, un consistente nucleo centrale che l'anno scorso era caratterizzato dal patto per lo sviluppo e da tavoli tematici e territoriali, che da detto patto si sono costituiti, e quest'anno riprende detto schema eliminando però il concetto stesso di tavolo.

Se da un lato è una constatazione di fatto sul superamento del concetto di patto, dall'altra viene meno il sistema rete che è stato il minimo comune denominatore nella prima Presidenza Lorenzetti, dispiace constatare che mentre il Consiglio, in un'ottica di rilancio dell'identità regionale, ha lanciato una partecipazione territoriale, la Giunta di fatto dismette il ricorso ai territori come elemento primario di concertazione, per stemperare sempre più acuti campanilismi determinati dalla sua politica e lasciando nel più completo abbandono il sistema da essa stessa creato nel 2003.

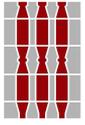
In sostanza, con il D.A.P. odierno si ammette la fine del sistema matrice comprensoriale, i cosiddetti tavoli territoriali, area del nord est, aree maggiormente colpite dal terremoto, area centrale della Regione, area Narni – Amelia, e di categoria, i cosiddetti tavoli tematici, potenziamento dei fattori di sviluppo e di competitività, tutela e valorizzazione della risorsa Umbria, riqualificazione del sistema di welfare, politiche attive del lavoro, sistema integrato istruzione, formazione e ricerca, riforma della Pubblica Amministrazione e infine un sempre più fantomatico tavolo del credito. E si fa marcia indietro rispetto al sistema dei coordinatori istituzionali che sancivano il livello istituzionale dello sviluppo umbro. Ma se l'anno scorso l'opposizione sottolineava che in un anno si poteva fare ben



di più rispetto a semplici formalizzazioni istituzionali, quest'anno si è fatto, se possibile, di peggio: si rinnega la strada intrapresa, ci si erge a giudici puntando l'indice accusatore verso altri livelli istituzionali e di vero sviluppo e di azioni concrete neanche l'ombra. In primis non emergono assicurazioni sul futuro dei fondi europei, scadenze che per quanto concerne i progetti per le politiche dei fondi che con troppa disinvoltura si danno già per ridimensionati. Uscire dal contesto delle aree arretrate ove si collocheranno la maggior parte dei Paesi neo membri dell'Unione significa sostanzialmente entrare in un sistema di competizione territoriale che richiede appunto dei progetti di qualità in un'ottica di competizione territoriale che supera definitivamente il concetto di zonizzazione che aveva caratterizzato le politiche europee precedenti, facendo arretrare in tal senso le competenze regionali. Non più quindi territori figli e figliastri, ma l'occasione di una competizione virtuosa che possa far crescere in sinergia il sistema Umbria, urge quindi la necessità di passare dalle parole ai fatti, terminando il triste spettacolo dello scaricabarili e delle responsabilità che quotidianamente affolla gli organi di informazione regionali e ridare alla politica quel ruolo di leadership che si è pericolosamente appannato negli ultimi tempi a favore di altri poteri e potentati presenti in Umbria.

Le buone intenzioni espresse a corollario di ciascun grande tema sono certamente condivisibili negli obiettivi ma ripetono in uno scenario immobile quanto già scritto ed affermato più di un anno fa. Ciò nonostante, per esempio, nell'analizzare il fondamentale contesto infrastrutturale, l'opposizione vigilerà perché nel Piano triennale per la viabilità regionale si tenga fede agli impegni presi nell'attuale D.A.P., cioè il progetto definitivo del primo stralcio del nodo di Perugia, il protocollo d'intesa e l'accordo di programma del Quadrilatero, l'aggiornamento del Piano di investimenti della F.C.U., e a tale proposito ci sentiamo di suggerire un utilizzo notturno della stessa per il rilancio del trasporto merci e la concertazione con il Lazio per la Terni-Fiano. Ci permettiamo di sottolineare che le priorità 2005 espresse l'anno scorso, i lavori di adeguamento della Flaminia nel tratto Spoleto - Terni ed il tratto Mocaiana - Umbertide nella Pian D'Assino, con obiettivi di realizzazione entro il 2007, sono lungi dall'essere centrati. È necessario inoltre che la Regione si prenda responsabilità chiare sulle priorità infrastrutturali strategiche, evitando con i suoi massimi rappresentanti istituzionali di prendere in giro i territori interessati con propaganda spicciola poi non suffragata da fatti in Conferenza Stato-Regioni.

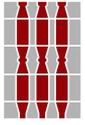
Passando all'ambito più strettamente economico-sociale, non possiamo non rimarcare quanto già in altre sedi, in altri momenti espresso: un potenziamento del sistema delle



imprese che presupponga un approccio concreto di supporto e programmazione da parte della Regione per tendere ad una certificazione istituzionale dei distretti industriali, ad oggi latitante ed osteggiata da parte della maggioranza. Una comunicazione istituzionale proficua tra le Regioni, Università e impresa, per creare positivi sbocchi occupazionali ai laureati dell'Ateneo perugino, evitando il già accennato ricorso a dati drogati inerenti il tasso di occupazione determinato dalla fuga dei cervelli e dai lavoratori stagionali nell'edilizia post terremoto. Una decisa azione della Regione nei confronti del sistema bancario per un accesso al credito che non penalizzi il nostro sistema di imprese e possa tutelare i piccoli risparmiatori con un tavolo del credito che oggi sembra definitivamente scomparso dal panorama istituzionale, con le banche oltremodo arroccate dietro l'alibi di Basilea 2. Un rilancio concreto di un qualche cosa che è finito nel dimenticatoio, che è il patto di stabilità fiscale e tariffarie, che non sia solo una mossa propagandistica elettorale, ma una visione strategica delle Autonomie locali e della Regione, depurata da logiche appunto di natura politico-elettoralistica. Una valorizzazione di una agricoltura di qualità che incrementi da un lato la risorsa umbra in un contesto sinergico con una potenziata offerta turistica, dall'altro valutando le strategie di difesa o di riconversione nel lungo periodo di prodotti che rischiano di venire penalizzati nell'ambito della nuova PAC. Una dismissione del patrimonio regionale che porti alla valorizzazione e a precise ricadute economiche e sociali dei territori, con obiettivi certi, oggi completamente inesistenti nel D.A.P., e con azioni che evitino processi speculativi deteriori, che oggi possono mettersi pericolosamente in moto per scelte politiche di vendite a lotti messe in atto da questa maggioranza regionale.

Occorrono, in sostanza, politiche forti, coraggiose e indipendenti, che non dipendano cioè da fattori esterni all'Umbria, per quanto importanti possano essere. Il contesto internazionale, l'abbiamo riconosciuto, è difficile, e far tornare i conti altrettanto gravoso. Avremmo forse non condiviso ma avremmo certamente compreso e giustificato una azione dell'esecutivo regionale tesa ad affrontare le difficoltà con uno spirito costruttivo, che, invece di puntare l'indice accusatore verso il Governo, avesse chiamato a raccolta le forze sane dell'Umbria per una condivisione di obiettivi e responsabilità. Abbiamo invece assistito ad un D.A.P. ridotto a libercolo ideologico, a strumento di mera ratifica e fin anche di umiliazione del Consiglio regionale, completamente snaturato dalla ratio normativa che ne aveva voluto l'istituzione.

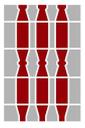
Avviandomi alla conclusione sottolineo che in questo documento nuovo di



programmazione c'è una evoluzione sconsigliante le stesse linee di indirizzo riguardanti il patto per lo sviluppo, ricordando che nel 2004, appunto, le linee di indirizzo si chiamavano azioni; nel 2005 si chiamavano tavoli; nel 2006 sono solamente dei titoli di parte di questo documento annuale di programmazione ridotto all'osso. Siamo in sostanza in presenza di una Regione ridotta, nell'attuale contingenza, a terreno di scontro elettorale tutto interno al centrosinistra, in vista di future rendite di posizione e di potere. Non pensiamo, ovviamente, che la maggioranza abbia perso il senso della realtà e che non respiri l'aria di crisi e le difficoltà che ormai contraddistinguono tutti i territori dell'Umbria. Siamo però convinti che queste criticità e queste difficoltà le passino in secondo piano rispetto agli obiettivi di natura prettamente partitica che il sistema di potere umbro ha continuato a porsi all'indomani delle elezioni regionali. L'identità regionale, che tutti a parole perseguivano nel recente passato, che permetterebbe una presa di coscienza comunitaria delle difficoltà di sistema cui andiamo incontro, consentendo una più consapevole e condivisa accettazione di possibili sacrifici, sembra essere uscita dal dibattito politico e dal livello istituzionale. Non solo, stiamo assistendo ad un livellamento verso il basso di territori con antiche eccellenze regionali in pericolosa fase involutiva. Oggi, con tutti gli indicatori economici in timida ripresa, l'Umbria continua a dare il segnale di pericoloso stallo e recisione, nonostante compiacenti agenzie di rating; continuiamo a non vedere né quello sviluppo proclamato ai quattro venti, né una volontà seria di fare crescere l'Umbria e non vediamo più, neanche a parole, il decantato sistema rete tracciato nel 2000.

L'opposizione, dal canto suo, proseguirà nella propria opera di stimolo e controllo, cercando di aiutare i territori e le comunità umbre a trovare referenti per la propria crescita. Non è un compito facile ma l'unità e la coesione dimostrata in questo primo scorcio di legislatura testimoniano un cambio di passo e di approccio che intendiamo perseguire per dare un sempre maggiore contributo alla crescita dell'Umbria, un'Umbria più ricca, più sicura, più solidale nei suoi obiettivi, che siamo certi contribuiremo a costruire insieme alle forze sane e produttive con cui intendiamo condividere un percorso di rilancio di partecipazione e di vera coesione sociale.

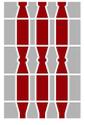
Concludo, Presidente, avendo ancora altri tre minuti a disposizione, illustrando velocemente e preannunciando due emendamenti. Preliminarmente diciamo che la Casa delle Libertà non ha fatto propria la filosofia emendativa perché pensiamo che negli atti di indirizzo questo non debba essere, anche perché se ci dovessimo mettere ad emendare dovremmo cambiare completamente il D.A.P.. Ci riferiamo, però, ad emendamenti di cui si



è discusso in Commissione e che vogliamo l'uno riproporre sic et simpliciter, quello proposto dal collega Dottorini, che comprendiamo ha qualche problema con la sua maggioranza, ma che noi appunto vogliamo far mettere in luce in tutto il contesto regionale e sui riflettori dell'Aula, quindi si tratta di un documento che parla della soppressione della messa a regime della rimodulazione del flusso dei rifiuti, che per quanto riguarda il centrodestra è coerente con determinazioni, con decreti di livello nazionale del Ministero dell'Ambiente, che consente il conferimento di tal quale fino al 31 dicembre 2006 e che eviterebbe alla Regione dispendiose navette in vari territori dell'Umbria, oltre che impatti per i territori abbastanza devastanti al momento, oltre a tutta una filosofia di natura politica che tutti conosciamo e che quindi non voglio far perdere ai colleghi Consiglieri nell'illustrare. Il secondo, invece, riguarda appunto un emendamento alla D.A.P. così come è stato presentato dalla Commissione consiliare, quindi già emendato dalla Commissione in cui, modificando alcune parole, di fatto noi prevediamo non un aumento dei canoni di concessione ma l'utilizzo dei medesimi, non dell'aumento ma dei canoni, per le ricadute che sono state fatte proprie da un lato dalla Commissione e dall'altro dalla presentazione del Presidente Dottorini. Quindi chiaramente gli atti saranno sottoscritti e depositati nei prossimi minuti alla Presidenza. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Ricordo a tutti i Consiglieri che la presentazione di eventuali emendamenti deve avvenire prima che termini la discussione generale a questa Presidenza. La parola alla consigliere Girolamini, prego Consigliere.

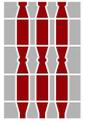
GIROLAMINI. Scusi Presidente, chiedevo il tempo che abbiamo, trenta minuti no? Bene, grazie. La ringrazio, di solito io ne utilizzo di meno perché a me piace sempre un po' la sintesi nei ragionamenti, però a volte è necessario, come dire, approfondirli maggiormente. Intanto una sottolineatura importante: mi pare che quest'anno, come elemento particolare, c'è che la proposta di programmazione economica-finanziaria e di bilancio praticamente è sottoposta in maniera unitaria alle Commissioni, nella discussione delle Commissioni, e quindi anche al Consiglio, seppure appunto in ore, diciamo, diverse; questo è un dato positivo perché consente a tutti noi di avere una visione più chiara rispetto agli strumenti di programmazione e di intervento e tra questi è appunto il bilancio, che poi opera in maniera concreta ed attua l'azione, le scelte di priorità. Molto utili sono state, ai fini appunto di una lettura chiara e sintetica, anche le schede prospettiche



riepilogative per obiettivi e per progetti, con corrispondente indicazione degli oneri finanziari, che la Prima Commissione ha fatto predisporre, quindi voglio ringraziare il Presidente e i colleghi della Prima Commissione anche per questo lavoro di semplificazione, ma anche per il lavoro di approfondimento che è stato effettuato.

È il primo atto programmatico della legislatura, che appunto ci dà un po' il senso delle cose fatte in questo anno e delle cose da fare nel prosieguo; è vero che è anche vicino da alcuni mesi alle dichiarazioni programmatiche e quindi non potremo che ripetere o riprendere alcuni elementi ovviamente contenuti, parte del dibattito, delle stesse dichiarazioni programmatiche.

Che questa legislatura fosse stata aperta e caratterizzata, così come per l'Italia, poi riprenderò un attimo la relazione fatta da Lignani Marchesani, aperta da una fase di stagnazione economica, è molto chiara da questa perdita continua di competitività del nostro sistema, sia in termini di esportazione, sia in termini di capacità di attrazione, di investimenti esteri, i dati sono sempre più negativi ed anche è ben chiara qual è, come dire, quali sono il complesso delle conseguenze sulla Regione e sugli Enti locali e sull'intero sistema regionale delle scelte fatte dalla finanziaria 2006. In termini assoluti e in percentuali basta pensare alle questioni della sanità, ma basta pensare alle questioni dello Stato sociale, eccetera. A questo si aggiunge anche il quadro di incertezza nel quale viviamo rispetto alla politica di coesione dell'Unione Europea per il periodo 2007-2013 e quindi al possibile, direi certo, possibile da capire in che termini di percentuale, riduzione delle risorse a disposizione. Però certo è che a livello nazionale, e qui se di ottimismo - era questo che volevo riprendere da Lignani Marchesani - datato noi dobbiamo parlare, lo dobbiamo dire proprio a livello nazionale. Con questi messaggi di fiducia, di positività che il Presidente Berlusconi cerca sempre di inviare e di mandare, che se dal punto di vista della comunicazione, della tecnica della comunicazione possono essere compresi, ma non sono certo il modo migliore per affrontare i nodi strutturali e le difficoltà del nostro Paese. E non è sufficiente attivare l'orgoglio di essere in una grande nazione, di essere Italiani, di aver rappresentato sul piano culturale ed economico una grande forza nel mondo. Occorre mettere in campo strumenti ed azioni nuove per aggiornare le potenzialità e il ruolo delle nostre risorse economiche e nazionali, con scelte mirate, selezionate, con investimenti a medio e lungo termine, soprattutto con una strategia per il Paese che faccia comprendere dove andiamo e se effettivamente gli obiettivi che vengono prefissati possono essere raggiunti. E soprattutto, però, partendo da un altro dato che, come dice



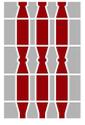
Fassino, Il Paese reale è altro rispetto a quello descritto dai discorsi ufficiali, è un Paese in affanno, in difficoltà, che quindi non si sente rappresentato dalle relazioni ufficiali, dai messaggi ufficiali e, anche per questo, un Paese dove aumenta la sfiducia ed aumenta la rassegnazione.

Io credo che occorre una sterzata ed una consapevolezza vera sulla necessità di una nuova rinascita italiana, rinascita italiana che non può prescindere da alcune valutazioni, da alcune attese... Presidente, scusi, non è che pretendo attenzione, solo il rispetto per poter parlare serenamente.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere ma non è una mancanza di rispetto, è un tentativo di organizzare i lavori dell'Aula.

GIROLAMINI. Non dico per lei, Presidente. Volevo dire però una rinascita che non può prescindere da quelle che sono le aspettative, da quello che è il ruolo dei giovani nel nostro Paese. Le ricerche che possono essere citate sono tante, io voglio citare solo quella che è stata rappresentata una settimana fa circa, rimessa a fuoco dall'Eurispes, dove si indica il primo punto di interesse e di preoccupazione dei giovani del nostro Paese, ma di grande preoccupazione, l'85% è quello del lavoro e del futuro economico, di sicurezza economica; solo il 15% - lo voglio dire perché siamo qui in Consiglio regionale, in un'assemblea elettiva e politica - dei giovani hanno un minimo di interesse per la politica. Questo significa per noi rappresentanti delle forze politiche tutte, e qui credo che sia un problema che riguarda tutti, la nostra capacità di interpretare queste attese, ma anche la nostra capacità di essere rappresentanti politici di una comunità che comprenda non solo gli addetti, non solo i diretti ma anche le nuove leve, i giovani che, come abbiamo detto tante volte, sono il futuro del nostro Paese.

Allora, l'Umbria certo che risente di questo quadro nazionale, le difficoltà della finanziaria le abbiamo dette, l'Umbria ha cercato, anche con limiti, anche con difficoltà certamente, voglio dire, se nelle discussioni sul D.A.P. è la stessa Presidente della Giunta regionale a mettere al primo posto la necessità di verificare l'efficienza e l'efficacia delle nostre azioni, delle scelte, dei bandi, delle nostre politiche, vuol dire che appunto c'è un atteggiamento estremamente positivo anche a correggere quelli che sono stati e sono i limiti dell'azione politica istituzionale. Ma l'Umbria ovviamente risente fortemente di questo quadro di carattere nazionale. Bene, ma l'Umbria ha deciso da tempo, da tanto tempo, da sempre



probabilmente, di fare la propria parte. Ed allora io penso che la risposta negli anni passati, nella legislatura passata di mettere in campo il patto per lo sviluppo sia stata una risposta seria, che ha scelto la concertazione come metodo di lavoro, che ha posto l'obiettivo di costruire il sistema Umbria, un sistema nel quale i vari soggetti hanno un peso, hanno il loro ruolo specifico, ovviamente la loro autonomia, ma questa autonomia, se messa in sinergia con tutte le altre autonomie, ovviamente può dare dei risultati maggiori. Bene, io penso che l'aver detto, parlato della fase 2 del patto per lo sviluppo come fase di maggiore concretezza, di maggiore incisività, partendo come dicevo prima dalla verifica delle cose effettuate e realizzate, credo che sia il modo migliore per affrontare questa nuova legislatura.

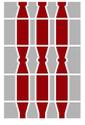
E però, quando noi parliamo - ecco, anche questo - della cultura dell'innovazione come base dei processi di innovazione, come base per la ripresa economica, lo sviluppo economico della nostra Regione, però io qui, leggendo in maniera attenta anche i pareri sul D.A.P. dati al tavolo del patto dai vari soggetti, la leggo anche come una necessità quella della cultura dell'innovazione, come una necessità che questa cultura pervada tutti i campi e tutti i settori, quindi come un processo di cambiamento che interessa le istituzioni, che interessa la politica, che interessa i vari settori produttivi. Condividere l'impianto del D.A.P., lo dicevo prima, è nelle dichiarazioni di tutti, è ovviamente anche nelle nostre dichiarazioni, nelle dichiarazioni del Gruppo Socialista, mi pare però di avere letto che tutto questo, insomma, anche la partecipazione al tavolo del patto, sia un po' una partecipazione qualche volta stanca e qualche volta scontata. Probabilmente dobbiamo trovare il modo per una ripresa, per una nuova motivazione anche a lavorare insieme dei vari soggetti. Ed io credo che questo si possa fare nel momento in cui si vanno a stabilire non solo le priorità, che sono quelle da tutti condivise, che ripeto, erano già contenute anche nella dichiarazione programmatica della Presidente, ma noi credo che dobbiamo andare a dire anche i tempi entro i quali il complesso delle riforme, il complesso delle azioni e quindi il complesso delle scelte debbono essere realizzate dopo un'ampia discussione con i protagonisti e con la società. Questo credo che sia un elemento in più, sul quale il dibattito di oggi debba poter dare il suo contributo anche per dire che le cose annunciate sono le cose che appunto in determinati tempi noi andremo a realizzare. Voglio sottolineare, nei vari suggerimenti che sono stati dati, due questioni, e le cito solo per sottolinearle perché ne sono ovviamente fortemente convinta: il primo è quello sul terreno del credito, che riguarda il coinvolgimento ancora più forte non solo degli istituti di



credito, ma delle fondazioni, di tutti i soggetti che hanno un ruolo o hanno le vere disponibilità finanziarie da poter mettere in campo. È necessario appunto che su questo si continui, anche nel protocollo d'intesa che venne firmato nella precedente legislatura con gli istituti di credito presenti in Umbria, ma andando oltre come le proposte, le dichiarazioni di Nasini contenute al tavolo del patto poi riprendono. L'altra questione è quella del ruolo delle Camere di Commercio e delle associazioni. Bene, io qui ho trovato una rinnovata disponibilità nell'interesse ovviamente di tutti e quindi una sottolineatura nelle cose scritte nel D.A.P. rispetto al ruolo, a ruoli che possono ancora più incisivi, ancora più diretti delle Camere di Commercio e delle associazioni nel sostenere lo sviluppo del sistema delle imprese, nel sostenere la integrazione delle imprese, nel sostenere quei processi di innovazione di cui abbiamo bisogno, ma nel sostenere anche delle politiche di export, di promozione all'estero che sono assolutamente appunto indispensabili. E quindi anche questa riflessione sul ruolo dei consorzi, sul ruolo del centro estero, sul mettere a sistema tutti i soggetti, compresi gli Enti Locali, le Comunità montane, tutti coloro che fanno promozione, credo che sia appunto un'esigenza ed un impegno fondamentale.

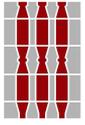
Come pure collegato a questo è il tema della riorganizzazione delle Agenzie regionali e degli Enti che sono appunto preposti. Questa ritengo che sia una partita un po' complicata, certo, perché quando si tratta di mettere insieme idee, individualità, c'è sempre chi in qualche modo pensa di difendere il proprio orticello, la propria autonomia, la cosiddetta identità, ma ritengo che con un po' di sforzo e anche di incentivi di sostegno credo che ci sia oramai il terreno maturo per poter realizzare una politica di promozione e di export ancora più incisiva rispetto a quella che abbiamo potuto fare l'altra volta nella precedente legislatura.

Sulle infrastrutture ovviamente lo faccio come direi ragionamento di carattere generale, perché ovviamente quando le varie associazioni, ma anche le varie istituzioni, dicono che nel fare la nostra parte noi dobbiamo, noi come istituzioni dobbiamo agire sul terreno delle infrastrutture tutte, mi pare che da una parte si debba registrare un reale cambiamento in termini di impegno, di grande spinta, di grande impegno della Giunta regionale e della stessa Presidente sul campo della realizzazione delle infrastrutture, mi fa piacere anche che l'FCU sia stata ripresa, dico che mi fa piacere perché come socialisti noi abbiamo sempre spinto sull'utilizzo pieno e sulla valorizzazione piena ed anche sulla prosecuzione delle Ferrovie Centrali Umbra; certo bisogna poi portare avanti delle politiche di forte integrazione e di programmazione tra le varie modalità di trasporto, bisogna cancellare le



concorrenze perché un certo tipo di, come dire, di mobilità deve poter essere dal punto di vista delle risorse finanziarie effettivamente redditizia. Noi dicevamo sempre: da Terni a Perugia viene la F.C.U., vengono contemporaneamente i pullman, vengono altre forme di trasporto, si crea una concorrenza e quindi si crea anche una diseconomia, però. Allora rendere efficiente la F.C.U. era l'obiettivo ed in questo modo, con la proposta fatta in Prima Commissione, credo si dia anche un'ulteriore prospettiva alla stessa infrastruttura, e anche sull'aeroporto io credo che noi possiamo segnare una pagina nuova nell'interesse della comunità regionale. Quindi nelle tante priorità, questo è il punto su cui insisto, che è stato ripreso anche dalle dichiarazioni di Confindustria, che è stato ripreso dalle dichiarazioni di altri soggetti, è quello nelle priorità di stabilire le priorità delle priorità, finalizzare bene le risorse e stabilire i tempi entro i quali queste scelte vengono attuate. Io voglio poi toccare anche il tema delle immense risorse ambientali, culturali ed artistiche di cui l'Umbria dispone; già in occasione delle dichiarazioni programmatiche abbiamo parlato degli eventi culturali come eventi a grande valenza economica. Non citiamo solo il perugino, possono essere citati tanti altri, ma questo deve rappresentare sempre di più il motore, uno dei motori trainanti della nostra economia e il fatto che ci siano state in giro iniziative e proposte per la valorizzazione di questo filone, di questo settore, turismo - ambiente - cultura, io credo che ci sia veramente una nuova consapevolezza anche di natura imprenditoriale nella nostra realtà. Io ho assistito al convegno, tra i tanti, quello dell'Umbria terra di mezzo, bene, io penso che anche l'idea del distretto culturale dell'Umbria è un'idea molto buona, accompagnata questa anche dall'altro impegno che l'assessore Rometti disse in un'altra circostanza, rispondendo ad un'interpellanza legata a quella alla messa in rete dei musei, alla messa in rete dei centri storici, ad una legge ad hoc sui centri storici minori, che sono una ricchezza culturale e artistica ma anche appunto debbono diventare sempre di più una ricchezza economica per la nostra realtà.

Sulle multinazionali ho letto sulla stampa l'idea della Giunta, l'iniziativa della Giunta, assolutamente molto positiva, io voglio riprendere tra le tante la proposta di Manlio Mariotti della CGIL: che la Regione Umbria, assieme ovviamente ad altre Regioni, deve fare una proposta di legge al Parlamento sulla responsabilità sociale delle multinazionali. Spesso anche altre forze politiche hanno sviluppato in questo Consiglio dibattito sulle multinazionali, abbiamo anche riportato, citato le esperienze che ci sono in altri Paesi europei, credo che questo sia un terreno, partendo dal convincimento che le multinazionali sono una grande risorsa non solo economica ma in termini anche di quadri



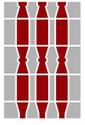
dirigenti e quindi, partendo da questo, però, abbiamo bisogno di una interlocuzione più forte con le stesse multinazionali. Penso, e qui seppure citata – ecco, con questa ultima riflessione concludo -, penso che debba essere però rafforzata una politica di investimento sulle risorse umane, sulla classe dirigente. Io credo che qui è la grande scommessa, ma è una scommessa per l'Italia, per il mondo, è una scommessa anche per l'Umbria. Noi dobbiamo ancora di più sviluppare e sostenere, insieme con le Università, l'Università italiana e l'Università per stranieri, master e borse di studio all'estero dei nostri studenti. Una volta laureatisi in Economia e Commercio, in Giurisprudenza, in altre lauree, i nostri studenti non trovano lavoro; anche questa mattina abbiamo visto il dato che i laureati sono anche quelli meno pagati nell'avvio al lavoro. Allora noi dobbiamo sostenere questo tipo di investimento, perché senza una risorsa umana adeguata noi possiamo avere grandi progetti, grandi idee, anche risorse finanziarie a disposizione, ma non siamo in grado, non saremmo in grado, come dire, di poter tenere quei giovani nel nostro territorio e non saremmo nemmeno in grado di fare i giusti investimenti per il nostro futuro.

Quindi ovviamente io condividendo l'impianto, condividendo i contenuti, con la sottolineatura dei tempi e della concretezza del dibattito, esprimo a nome del Gruppo Socialista un parere favorevole, molto convinto ed anche, come dire, un buon lavoro perché su questi temi ci possiamo tornare velocemente come Consiglio regionale, quindi come assemblea elettiva. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

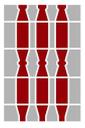
PRESIDENTE. Grazie. La parola al consigliere Lupini.

LUPINI. Grazie signor Presidente. Il D.A.P. esegue una approfondita analisi del quadro dell'economia italiana ed umbra nel 2004 e 2005 al fine di individuare sia le criticità che le potenzialità di sviluppo ed effettuare una programmazione seria e credibile. Emerge con forza il dato di una modestissima crescita a livello nazionale. Nel 2004, anno in cui si è realizzato un elevato sviluppo dell'economia nei Paesi industrializzati ed in quelli in via di sviluppo, il PIL nazionale ha una crescita che si attesta abbondantemente al di sotto della media europea. Nel 2005 si accentua la fase di stagnazione e il PIL è prossimo allo zero. A questo quadro si deve aggiungere la situazione preoccupante della finanza pubblica, sia per il rapporto molto elevato tra il debito pubblico e il PIL, il rientro sotto il tetto del 3%



comporterà sacrifici notevoli, sia perché la politica perseguita dal Governo, che ha privilegiato le entrate una tantum, con doni, cartolarizzazioni, non ha consentito la stabilizzazione dei conti pubblici che necessitano invece di provvedimenti strutturali. La prospettiva è quella di un aumento del debito e di un aumento dei tassi di interessi. Contemporaneamente altri indicatori economici delineano una situazione di difficoltà, cala sia la domanda interna che quella estera, sono negativi i saldi della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti. La legge finanziaria si poggia su maggiori entrate alquanto modeste, ma soprattutto aleatorie e poco credibili, su presunti risparmi dei Ministeri, che però mantengono le stesse funzioni e soprattutto le stesse dimensioni, e sulla lotta all'evasione, che curiosamente viene perseguita senza aver rinunciato agli strumenti dei condoni fiscali. Il giudizio più credibile è che il Governo abbia voluto rinviare la discussione vera e gli interventi seri in materia finanziaria a causa delle elezioni, lasciando dunque una eredità pesante alla prossima legislatura. Nel frattempo, però, sono pesanti e difficili da sopportare i tagli agli Enti locali: rispetto al 2004, meno 3,8% sulla spesa corrente, meno 1% per la spesa sul personale; taglio al Fondo sociale nazionale, eseguito per garantire una distribuzione pressoché a pioggia di 1.000 euro ad ogni nuovo nato, effettuata direttamente dal Governo, provvedimento elettorale che nel tentativo di recuperare qualche consenso smantella di fatto il sistema delle politiche sociali gestito dai Comuni. I tagli della finanziaria sono insopportabili anche perché colpiscono allo stesso modo tutte le Regioni, anche quelle, come l'Umbria, che hanno già attivato percorsi virtuosi di riduzione della spesa pubblica. L'obbligo di rispettare i parametri fissati dal patto di stabilità rischia di innescare pesanti processi di freno allo sviluppo, oltre che limitare di fatto le capacità di programmazione degli Enti locali. Se si tiene conto, inoltre, della forte riduzione delle entrate della Regione, valutabili in circa il 20% in meno della accisa sulla benzina, in circa 4-5 milioni di euro in meno conseguenti alla scelta regionale effettuata già nel D.A.P. 2005 di innalzare la fascia di esenzione dall'addizionale regionale per consentire il mantenimento del potere di acquisto della famiglia, si capisce come la scelta effettuata nel D.A.P. 2006 oggi in discussione di mantenere invariata la pressione fiscale sia una scelta giusta e condivisibile e al tempo stesso seria ed impegnativa.

L'economia umbra mostra indicatori che delineano un quadro buono rispetto alla media nazionale, testimoniando che l'azione politico-amministrativa del Governo regionale è stata efficace nel promuovere lo sviluppo e responsabile nel mantenere in equilibrio i conti pubblici. I risultati migliori si sono avuti nel settore dell'agricoltura e dell'attività dell'edilizia

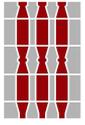


residenziale; altalenanti i dati relativi al commercio, turismo, artigianato; non positivi quelli della produzione industriale, soprattutto in determinati settori. Spicca il dato positivo, più 53% negli ultimi cinque anni, degli agriturismi; un vero e proprio boom, frutto dell'azione sinergica profusa nei settori dell'agricoltura, della difesa dell'ambiente e del paesaggio e più in generale nel potenziamento della filiera integrata turismo – cultura – ambiente. Il dato generale sull'agricoltura, pur se positivo, merita però un approfondimento: il disaccoppiamento totale, cioè il contributo della PAC, erogato alle aziende agricole fino al 2011 e calcolato sulla media '99-2002 viene percepito dalle aziende a prescindere dalla quantità di prodotto raccolto. Questa politica comunitaria può avere effetti negativi su di un tessuto produttivo fragile come il nostro. Oltre alle azioni strategiche previste nel D.A.P. per il settore, certificazione di qualità e promozione di sistemi di tracciabilità, rafforzamento delle reti infrastrutturali, attuazione dei progetti di riqualificazione e di filiera, si deve iniziare a programmare veri e propri percorsi di riconversione dell'agricoltura, per non avere effetti negativi sull'occupazione e sulla tenuta delle filiere agro alimentari, si può partire dalla promozione delle produzioni biologiche, questo è stato introdotto nella nuova versione del D.A.P., in base alle osservazioni fatte nella Prima Commissione, e di quelle legate al settore energetico in particolare per il biodiesel.

Dopo un 2004 caratterizzato da un aumento dell'occupazione regionale anche con contratti a tempo indeterminato, il 2005 mostra un quadro che presenta alcuni elementi di preoccupazione: nel primo semestre del 2005 peggiora il tasso di disoccupazione, più 0,5, la disoccupazione riguarda in modo prevalente i laureati e le donne, i dati peggiori si hanno nel manifatturiero, secondo la Camera di Commercio di Perugia, nel terzo semestre 2005 si è registrato un -0,9 nella produzione, un -0,8 nel fatturato e un -0,6 negli ordinativi. I settori più fragili sono tessile, legno e mobili, stampa.

Condivido l'analisi proposta del D.A.P. relativa alla situazione strutturale dell'Italia che è in parte causa di questi dati non positivi, le politiche neoliberiste del Governo hanno puntato alla competitività attraverso una adesione totale alle regole del mercato, ma piuttosto che potenziare l'innovazione del processo produttivo e la qualità del prodotto, hanno incoraggiato la compressione dei diritti e dei salari, con il risultato evidente di aver creato flessibilità che è quasi sempre precarietà, deregolamentazione del lavoro e quindi negazione dei diritti e messa a rischio del tessuto sociale.

Tutto ciò ha innescato un processo di diminuzione della crescita, di arretramento della produttività e di perdita della competitività sia in termini di esportazioni che di capacità di

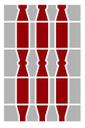


attrarre investimenti esteri. A livello nazionale questo ha prodotto una difficoltà a misurarsi con i mercati, una tendenza ad assumere l'atteggiamento di difendere le proprie posizioni, con conseguente aumento delle rendite e aumento dei prezzi di beni e servizi, come si legge nel D.A.P. hanno accentuato il processo di impoverimento relativo, ma spesso assoluto, di larghe fasce di popolazione.

Noi opponiamo a tale modello un'altra idea di sviluppo. Il D.A.P. tra gli obiettivi generali enuncia anche quello di predisporre una nuova legge per la politica industriale in grado di potenziare la spinta all'innovazione e all'integrazione aziendale. Voglio ricordare che il primo intervento durante la fase di partecipazione a Terni fatta dal rappresentante della CGIL, pone come tema centrale di discussione all'interno del Documento di Programmazione la questione delle multinazionali e del rapporto con il territorio e le istituzioni e la questione della politica per lo sviluppo industriale.

Ritengo che sia questo ancora oggi il nodo centrale da dovere affrontare, e penso anche che quei toni che durante la discussione del Documento di Programmazione della Giunta abbastanza ottimistici rispetto alla previsione dello sviluppo legato all'azione delle multinazionali che molti consiglieri hanno fatto, anche molti amici della maggioranza, sia oggi un contesto chiaramente superato da fatti contingenti che la Regione ha purtroppo dovuto sopportare. Io voglio ricordare tra tutti gli altri la questione emblematica della Cisa di Tavernelle, dove un'azienda viene acquistata e viene chiusa non perché ha un problema di fette di mercato o un problema di bilanci ma semplicemente perché la decisione della multinazionale nella strategia complessiva dell'azienda rende questo presidio sul territorio del tutto influente rispetto alle scelte che l'azienda stessa deve fare. Ebbene, noi dobbiamo riproporre quelle argomentazioni che io stesso feci in quell'intervento, delle regole che cerchino di ancorare la responsabilità delle multinazionali alle istituzioni e al governo del territorio, ritengo di dovere riproporre la nostra proposta di legge in materia di sviluppo economico e di sviluppo industriale.

Voglio ricordare infatti che il partito di Rifondazione Comunista ha già da tempo presentato una proposta di legge regionale, di sostegno allo sviluppo locale basato sul sistema dei distretti di seconda generazione, tale proposta appare oggi più urgente ed attuale, persino il Presidente della Repubblica qualche mese fa ha dichiarato che i distretti industriali essenziali per il rilancio dell'economia italiana sono stati trascurati nella discussione politico – economica del Paese. Anche in Umbria, come dimostrano le crisi drammatiche di diverse aziende, occorre affrontare l'emergenza occupazione con



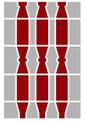
l'obiettivo però che la manifattura resti centrale nella composizione settoriale complessiva, per fare questo è necessario un piano serio che investa finalmente risorse nella costituzione di distretti di seconda generazione, gli unici in grado di fronteggiare la crisi della competitività che colpisce l'economia regionale e nazionale.

Recenti studi hanno dimostrato come i distretti che hanno puntato su innovazione e internazionalizzazione siano scampati al declino e anzi abbiano registrato una crescita del fatturato di almeno il 15%, puntare sulla costituzione dei distretti in Umbria significa proporre all'attenzione della collettività regionale le esigenze di nuove ed adeguate politiche sul marchio e sull'innovazione continua del prodotto, una miscela di strategia che sfugge alla logica miope e perdente della competizione sui costi del lavoro e rilancia, puntando sulla capacità di rinnovarsi e sulla qualità del lavoro.

Nel modello distrettuale da noi proposto sono gli attori istituzionali economici e sociali dei singoli territori ad essere titolari della facoltà di promuovere l'istruttoria per il riconoscimento da parte della Regione del proprio territorio a distretto industriale, rurale o agroalimentare, in questo modo ci si muove in base a un nuovo approccio, in ragione del quale compete ai soggetti locali la funzione originaria di rappresentare e legittimare le caratteristiche sistemiche che la società locale, di cui essi sono espressione, conferisce al proprio tessuto produttivo.

Il D.A.P. ripropone il patto per lo sviluppo come strumento strategico di programmazione e di azione, noi confermiamo l'utilità e la validità strategica del patto che si apre alla seconda fase, partendo proprio da una nuova verifica dei risultati sin qui raggiunti, valutando le criticità e le potenzialità ed aggiornandolo nei contenuti e nei metodi di attuazione, è condivisa l'idea di ricercare una maggiore snellezza nei lavori dei tavoli, così come credo che si possa chiedere di individuare in via preliminare le priorità considerate veramente strategiche ed irrinunciabili. Questo permetterebbe di rendere lo strumento stesso più efficace, con risultati facilmente monitorabili e in grado di svolgere un ruolo fortemente propulsivo per lo sviluppo della Regione.

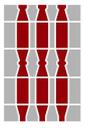
Tra gli obiettivi del patto descritti nel D.A.P. mi piacerebbe leggere al primo posto e con priorità rispetto a tutto il resto, l'affermazione che riporto testualmente: "qualificazione del sistema regionale di welfare che deve essere promozionale ed inclusivo". Non c'è crescita senza qualità, coesione sociale, lotta alla precarietà e alle nuove povertà, diritto alla salute come sistema universalistico. L'attuazione degli obiettivi previsti nella programmazione regionale è in parte legata alla capacità di attivare risorse dell'Unione Europea in



particolare per quanto attiene il fondo sociale e al fondo per lo sviluppo regionale, inerenti la competitività regionale, la formazione e le politiche del lavoro, a tale proposito non si può non sottolineare il gravissimo elemento di incertezza introdotto dal Governo che così stando le cose verrebbe a fare mancare il cofinanziamento nazionale avendo spostato al 2009 i finanziamenti per 15 miliardi di euro. Se non venisse recuperato tale provvedimento causerebbe un vulnus enorme per l'intera programmazione regionale.

Nel merito dei provvedimenti relativi al 2006 formuliamo alcune brevi osservazioni che riguardano settori e questioni specifiche, essendo complessivamente favorevoli all'impostazione e ai contenuti nel D.A.P.. Condiviso l'obiettivo di stabilizzazione dell'indebitamento, condiviso l'obiettivo di razionalizzazione del sistema istituzionale e della pubblica amministrazione, condiviso l'obiettivo di dotare il territorio di infrastrutture per lo sviluppo della società e dell'informazione e l'affidamento della gestione alla rete CentralCom, per quanto attiene le infrastrutture la Prima Commissione ha modificato alcune affermazioni, infrastrutture viarie e in particolare ferroviarie, naturalmente quelle modifiche sono da noi ampiamente condivise, alcune perplessità in particolare sulla E45 e sul progetto della Quadrilatero, erano state più volte affermate ed enunciate dal nostro partito.

Io poi mi voglio fare cogliere anche da una tentazione di campanile, però voglio ricordare che rispetto ai progetti minimali nel quadro strategico della Regione ma sui quali c'era un impegno molto forte e preciso tardano ad arrivare i risultati, tant'è vero che c'è stata una delibera del Consiglio comunale di Gubbio all'unanimità che dà mandato addirittura agli organi istituzionali di agire insieme ai cittadini e di iniziare forme – diciamo così - di protesta visibile ed evidente, questo secondo me dovrebbe sollecitare quanto meno delle prese di posizione perché il silenzio comincia ad essere abbastanza fastidioso. Per il settore energetico scompare, rispetto agli indirizzi di governo della Giunta, il richiamo all'idrogeno, che ritengo invece un'opportunità sulla quale invece valeva la pena di iniziare a ragionare, anche durante la fase di partecipazione è più volte emersa l'urgenza di revisione della Legge regionale 9 del '95 istitutiva dei parchi regionali, condivisibile la proposta di legge attualmente in discussione in Seconda Commissione sul piano regolatore generale degli acquedotti, che individua come prioritario l'uso idropotabile della risorsa idrica nel promuovere il risparmio e la tutela, altrettanto importante ci sembra il tema dello sfruttamento delle acque minerali rispetto al quale noi abbiamo una posizione chiaramente individuata nella nostra proposta di legge sui beni comuni, anche qui c'è una



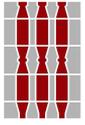
modifica positiva proposta nel D.A.P. rispetto all'idea di – diciamo - quanto meno di rivedere la tariffa che in genere le grandi aziende pagano per sfruttare queste risorse, penso anche che iniziare a discutere delle potenzialità dell'economia sociale soprattutto in merito alle grandi risorse che sono l'acqua in primo luogo ma anche tutte le altre risorse legate alla produzione dell'energia, potrebbe aprire per la nostra Regione degli orizzonti di sviluppo e di potenzialità notevoli.

Si considera opportuno dare il via ad una nuova stagione di PUC e all'attivazione dei contratti di quartiere 2, un indirizzo forte della Regione in questo settore, e l'indicazione di tempi certi può aiutare i Comuni a completare percorsi di programmazione e progettazione per sfruttare al meglio tali opportunità, occorre scongiurare il rischio di tempi affrettati che incoraggiano la predisposizione di progetti poco partecipati, che il più delle volte sono decisamente fuori scala, spinti più dall'interesse di attivare risorse piuttosto che dall'obiettivo di riqualificazione urbana.

Per quanto attiene il sistema dell'istruzione e della formazione, sembrerebbe, almeno in base alla lettura che io ho dato del D.A.P., che non ci siano fondi previsti per le politiche socio educative in particolare per quelle della prima infanzia, ritengo che sia una dimenticanza o che comunque sarà recuperato nella legge finanziaria. Relativamente alle politiche del lavoro fra le attività prioritarie per il 2006 è del tutto condivisibile l'obiettivo di dare piena attuazione alla Legge regionale 11 del 2003, interventi a sostegno delle politiche attive del lavoro e disciplina del fondo regionale per l'occupazione dei disabili. Lo scopo è quello di promuovere la riduzione della disoccupazione, la qualificazione e il superamento dei fenomeni di precarietà nei rapporti di lavoro, specie a favore di soggetti svantaggiati e nelle aree a rilevante squilibrio tra domanda e offerta di lavoro.

Noi riteniamo che si possa anche perseguire l'obiettivo ambizioso di andare oltre la Legge 11 del 2003 attraverso azioni programmate e congiunte degli Enti locali a partire dalla Regione e dalle Province, dobbiamo imboccare con forza la strada che porta alla creazione di lavoro stabile e a tempo indeterminato, che deve tornare ad essere centrale nella società e nel progetto di vita delle persone. Dobbiamo potenziare e rilanciare la rete pubblica dei centri per l'impiego, opponendo una forte resistenza alla deregolamentazione e privatizzazione del mercato del lavoro.

In materia sanitaria la Regione persegue l'obiettivo di mantenere e rendere sostenibile un servizio universalistico che garantisca il diritto alla salute e l'equità di accesso alle prestazioni efficaci, tale modello alla luce delle politiche nazionali impone ragionamenti e



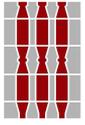
provvedimenti seri per garantire la sostenibilità del Sistema sanitario regionale in una prospettiva di medio periodo, l'Umbria è una delle poche Regioni che ha saputo mantenere un livello elevato di servizio senza agire sulla leva fiscale, senza avere forti indebitamenti ma avendo operato nella direzione del riordino ed ottimizzazione del sistema territoriale, della eliminazione degli sprechi, della valorizzazione del patrimonio immobiliare sanitario. La politica di razionalizzazione sino a qui effettuata ha consentito di mantenere il sistema in equilibrio finanziario, se però anche il Governo farà la sua parte trasferendo alle Regioni le somme dovute.

In caso contrario il D.A.P. stima in 110 milioni di euro il bisogno finanziario complessivo, e se dal Governo non venisse riconosciuto il sottofinanziamento, tale cifra potrebbe interamente gravare sul bilancio regionale. In questa ipotesi si impongono alcune osservazioni. Noi riteniamo che non si possa mettere in gioco la qualità del servizio, siamo disponibili a ragionare su provvedimenti di ulteriore razionalizzazione, purché siano discussi e se ne conosca l'effetto, occorre evitare di dare mandato ai direttori generali di comprimere le spese senza fornire gli indirizzi chiari su come e dove intervenire, concordiamo su alcune possibili forme di risparmio, razionalizzazione del sistema dei laboratori, interventi nel settore della farmaceutica, tesi a incrementare la possibilità d'uso di farmaci generici, uso di farmaci monodose, innovazione tecnologica ma anche ottimizzazione del sistema dei precariati o di quello organizzativo, sono però da escludere interventi mirati a ridurre il personale medico e paramedico che comprometterebbe la qualità del servizio o interventi mirati a ridurre il servizio sul territorio. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie consigliere Lupini, la parola al consigliere Modena.

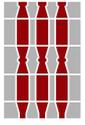
MODENA. Presidente, credo di poterlo dire anche a nome dei colleghi, noi crediamo che la burocratizzazione del Documento Annuale di Programmazione, si veda ormai anche nelle modalità con cui si sta svolgendo il dibattito questa mattina, è vero che questa è un'aula che ha a volte la tendenza in certi orari ad essere particolarmente distratta, però è anche vero, lo dico che non si era mai verificato, nonostante sia presente l'assessore competente, che la Presidente della Giunta regionale non abbia assistito nella sua completezza a quello che è il dibattito sul Documento Annuale di Programmazione, perché indubbiamente è un modo con cui uno fa il punto della situazione.

Ora, non ci stupisce perché è un dibattito che non appassiona, io ho ascoltato con



attenzione anche quanto detto dal collega ora di Rifondazione Comunista che ha fatto una relazione molto puntuale, punto per punto, e dopo anzi ad un paio di cose volevo anche dare delle risposte, però insomma, sono indirizzi senz'anima, quindi noi possiamo certificare che siamo nelle condizioni di avere proprio un D.A.P. che si fa in quanto è diventato una ritualità.

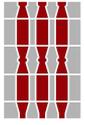
Ma c'è un motivo, e questo non è che lo diciamo noi perché fa parte delle cose che dobbiamo dire per il ruolo che occupiamo, lo dice per esempio e non solo ma lo cito perché l'ha detto proprio bene, il segretario della CISL che in una delle relazioni recenti che ha fatto, lo leggo testualmente, dice: "in questo senso anche il D.A.P. sembra un film già visto, ciò che il patto per lo sviluppo indicava già nel lontano 2002, che i successivi documenti di programmazione riconfermavano e che nelle dichiarazioni programmatiche della Presidente del giugno scorso si prevedeva di realizzare entro il 2005, il D.A.P. di quest'anno lo rinvia al giugno del 2006". Allora con tutta la buona volontà è difficile appassionarsi a un dibattito dove i punti di confronto politico fanno parte di un elenco della spesa di cose che si fanno e che si rinviano di anno in anno, perché questo è poi il motivo, io potevo appassionarmi nel 2002, mi potevo appassionare nel 2003, cominciavo ad avere dei dubbi nel 2004, mi si avvia verso l'indifferenza nel 2005, sono disincantata nel 2006, anche perché evidentemente ci troviamo di fronte ad un documento che ha un fortissimo contenuto ideologico, nel senso che mentre all'inizio, almeno da un punto di vista istituzionale, c'era una tendenza ad essere un po' più corretti nell'analisi complessiva per esempio della finanziaria o del DPF fatto a livello nazionale, quest'anno abbiamo rotto le righe perché le elezioni sono alle porte e ci siamo (sfantazzati) con pagine intere che attaccano il Governo su tutti i fronti, dal modo con cui conduce i negoziati - è come se io mi metto a discutere su come la Lorenzetti conduce i negoziati magari, che ne so, per il turismo, vattelapesca, etc. - e, naturalmente, su quella che è la finanziaria. Io ho ascoltato - faccio un esempio, perché è uno dei temi di cui si è discusso molto - il collega Lupini che rimarcava questa questione delle politiche sociali; è vero, è stata fatta una scelta diversa perché il centrodestra ritiene che si debba andare a modificare l'approccio alle politiche sociali, perché un sistema concepito come lo concepisce la sinistra, cioè incentrato esclusivamente, non dico solo, esclusivamente su un modello di servizi crea probabilmente una serie di chiamiamoli settori che poi vedono le risorse disperdersi e non andare, invece, direttamente a chi ne ha bisogno. Poi può essere giusta o sbagliata la politica dei 1.000 euro ma è una concezione, cioè è anche un modo anche di intendere un



rapporto: io do un sostegno ad una famiglia che poi deciderà questo sostegno come se lo indirizza e come lo utilizza in un quadro complessivo di bisogni che io individuo in base al reddito. Questo già l'abbiamo detto nel corso del dibattito delle politiche sociali, mi ricordo ne abbiamo ragionato con l'Assessore al ramo, è un modello diverso ed è giusto che ci sia, se no dopo, giustamente, ci dicono qual è la differenza tra di qua e di là, ci sono - a volte più o meno sfumate - delle differenze di fondo. Che significa questo, però? Che non è vero che ci sono i tagli, come si è voluto dire e sostenere; è un modo diverso di andare ad indirizzare quelle che sono le impostazioni e le risorse in linea, diciamo così, generale. Un altro esempio, io adesso immagino che della sanità parleremo quando l'Assessore al ramo porterà questo documento di cui leggiamo sulla stampa, ma che non abbiamo avuto la possibilità di vedere, pur dovendo essere secondo noi una parte del D.A.P., però questa questione per esempio dei tagli in sanità, a noi oggi arriva un Documento Annuale di Programmazione dove si dice che il ripiano fino al 2005 c'è stato; poi sarà stata brava l'Umbria? Sarà stata brava l'Umbria, però non è che c'è questo diciamo impiccamento - passatemi il termine che non è dei migliori - da parte del Governo nazionale che taglia tutto e rovina le Regioni, perché noi avremo dovuto subire un problema di questo genere, mentre oggi la ricerca delle risorse riguarda un aspetto specifico, tra l'altro che attiene sicuramente ad una problematica di livello nazionale, che è quella del buco che si forma in virtù dei rinnovi contrattuali che rimandati, rimandati, rimandati, era ovvio che prima o poi avrebbero rappresentato un problema reale e concreto sul piatto della bilancia.

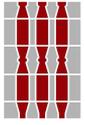
Quindi questo io lo dico perché, insomma, poi leggendo - se volete ve lo leggo - il pezzo del D.A.P. dove si parla, nelle ultime pagine si fa l'analisi complessiva della sostenibilità del sistema finanziario, questo va detto. Anche perché in virtù di questo, ovviamente, si consegue quello che è uno dei primi obiettivi della manovra, cioè l'invarianza della pressione fiscale regionale, che come sapete riguarda solamente il caso in cui si vada sotto in materia di sanità, perché per il resto c'è un blocco della finanziaria già da qualche anno; questo magari andrebbe anche qua ricordato.

Quindi chiarito questo, cioè chiarito il fatto che siamo di fronte ad un D.A.P. che, insomma, definito fotocopia... ma non è neanche fotocopia, è come se ci fossero degli obiettivi che uno sa che sono quelli, come quando io torno a casa la sera e mi riscivo le cose che non ho fatto il giorno, e di pagina in pagina..., ce ne sono alcune che di pagina in pagina si rinviano. Questo D.A.P. sta diventando una cosa corposa, come diceva giustamente Bruschi, che dal 2002 in poi trova una ripetizione di pagina in pagina nelle varie agende.



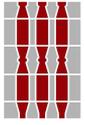
Questo diciamo è il primo problema. C'è il secondo problema – ne ho parlato - che c'è una ideologizzazione di fondo, cioè questo è un documento fortemente ideologico nell'approccio che riguarda il giudizio sulle politiche nazionali. C'è un terzo problema, anche qui è stato individuato dalle categorie, cioè non è un Documento Annuale di Programmazione che prova ad impostare alcuni problemi in forma diversa, con un coraggio se volete o se vogliamo un po' particolare e non apre - anche questo è stato detto - a quelli che sono i soggetti politici non istituzionali, cioè non fa uno scatto e non tiene quindi neanche conto, ovviamente, di quelle che sono poi le criticità di fondo di questa Regione. Mi spiego meglio: noi abbiamo parlato tanto - e guardo affettuosamente i colleghi della Margherita - della sussidiarietà orizzontale; allora io chiedo meno affettuosamente: ma questa sussidiarietà orizzontale nel Documento Annuale di Programmazione potevate mettercela. Voi sapete, non abbiamo la possibilità di governare per ora questa Regione, l'avremmo sicuramente fatto, anche perché è noto a tutti, c'è nelle cose, ci vuole la lente di ingrandimento, collega Liviantoni, per trovare queste cose, però qual è il punto? Il Consiglio sa che sono state presentate due proposte di legge, che la società regionale sta discutendo e sulla base delle quali c'è una grande attenzione da parte delle categorie. Noi da un punto di vista politico siamo soddisfatti, perché nel momento in cui si riesce a sollevare l'attenzione su un tema particolare come questo, beh, significa che noi abbiamo svolto il nostro ruolo. Oh, cosa ci dice una parte della maggioranza? Cos'ha detto la Presidente della Giunta regionale ad un convegno di Confcooperative? Ha detto: guardate che qui le leggi non servono perché la sussidiarietà deve stare negli atti di programmazione. Trovatemela! Trovatemela! Perché il punto è che poi, nel momento in cui..., perché invece serve una legge? Perché poi è inevitabile che quando vado a declinare un principio io una cornice normativa la devo avere, né si può pretendere che alcune cose vengano svolte tutte quante necessariamente da quella che è un'impostazione, chiamiamolo così, dell'esecutivo.

Allora io credo che su questo la parte più attenta a questa questione della sussidiarietà orizzontale avrebbe potuto dare un segnale diverso, che tra l'altro è stato chiesto, perché nelle partecipazioni che sono state fatte in giro per il territorio quelle stesse categorie che hanno guardato con attenzione alle iniziative legislative sono venute a dire questo, e l'hanno detto con forza e anche con estrema chiarezza, collegando - e questa è la cosa che a noi fa più piacere perché volevamo dare proprio uno scrollone in questo senso - la necessità di applicazione della sussidiarietà orizzontale con la necessità di dare uno



scrollone culturale a questa Regione, che se il D.A.P. l'avesse dato forse oggi noi avremmo un dibattito un po' più appassionato in Consiglio regionale. Che bisogna dire a questo riguardo e a questo, diciamo così, a questo proposito? Che questo è uno dei motivi per cui noi riteniamo che quell'obiettivo, il terzo grande aspetto per cui noi non condividiamo il D.A.P. non abbia trovato una sua quadratura. E mi spiego meglio anche qua: noi stiamo discutendo molto in questi ultimi anni sulla necessità che le classi dirigenti di questa Regione assumano la consapevolezza che si deve ragionare diversamente, con una mentalità - passatemi il termine abusato, ma per intendersi - eccessivamente assistenziale o assistita, se preferite, e che questo tipo di scrollone significa anche ragionare di un'Umbria che non utilizza sempre e solo le risorse pubbliche per andare avanti. Poi hai voglia a leggere sulla stampa quello che magari scrive Giovannetti e la tirata d'orecchie che gli ha dato il Presidente dell'associazione industriali, cioè non è questo il senso, cioè non è un rimpallo tra la Regione e le associazioni di categoria, ma è invece la necessità di cambiare una mentalità ed una cultura che probabilmente non è più in grado di stare al passo con i tempi e con le esigenze della Regione, perché manca il quadro, anzi cambiano i quadri, cambia il quadro dei documenti che riguardano le risorse europee, cambia il quadro anche delle risorse che hanno accompagnato gli ultimi anni, per capirsi tutto quello per capirsi tutto quello che riguardava la ricostruzione, insomma, manca tutto quel grosso flusso di risorse pubbliche che ha sicuramente caratterizzato le più rilevanti politiche regionali degli ultimi dieci anni.

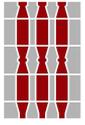
Allora, il problema che andava posto in termini politici probabilmente con questo Documento Annuale di Programmazione era questo, e su questo ci saremmo misurati, perché se io invece - e ricomincio daccapo - mi devo misurare su quello che già nel 2002 era scritto nel patto, arrivo in Consiglio regionale che ho una passione ed un interesse estremamente limitato. Detto questo, io volevo fare alcuni accenni di carattere un po' più particolare. Oh, vedo che è tornato il Presidente del Consiglio, mi rivolgo a lui ma anche ovviamente a tutti i componenti dell'Ufficio di Presidenza: a settembre, mi pare, la Giunta regionale ha licenziato un atto importantissimo, cioè i documenti di programmazione per i fondi strutturali per il periodo 2007-2013, che è strettamente connesso a quello di cui noi oggi andiamo a parlare. Allora anche qua, per reinteressare, se volete, le forze politiche a quella che è la attività che svolgiamo, questi sono atti che nella forma che si vuole, per l'atto di indirizzo, per commento posteriore, insomma quello poi lo si individua, ma devono essere oggetto di discussione in quest'Aula, anche perché altrimenti poi, se noi andiamo,



come facciamo oggi, a parlare di Documento Annuale di Programmazione, ci manca un pezzo che non è di poco conto, a parte le dieci pagine, quattro o cinque, adesso non mi ricordo, che il D.A.P. dedica specificamente alla questione dei fondi strutturali. Ora, perché si intrecciano? Perché se voi leggete quel documento della Giunta e poi anche ovviamente altri successivi, ma ho citato questo che mi è parso il più rilevante, ci sono una serie di indicazioni che riguardano l'innovazione, il rapporto con la ricerca, le questioni ambientali, l'accessibilità della Regione, che ovviamente trovano un inevitabile riscontro con tutto quello che attiene il Documento Annuale di Programmazione che oggi discutiamo e che allora parlava del Documento Annuale di Programmazione precedentemente approvato.

Questioni un po' più particolari, io scivolerò via sui temi che ci interessa trattare. Noi condividiamo i giudizi che sono stati dati dalle associazioni di categoria in ordine al fatto che per noi è indispensabile comunque centrare l'attenzione su alcune questioni. Le riforme; io mi rendo conto, eh, che fare le riforme è la cosa più complicata che può esistere perché significa sbaraccare una classe dirigente, figurarsi se sbaraccare una classe dirigente è una cosa facile in un sistema com'è quello dell'Umbria, però guardate che anche questa è una cosa che noi ritroviamo dal 2002, cioè se noi andiamo a vedere l'azione, che mi pare sia la sesta, che riguarda la riforma della Pubblica Amministrazione e del patto dello sviluppo, a parte alcune cose che sono state fatte dall'Assessorato dell'assessore Riommi, le riforme però quelle strutturali noi ce le trasciniamo dietro da allora e le ritroviamo nel D.A.P. come compagni affezionati di viaggio, senza che però trovino una loro composizione. La questione delle multinazionali, i Sindacati l'hanno detto, tutti, non solo la CGIL, che oggi l'emergenza di cui bisogna ragionare - mi spiace che non c'è la Presidente, perché mi pare che doveva attivare un tavolo ma noi non abbiamo avuto notizie, non sappiamo se è stato attivato o meno -, è oggi l'emergenza che avverte la società regionale, perché sono talmente tante le persone che si trovano dall'oggi al domani in mezzo ad una strada perché non si sa bene chi decide di chiudere non si sa bene quale sito, indipendentemente se funzioni o meno, poi io posso discutere sulle cose che propone la CGIL o che dicono i Sindacati, però è un tema centrale, non c'è niente da fare, cioè non può essere un punto che scompare tra mille pagine, mille no, tra le centinaia di pagine del Documento Annuale di Programmazione, perché significa che noi non diamo un segnale politico almeno della volontà di affrontarlo un tema specifico.

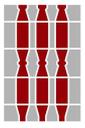
Lo stesso vale per il patrimonio immobiliare, che è una delle parti più tristi, perché se voi



andate a guardare il patrimonio immobiliare, anche quello, cioè più tristi tra virgolette, nel senso che è una delle parti dove si ha la sensazione che veramente con grande affaticamento la Regione porta avanti quella che, invece, era forse una delle migliori idee che vennero messe in campo quando fu fatta la legge di gestione del patrimonio immobiliare e fu modificata e venne fatto, mi pare, il piano... adesso non ricordo mai se si parla di piano o di programma, alla fine o alla metà della passata legislatura.

La questione del credito, condividiamo, ho ascoltato l'intervento della capogruppo Girolamini. E' vero, anche qua ho ascoltato l'assessore Riommi in Commissione definire con gli obiettivi di questo Documento Annuale di Programmazione, ci dice: a noi interessa in questo quadro mantenere le risorse per fare alcune politiche di settore, in modo particolare il sociale, eccetera; adesso l'ho diciamo banalizzato. Io vi dico, a noi interessa però quello che invece deve fare un Documento Annuale di Programmazione che prova a scuotere una società regionale impigrita mentalmente e che metta sul piatto le questioni di criticità, e il credito è un'altra questione di criticità e non riguarda solo quattro imprese piccole che non ce la fanno, perché oggi il credito significa imprese e famiglie, e ritorniamo sul problema già detto della riorganizzazione generale complessiva delle riforme, perché anche lì finisce, parliamo delle società, agenzie e quant'altro ruota intorno alla Regione, è ovvio che coinvolge una strumentazione che ancora non si sa bene che tipo di fine debba fare. Altra questione, e vado sempre per macro punti: le infrastrutture. Adesso dov'è Dottorini? È scappato Dottorini, mi dispiace, ma dico lasciamo perdere le varie vicende, eccetera, ma io questa storia della E45, questa storia del Quadrilatero, guardate noi, il centrodestra è un paio di mesi che ha detto adesso l'abbiamo formalizzato, chiedendo semplicemente la firma dei Presidenti di gruppo.

Ma questo Consiglio regionale si dovrà esprimere su alcune scelte di fondo? Cioè se il Comune di Città di Castello deve prendere una deliberazione per cui decide una cosa che è completamente diversa rispetto all'interesse che ha questa Regione in tema di infrastrutture, ma insomma questo Consiglio regionale due parole le dovrà dire, è inutile che noi ritorniamo con l'elenco delle infrastrutture, non parliamo della questione del Quadrilatero, cioè noi abbiamo la sensazione che questa storia, al di là delle roboanti parole che abbiamo ascoltato per televisione, nasconda la volontà di aspettare un auspicato ma non realizzato cambio di Governo nazionale, ma allora insomma voglio dire, dove andiamo? Perché non è che si può una volta urlare contro il Governo perché magari c'è un ritardo su una qualche delibera CIPE e poi mettere il freno a mano su cose, ne ho



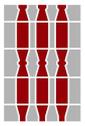
citare due, tipo la E45 dove non si capisce molto, tipo sugli intendimenti reali della maggioranza o tipo questa storia del Quadrilatero. Ci sono problemi, ma ne parliamo, perché è uno degli obiettivi più importanti che voi trovate nel D.A.P., poi dopo volevo dire due cose sul nodo di Perugia, e anche nel Documento di Programmazione che dicevo prima, il documento strategico regionale, cioè l'analisi relativa ai fondi comunitari.

Il nodo di Perugia, chiesto, fatto, detto, c'è un ricorso degli Enti, ci dicono, vorremmo capire, perché anche su questo c'è da fare un minimo di chiarezza, cioè o si fa e si lavora per farlo oppure si prende atto del fatto che si preferiscono prendere altre strade ed altri tipi di via. Chiudo con l'elenco delle questioni con altre due vicende, la società della informazione, questa cosa che riprende l'acquisto da parte della Regione di Webred, con tutto l'annesso e connesso, cioè noi non è che ce lo siamo dimenticato, anche questo è un tema che noi riprendiamo, però anche su questo è dai tempi in cui è stata fatta la legge del Sirv, che non si trova il bandolo di tutto quello che è informativa, chiamiamola così, in questa Regione.

E su questo - tra l'altro - con l'impegno che è stato preso nel momento in cui è stata riacquistata completamente la società, a nostro avviso ci si ficca con tutte e due le scarpe in una scelta che è sicuramente eccessivamente pubblicistica e dirigistica e che noi staremo a vedere che tipo di frutti andrà a dare, perché è uno dei capitoli più oscuri per quello che ci riguarda delle scelte fatte dalla Giunta regionale. Dove abbiamo avuto anche delle situazioni che insomma ricorderete perché praticamente la cosa, quando abbiamo discusso dell'assestamento di bilancio, è arrivata in aula che si doveva fare ma in realtà era fatta e conclusa da un pezzo.

Ultima questione, c'è la sanità. Noi immaginiamo, l'ho già detto che avremo tempo e modo di discuterne a parte, però c'è un punto anche qui è politico, noi dobbiamo sicuramente aspettare degli adempimenti che sono previsti in finanziaria e che riguardano alcune scelte in ordine alle liste d'attesa, rimane un dato, cioè che secondo noi la Regione dell'Umbria dovrebbe, al di là delle varie cose che noi abbiamo letto sul giornale, riaffrontare la partita liste d'attesa, perché è strettissimo oggi il collegamento che si fa con riferimento al reperimento delle risorse, però su questo io aspetto a entrare, perché immagino che ci sarà una precisa..., questo documento che viene fatto dalla maggioranza in materia di sanità.

Allora, in questo quadro noi diamo un giudizio politico che è negativo, negativo perché volevamo un colpo di reni, un buon sforzo di fantasia, anzi non è che lo volevamo noi, ce



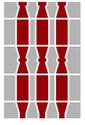
l'aspettavamo perché ascoltiamo tutti i giorni la Presidente che chiede questo, cioè la Presidente della Giunta regionale, chiede che questa società si svegli. Allora, noi se si chiede questo, immaginiamo che i documenti di indirizzo della Regione seguano questa filosofia, noi non troviamo neanche questa filosofia dentro al Documento Annuale di Programmazione, quindi noi ne diamo un giudizio sostanzialmente negativo, ringraziamo non è in aula ma lo ringraziamo lo stesso, il relatore di minoranza perché ha fatto un'analisi e una disamina più attenta e precisa in un ordine a una fila di punti che sono stati analizzati. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPOLLOTTI

PRESIDENTE. Grazie consigliere, la parola al consigliere De Sio, prego.

DE SIO. Grazie Presidente, l'intervento della collega Modena e anche del relatore di minoranza che veniva ricordato ha in qualche modo aperto l'aspetto delle riflessioni critiche che naturalmente la Casa delle Libertà, il centrodestra ha rispetto al D.A.P., al documento annuale di programmazione, che ci viene oggi presentato. Perché è chiaro che il documento che ci viene presentato oggi in apertura in qualche modo dell'ottava legislatura è molto più di un documento di inizio legislatura. E lo è soprattutto per il clima nel quale matura, che è non quello di un percorso che inizia con una maggioranza, una Presidente che appunto predispose il suo programma e cerca di attuarlo, ma è appunto un clima che matura nella seconda legislatura Lorenzetti e che quindi non ha più in qualche modo l'alibi dell'apprendistato, l'alibi se vogliamo della capacità di dovere mettere a sistema una macchina amministrativa, una macchina regionale, una conoscenza della realtà regionale che comunque è quella che in qualche modo ha avuto modo di governare e di conoscere nei cinque anni precedenti.

Quindi non dovrebbe essere più, anche nel linguaggio, un documento di buone intenzioni ma un documento di verifica sulle politiche attuate, sui percorsi portati a termine sulla base di quelle che sono state anche le indicazioni strategiche in qualche modo che sono alla base dei documenti annuali che hanno visto nella legislatura precedente svolgere un certo ruolo e soprattutto nella prospettiva di avviare quello che nel documento stesso è stato in qualche modo individuato come l'anello stretto di congiunzione, cioè quello tra i documenti di programmazione e le politiche portate avanti da questa maggioranza che

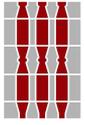


coincidono con quello che è l'asse principale che è quello del patto per lo sviluppo.

Ecco, io mi chiedo così come credo sia abbastanza semplice, poterlo comprendere anche da quella che è stata la partecipazione che veniva prima ricordata, sicuramente non entusiasmante, sicuramente non di livello a quelli che sono stati momenti di partecipazione che su questo documento sono stati fatti dalla Commissione competente. Io mi chiedo come è percepito anche questo Documento Annuale di Programmazione dalla società regionale, io credo che venga percepito così in maniera superficiale, così come forse anche oggi è stato ricordato, noi stessi in questo consesso stiamo facendo, discutendo di linee che in qualche modo potrebbero essere l'oggetto della discussione come tante che facciamo nel corso della legislatura, che riguardano il modello di sviluppo, riguardano il modo di intendere e di vedere questa Regione, cioè non c'è quel passaggio automatico tra quella che è sicuramente una politica che impronta la scrittura del documento ma anche quelle che sono le azioni strategiche che appunto devono andare al di là di quella che ricordava anche il collega Lignani e la collega Modena, sono degli strumenti che, invece, servono in qualche modo a riproporre la cantilena pre-elettorale di ciò che non va bene, che va in qualche modo addossato alle colpe del Governo nazionale, naturalmente in questa fase, e che invece va ascritto alla capacità, alla forza, alla determinazione della Giunta regionale e della Presidente nel momento in cui si riesce ad ottenere dei risultati.

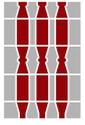
Io credo che questo strumento sia quindi uno strumento che stia mostrando e che forse debba essere ripensato, proprio perché non riesce più a dare risposte così come almeno erano state pensate quando è stato introdotto, debba essere ripensato perché rischia semplicemente di diventare un momento così di mera propaganda che non affronta quelli che sono i momenti importanti invece di crescita e di monitoraggio della società regionale. È stato detto nella presentazione di questo documento che bisogna appunto proseguire in quello che è stato fatto, legando appunto il documento a quelli che sono quelli precedenti, basati e fortemente vincolati al patto per lo sviluppo con l'affinamento del patto e con il passaggio alla fase 2 del patto per lo sviluppo.

Io vorrei leggere alcune considerazioni, noi oggi dobbiamo dire che il contratto d'area, il PIT, il patto verde, il patto per lo sviluppo, il consorzio delle aree industriali hanno deluso le aspettative, non hanno prodotto progetti e iniziative importanti, si deve ripensare il patto dello sviluppo e l'innovazione dell'Umbria, rivedere i tavoli tematici, lo stesso osservatorio per la chimica andrebbe superato, abbiamo troppi strumenti per pochi risultati in termini di



investimenti e occupati. Non lo dice la Casa delle Libertà, non lo dice Alleanza Nazionale, è la dichiarazione fatta dalla Segretaria provinciale di Terni della CGIL, da Lucia Rossi, nel momento in cui si è svolto il congresso provinciale non più tardi di quindici giorni fa, sono critiche che non provengono credo da una posizione preconcepita quindi, ma credo che siano nient'altro che la verifica di quello che è stato, poi ognuno di noi lo giudicherà diversamente, se ben fatto, se fatto con sforzo oppure con scarsa determinazione, dalle politiche regionali che si sono avvalse di questi strumenti che di fatto non hanno prodotto quello che era il risultato sperato, noi diciamo che non hanno prodotto assolutamente nulla anche in riferimento a quelle che sono state le tante emergenze che poi nell'ambito del territorio regionale si sono presentate in questi anni, ma è certo che proporre oggi di andare ad una fase 2, senza avere capito neanche che cosa abbia prodotto questa fase 1 e avendo incassato quelle che sono le critiche del mondo produttivo, del mondo sindacale, lo definirei così, il senso di vuoto o di indecisione che ha caratterizzato gran parte delle politiche messe in atto attraverso il patto per lo sviluppo dalla Regione dell'Umbria, io credo che sia un modo appunto di riproporre quello che veniva chiamato un atto fotocopia, una programmazione fotocopia di idee che non riescono comunque a dare una dimensione dell'Umbria così come dovrebbe essere, una dimensione cioè di una Regione che mostra non solo delle difficoltà sotto il quadro macroeconomico che possono essere ricondotte a difficoltà di carattere nazionale, sicuramente per un Governo che non aiuta, così come viene detto, le politiche dei territori, sicuramente per una situazione macroeconomica che riguarda gli aspetti delle politiche economiche internazionali che pesano anche sulla nostra Regione, ma credo che l'attenzione vada anche posta a quelle che sono delle debolezze che in qualche modo hanno caratterizzato proprio l'azione della Giunta regionale, della maggioranza e dei suoi strumenti.

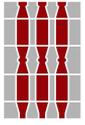
Veniva prima ricordato il fatto che bisogna in qualche modo non avere più come riferimento l'attività legislativa in questo Consiglio regionale, cioè che la programmazione viene fatta a seconda di quelle che sono le capacità di leggere nel momento, quelle che sono le emergenze, e quindi impegnarsi su quello con finanza, con fondi, con programmazione. Beh, io credo che se ciò che abbiamo prodotto in questi anni, appunto riassunto nel Documento Annuale di Programmazione e nella riproposizione di quello che in qualche modo è rimasta lettera morta in questi anni, io credo che forse sarà bene, invece, riprendere in questo Consiglio regionale, anche perché almeno avremmo un ruolo da poter svolgere che non sia solo quello notarile che siamo costretti a fare nelle sedute



che in qualche modo caratterizzano la legislatura, sarà il caso che riprenda la politica nel Consiglio regionale, nel riproporre attraverso leggi specifiche, leggi di settore quali sono le linee che in qualche modo vanno introdotte, vanno finanziate per dare continuità ad un'azione che deve, a nostro avviso, portare l'Umbria fuori dalle secche nelle quali si trova il sistema economico.

Io credo che quindi una sottolineatura che non è stata, che non abbiamo riscontrato nella debolezza del sistema di aiuti alle imprese, nella debolezza dei percorsi di innovazione, nella incapacità ad avere una linea, che prima veniva ricordato, sia chiara, che non sia frutto della schizofrenia rispetto alle infrastrutture che in qualche modo vengono viste un giorno come la panacea dei mali endemici di questa Regione, che devono essere superati attraverso grandi momenti di sintesi, tra ciò che propongono i livelli nazionali e i livelli locali e poi vediamo invece che nella pratica quotidiana o si insegue la demagogia del momento che serve per fare propaganda spicciola in vista delle elezioni politiche oppure ci si attesta su posizioni da questo punto di vista vetero-ambientaliste che cancellano, così come è accaduto nell'emendamento che abbiamo visto approvato all'interno della Prima Commissione e che oggi quindi diventa in qualche modo elemento fondamentale nel Documento di programmazione annuale, perché di questo poi alla fine dovremmo anche tenere conto, o questo documento è un documento che rappresenta una sorta di buone intenzioni o di idee che è possibile cambiare in ogni istante e che non hanno comunque validità, oppure ciò che viene scritto è la conseguenza di una maturazione che porta, per esempio, rispetto al tratto della E45 a escludere quella che è la possibilità della trasformazione della stessa in percorso autostradale per rimanere semplicemente come assetto viario da potenziare, da mettere in sicurezza ma sicuramente non da consentire quel salto di qualità, e questo bisognerà che si sappia una volta per tutte se questa è l'intenzione di questa maggioranza o se è possibile andare ai convegni dichiarare una cosa, poi in Commissione votarne un'altra e poi magari lasciare che tra qualche anno vi sia una nuova conversione sulle stesse tematiche.

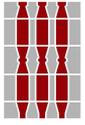
Ma ciò che mi preme anche sottolineare è come nel documento che ci è stato presentato non vi sia una attenzione specifica, con un riferimento anche di strategia diversa rispetto al resto del territorio, a quella che è un'area particolarmente in crisi rispetto alle altre che è quella del ternano, non lo dico perché qui bisogna riproporre il modello dell'Umbria a due velocità per cui se c'è una parte, perché ormai mi sembra che la velocità sia abbastanza costante e abbastanza rallentata in tutto il territorio regionale, però credo che anche per



quelle che sono le dinamiche del declino industriale che si sono sviluppate negli ultimi tempi in quell'area in quell'area, in quel territorio, beh, io credo che un accenno ad esempio andava fatto, andava fatto un accenno ad esempio a quello che è stato uno dei momenti sui quali anche la Regione dell'Umbria ha pensato di puntare per poter rilanciare e fermare il declino di quel territorio, e cioè per esempio al patto di territorio, cioè a quel patto che noi per la verità abbiamo visto come un'occasione ma che andava riempito di contenuti, un patto che, a nostro avviso, ha portato alla classica montagna che partorisce il topolino perché non è stato riempito sicuramente di contenuti strategici da parte delle istituzioni locali, a cominciare dai Comuni dell'area del ternano, alla Regione dell'Umbria, che hanno proposto sì delle soluzioni, delle soluzioni che in qualche modo sono state accettate anche dai livelli istituzionali governativi ma che, di fatto, sono inapplicabili anche qui per una sorta di schizofrenia attorno a quello che è un percorso che non si capisce bene dove voglia portare.

E questo lo dico anche in riferimento a quello che è il ribadire di un piano energetico all'interno del documento di programmazione che non fa assolutamente cenno di quelle che sono in qualche modo le difficoltà che il sistema nazionale in genere sta sperimentando rispetto a scelte sbagliate anche fatte nel passato, ma che il sistema umbro deve cercare di mettere in piedi, soprattutto cercando di creare percorsi virtuosi che possano portare all'abbattimento di quelli che sono i costi dell'energia nel nostro territorio e che quindi possano in qualche modo chiamare da fuori Regione quella attrazione appunto esogena di imprese in grado di rilanciare un territorio anche secondo modelli di sviluppo diversi, ci mancherebbe altro. Ma ciò che appare abbastanza chiaro è che, a fronte di quelle che sono delle affermazioni che riguardano una sorta di continuismo sulla vocazione industriale di quel territorio, non vi è dall'altra la capacità di inserire elementi di modernità che possano in qualche modo appunto rilanciare la capacità del territorio di fare impresa, di creare occupazione e di uscire da quello che è il tunnel di una crisi economica.

E credo che questo sia un aspetto fondamentale di ciò che manca all'interno di questo documento, così come credo che altrettanto vada sottolineato rispetto ad un altro ambito, che è quello della riforma della pubblica amministrazione regionale. Io credo che questo sia uno degli elementi fondamentali, veniva ricordato prima anche negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, rispetto a quella che è ormai una vocazione che va avanti da almeno dieci anni, cioè la Regione leggera, la percezione che comunque questo

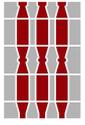


è un sistema che non ha più la capacità di reggere e la necessità di intervenire. Beh, io però credo che a distanza oramai di dieci mesi, e comunque non in una fase iniziale ma in una fase che è la prosecuzione di quella degli anni precedenti, si debba trovare la capacità da parte della maggioranza di presentare quello che è un assetto di riforma. Io capisco che è difficile, capisco che ci sono delle difficoltà ...*(intervento fuori microfono)*... sarà anche cambiata la struttura, però mi sembra che i risultati siano gli stessi. Su questo naturalmente il giudizio non può essere...

PRESIDENTE. Va bene, colleghi. Prego Consigliere.

DE SIO. ...un giudizio unanime, ma ciò che io credo reclaims la società regionale è comunque una strada, è comunque una via nella quale poter riconoscere quali sono i tratti del cambiamento e della riforma. Noi abbiamo semplicemente letto nel documento che si tratta di intervenire su alcuni aspetti, che sono quelli sicuramente dell'integrazione dei servizi della Sviluppo Umbria e della finanziaria, della Gepafin, e dall'altro di quelli che sono gli assetti istituzionali delle Comunità montane. E' sicuramente un'indicazione, ma mi sembra che rispetto a quella che è anche la capacità di dare sostanza a quelli che fino a qualche anno fa erano dei momenti conditi anche con parole d'ordine, cioè il cosiddetto policentrismo, che a me sembra essersi nel corso degli anni fortemente appannato, io credo che ci sia anche la necessità da parte della maggioranza di predisporre strumenti dei quali noi, invece, prendiamo visione semplicemente dagli articoli sui giornali: si parla dei circondari, si parla cioè di strumenti attorno ai quali costruire una nuova identità della nostra Regione.

Io credo, in definitiva, che il giudizio, che è un giudizio politico, è un giudizio fortemente critico, è il giudizio che è stato espresso anche nella relazione di minoranza e dagli altri colleghi, è un giudizio che risente anche di quello che è un clima politico che ha consentito, invece, la stesura di un documento fortemente infarcito di quelle che sono giaculatorie antigovernative ma che in qualche modo non risponde a quelle che sono le esigenze di chiarezza attorno a momenti importanti quali abbiamo ricordato essere le infrastrutture, quelli della formazione, che appare come uno degli elementi sui quali si abatterà tra l'altro la scure della contrazione dei fondi europei, perché uno degli aspetti che incombe su questo documento annuale di programmazione, oltre gli aspetti legati alla sanità, sono anche gli aspetti legati all'integrazione europea, che in qualche modo

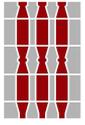


porteranno meno ossigeno a quella che è la politica di bilancio della Regione, che è una politica di bilancio che si è fortemente incentrata e fortemente impegnata in questi anni a tentare di utilizzare al meglio i fondi strutturali.

Ecco, io credo che quindi il giudizio vada in qualche modo sottolineato negativamente da parte nostra, vorremo però che fosse un giudizio sospeso dal punto di vista definitivo perché chiaramente all'inizio di questa legislatura ed anche alla vigilia di importanti elezioni sappiamo di poter avere anche, così, una visione in qualche modo parziale di ciò che è scritto rispetto a quella che invece è una realtà che credo non possa sfuggire - ed è una realtà sicuramente difficile - neanche a questa maggioranza.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Bene colleghi, grazie colleghi. Abbiamo cinque iscrizioni al dibattito, poi vi saranno le conclusioni dell'Assessore; se interrompiamo qui i lavori dovremmo riprenderli alle ore 15.00..., diventa complicato per le non disponibilità. Per evitare che si apra il dibattito su chi interviene adesso sospendiamo il Consiglio, riprendiamo alle ore 15.00.

La seduta è sospesa alle ore 13.15.



VIII LEGISLATURA XIV SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta inizia alle ore 15.40.

DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2006/2008

Tipo Atto: Proposta di atto di indirizzo politico – amministrativo

Presentata da: G.R. Delib. n. 2050 del 07/12/2005

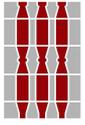
Relatore di maggioranza: Consr. Dottorini

Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani

Atto numero: 271

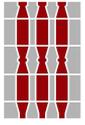
PRESIDENTE. Bene colleghi, io direi di prendere posto così possiamo procedere con i lavori d'aula. Io direi di cominciare gli interventi dando la parola al consigliere Tomassoni. Prego Consigliere.

TOMASSONI. Signor Presidente, colleghi, la legge finanziaria dello Stato è diventata legge con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica il 30 dicembre scorso. Tale atto non ha di certo contribuito a rasserenare gli animi, ma casomai ha sprigionato un ulteriore senso di preoccupazione, di allarme, di rabbia, di frustrazione. La finanziaria sarà comunque il puzzle con il quale tutti dovremo confrontarci durante l'anno 2006, ben sapendo che questo non è altro che il purgatorio dei cittadini per l'espiazione dei peccati commessi dal Governo Berlusconi. La consapevolezza è quella che la gravità non riguarda soltanto i tagli; basti pensare che i trasferimenti fino al 2003 nei confronti dei Comuni erano di 400 euro per abitante, mentre nel 2005 saranno poco più di 210 euro per abitante. Ma i problemi maggiori deriveranno dalle invenzioni fantasiose messe in atto dal Governo Berlusconi, dai tanti conigli tirati fuori dal cilindro, dalle leggi mille proroghe, dalla repentinità dei cambiamenti, che difficilmente potranno essere trasformati in prassi. La finanziaria e il bilancio dello Stato, che per definizione dovrebbero risultare atti semplici,



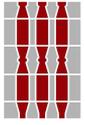
trasparenti e di facile lettura, sono ormai diventati un mostro dalle mille teste, un treno su cui le forze politiche di maggioranza hanno cercato di far salire tutte le iniziative a loro più funzionali e quelle più clientelari, a prescindere dalla loro utilità o compatibilità, attaccandovi quanti più vagoni possibili. La manovra tenaglia del Governo stringerà gli Enti locali, a prescindere dai loro contesti congiunturali o dimensionali, ma un Comune di 300 abitanti non è paragonabile ad uno che ne conta 5.000, e questo a sua volta non è uguale ad una grande città. La nostra realtà è fatta di città metropolitane, di Comuni di montagna, di collina, di pianura, di gestioni oculate o no, avanzate o arretrate, attive o sonnolente, con elevati trasferimenti erariali e adeguati gettiti tributari o situazioni completamente opposte, Comuni che hanno fatto dei rifiuti un affare e Comuni che ne sono sommersi. Voler omologare gli effetti di una finanziaria su tutta questa vasta gamma di diversità è, secondo me, profondamente sbagliato e strategicamente miope.

Altro elemento di forte preoccupazione è l'apertura di un nuovo ed aspro conflitto tra Stato, Regioni ed Enti locali. Le Regioni dovranno tagliare la spesa corrente del 3,8%, esclusa la sanità, ma per la sanità l'incremento previsto porta un finanziamento complessivo inferiore al spesa effettiva del 2005, dove le Regioni hanno già accumulato deficit per circa 4 miliardi di euro. In questo contesto particolarmente difficile la Regione Umbria dovrà deliberare il D.A.P. 2006– 2008, primo vero atto di programmazione regionale di questa ottava legislatura. L'Umbria cercherà come sempre di fare la propria parte, pur tenendo conto delle nuove sfide, del contesto internazionale, dei temi dell'integrazione e della coesione europea, della questione - seppur irrisolta - del federalismo, delle nuove emergenze sociali, cercando per quanto possibile di invertire le performance negative determinate dalle politiche del Governo Berlusconi. L'Umbria però non parte da zero, avendo avviato dapprima strategie, dinamiche, metodologie moderne che trovano la loro concretezza in una coesione forte, in una visione sempre più condivisa, che vedono il loro culmine nel patto per lo sviluppo. È opportuno però, alla luce dell'esperienza, verificare i limiti dello stesso, cercando di apportare le dovute correzioni. Una revisione del patto è pertanto opportuna, necessaria e strategica al fine di renderlo più concretamente operativo e più aderente alle nuove esigenze della realtà umbra. Il Governo regionale e la sua maggioranza intendono poggiare l'architettura del D.A.P. su cinque pilastri fondamentali: mantenere invariata la pressione fiscale, non aumentare l'indebitamento rispetto all'anno 2005, un sostanziale mantenimento del livello delle spese soprattutto per quanto concerne il personale, con l'incremento di quelle in conto capitale in



misura però non superiore al 7% rispetto a quelle del 2004; assicurare la salvaguardia del Servizio sanitario regionale. Fare tutto ciò significa attuare scelte coraggiose, significa ottimizzare, semplificare, tagliare, incoraggiare le potenzialità, incentivare soprattutto i fattori di sviluppo e competitività. A tale proposito mi sembra opportuno incentivare il disegno del progetto di sussidiarietà che tanto a cuore sta al gruppo della Margherita, vero volano di sviluppo e coesione sociale. In una Regione come la nostra serve liberare, aiutandole sempre più, quelle intelligenze, quelle professionalità, quelle attese che possono portare vero valore aggiunto attraverso la loro voglia di fare, la loro freschezza, la loro modernità. Per questo è necessario avviare al più presto quelle riforme endoregionali che rendano la Pubblica Amministrazione più snella, meno costosa o meno invadente, al fine di attrarre nuove imprenditorialità e, attraverso l'ottimizzazione dei suoi costi, avviare nuove politiche di sviluppo.

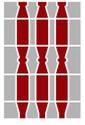
Per creare nuova ricchezza sarà necessario ridisegnare un nuovo ruolo alle Agenzie regionali ed alle partecipate, individuando compiti precisi, avviando tra loro una sinergia vera, sempre più integrata e coordinata, magari sotto la regia unica ed il controllo di una holding regionale che funga da polmone finanziario e da strumento capace di attrarre e creare finanza innovativa, anche alla luce di Basilea 2. Rendere le nostre imprese meno provinciali, più competitive in un mercato sempre più selvaggio e globalizzato significa intrecciare tra di loro quella rete necessaria a dargli un respiro più globale rispetto alle dimensioni limitate; significa investire su un piano infrastrutturale che si faccia carico di alcune priorità senza troppo incoraggiare protagonismi localistici, ma essere invece un giusto strumento di riequilibrio di alcune realtà territoriali attualmente marginalizzate. Significa avviare un processo di esaltazione dei processi di certificazione della qualità di quel filone culturale, ambientale e turistico, vera ricchezza di questa Regione, che abbia una valenza regionale e non sia soltanto frutto della buona volontà di qualche impresa o di qualche istituzione locale. Significa avviare la ricerca di uno strumento legislativo che metta a regime e cerchi di avviare una politica di coesione tra le imprese che non potrà avere come modello quello dei distretti e non potrà essere esclusivamente affidata ai bandi integrati, che comunque rappresentano un momento evolutivo. Non potendo affrontare per motivi di tempo altri argomenti contenuti dal D.A.P., pur costituendone motivo di centralità, rimandando ad altre occasioni, magari consiliari, un loro approfondimento, mi limito a sottolineare l'importanza di alcuni di essi che il gruppo consiliare della Margherita seguirà con particolare attenzione: politiche sociali per le



famiglie, welfare, scuola, ricerca, sicurezza, politiche giovanili, politiche energetiche. Il gruppo consiliare della Margherita, alla luce dei contenuti del D.A.P., annuncia convintamente il proprio voto positivo augurandosi, come sosteneva uno dei Consiglieri economici del Presidente John Kennedy, che tutto ciò contribuisca ad accrescere non soltanto il PIL della Regione dell'Umbria, ma anche il FIL: felicità interna lorda. Grazie.

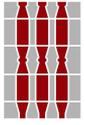
PRESIDENTE. Grazie Consigliere. La parola al consigliere Nevi per il suo intervento.

NEVI. Grazie Presidente. Vorrei non ripetere le cose che hanno detto giustamente gli altri colleghi del centrodestra, vorrei provare ad aggiungere qualche altra riflessione rispetto ad un D.A.P. che, come abbiamo detto – e non mi dilungo - è secondo noi un documento fotocopia rispetto a quelli presentati negli anni precedenti, e ci dispiace doppiamente perché la Presidente della Regione ha iniziato questa legislatura sotto il segno della discontinuità tra quello che era stata una mancata riforma, una mancata modernizzazione delle istituzioni e dell'approccio diciamo all'Amministrazione e al governo della Regione. Quindi, diciamo, per noi questo D.A.P. è una battuta d'arresto rispetto ad un percorso che sembrava fosse iniziato, ma tuttavia noi insomma, visto che abbiamo a cuore, più che l'interesse della nostra parte politica, l'interesse della nostra Regione, dei nostri concittadini, delle nostre imprese, insomma rimaniamo assolutamente fiduciosi. Però diciamo in questa fase la Casa delle Libertà, com'è successo in questo avvio di legislatura, ha fatto già delle riflessioni e anche, mi permetto di dire, forse sono passate un po' sotto tono sulla stampa, anche perché, voglio dire, aspettavamo, per presentarle in questa sede, delle controproposte che ci stanno caratterizzando, che ci hanno caratterizzato in questi primi mesi, anche attraverso la predisposizione di atti formali, vedi quello della sussidiarietà orizzontale, disegno di legge sulla sussidiarietà orizzontale, sul quale tornerò più in avanti. Io vedo, a parte un generale disinteresse a questo dibattito, forse ha ragione la consigliera Modena quando dice, non intervenendo in questo D.A.P. delle scelte importanti ed avendo rinviato il D.A.P. stesso sostanzialmente tutto quello che si dovrà fare ai prossimi mesi ed ai prossimi tempi, forse appunto c'è poco interesse da parte dei Consiglieri regionali. Noi, invece, attribuiamo un grande interesse e consideriamo quello che viene scritto nel D.A.P. non cose di secondo piano, che comunque un conto è quello che si scrive, un conto è quello che si fa, ma cose importanti, impegnative, che diventeranno appunto la linea guida dell'Amministrazione regionale di



questo anno e dei prossimi. E allora parto da quelli che sono definiti gli obiettivi che questo D.A.P. vuole conseguire, che sono specificati: invarianza della pressione fiscale regionale, anche per fare capire qual è la nostra proposta alternativa, quali sono le differenze, ha detto bene il capogruppo di Forza Italia quando diceva: è bene che si capiscano quelli sono le differenze tra centrodestra e centrosinistra, e questo è importante per noi doppiamente metterlo in evidenza proprio perché vogliamo far capire sempre meglio ai cittadini qual è la nostra proposta e qual' è appunto, invece, quella che noi consideriamo la non proposta del centrosinistra.

Si dice - l'assessore Riommi se ne vanta, e capisco che di questi tempi è un bel vantarsi - della invarianza della pressione fiscale regionale, della stabilizzazione dell'indebitamento, della razionalizzazione e il contenimento delle spese di funzionamento e di personale, della salvaguardia delle politiche regionali di settore e della sostenibilità del Servizio sanitario regionale. A ben vedere questi sono gli obiettivi strategici non di questo D.A.P. ma, insomma, di molti documenti di programmazione da diverso tempo a questa parte. E qual è la nostra controproposta? Qual è la filosofia attraverso la quale il centrodestra si presenta a questo dibattito? Secondo me c'è e vorrei provare, con le mie limitatissime capacità, ad evidenziarla in questo dibattito. Ebbene, noi non pensiamo che un obiettivo strategico e per il futuro sia quello di mantenere invariata la pressione fiscale; noi invece siamo per cercare in tutti i modi..., e vediamo come si fa però, perché chiacchierare è facile, poi invece intervenire concretamente è molto più difficile, ma per noi un obiettivo strategico dev'essere quello di sgravare le nostre imprese, ma soprattutto i nostri cittadini e soprattutto - aggiungo - i cittadini delle fasce più in difficoltà in termini di reddito, di una pressione fiscale che è enorme, perché appunto leggendo i giornali si vede che la pressione fiscale non è solo la diretta e cioè appunto l'imposta sui redditi, ma c'è anche una pressione fiscale che si aggiunge, che va dalla tassa automobilistica fino all'IRAP e continuando in questo modo. Ecco, quindi noi avremmo della nostra controproposta del D.A.P. inserito un punto strategico e cioè questo, ma chiaramente per diminuire la pressione fiscale ci vogliono le risorse. Quindi, insomma, per non diciamo fare demagogia e affinché la nostra proposta non sia una proposta nel vuoto, poi proverò a dire come si fa a raggiungere secondo noi questo obiettivo e anticipo che, secondo noi, non è nemmeno tanto difficile. Per quanto riguarda il tema della razionalizzazione della spesa e del contenimento dei costi, questo chiaramente è un tema condiviso, nel senso che ci mancherebbe altro che qualcuno fosse contrario a diminuire la spesa pubblica e a

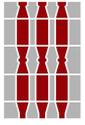


razionalizzare la spesa pubblica, ma anche qui c'è una grande differenza tra centrodestra e centrosinistra, perché non si tratta solo di limare qualche centinaio o decina di centinaia di euro; si tratta di invertire una tendenza, si tratta di uscire da un'impostazione culturale di un certo tipo per abbracciarne un'altra, quella che noi abbiamo definito un'impostazione più manageriale, evidentemente facendo una provocazione perché qui gli Assessori non sono certo uguali ai manager di un'azienda privata, però insomma, sostanzialmente noi vorremmo porci l'obiettivo - che questa Regione ancora oggi non si pone - di andare a verificare la qualità della spesa pubblica, cercare di fare anche un piccolo bilancio di costi e benefici e valutare di conseguenza le scelte politiche da effettuare. C'è poi il tema che noi avremmo inserito e che non troviamo tra gli obiettivi strategici di questa Regione, il tema della collaborazione pubblico-privato o, se volete, il tema della sussidiarietà orizzontale.

Ecco, diciamo che io sono convinto che il tema della sussidiarietà orizzontale non può e non deve essere limitato esclusivamente ad una proposta di legge o ad una legge che magari venisse avanti, insomma vedo che ci sono parecchi ritardi già o qualche problemino di qualcuno, però ammesso che si faccia la legge, la cosa importante è trasferire questo approccio, che è un approccio nuovo, innovativo, nella vita quotidiana dell'Ente regionale. Questo significa lasciare al privato uno spazio in più, ma nel senso di sgravare la Regione da alcune cose che può fare perfettamente, anzi meglio il privato, senza intaccare chiaramente, anzi migliorando la qualità e la quantità dei servizi pubblici offerti. Ecco, questo tema della sussidiarietà orizzontale ha una rilevanza nel bilancio della Regione, nella finanziaria, quindi anche nel D.A.P., perché quando la Regione decide di intervenire in un verso o nell'altro, è evidente che se considera questo aspetto è un conto, se non lo considera è un altro. Faccio l'esempio, evidentemente, che può essere preciso in questo senso, della edilizia sanitaria o della edilizia sportiva, insomma: un conto è se la Regione prevede di stanziare x milioni di euro per l'investimento in questo settore e un conto è invece se la Regione sceglie...

PRESIDENTE. Collegli, collegli...

NEVI. Grazie Presidente. Sceglie di fare entrare il privato nella costruzione fisica delle infrastrutture necessarie e quindi si sgrava dalla fatica di trovare dei fondi pubblici propri. Quindi il tema della sussidiarietà vorremmo che entrasse all'interno del D.A.P., nelle

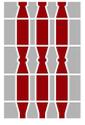


politiche proprio di bilancio anche della Regione stessa. C'è poi, e non lo vedo e mi dispiace, diciamo, e noi l'avremmo inserito, il tema di come recuperare risorse aggiuntive; insomma, vedo che qui l'assessore Riommi è un pochino cauto, mi piacerebbe che ci fosse stato tra gli obiettivi strategici di questa Regione quello di valorizzare il proprio patrimonio e di metterlo a reddito, perché queste sono entrate in più, sono entrate notevolmente maggiori rispetto a quelle che abbiamo oggi, o potrebbero essere, e non lo vedo tra gli obiettivi strategici.

Ma soprattutto quello di una gestione differente delle aziende partecipate e pubbliche che possa essere un'opportunità, una risorsa in più per la Regione attraverso degli utili che potrebbero essere reinvestiti per le politiche di settore, per aumentare le disponibilità della Regione per lo sviluppo economico e per i servizi sociali o sanitari che siano. Ecco, quindi diciamo anche da questo punto di vista non vedo da parte della Regione un impegno in questo senso.

Allora noi proponiamo, come ho cercato di dire, un'impostazione diversa, un approccio diverso alla gestione del bilancio, non una politica ragionieristica che fa il calcolo delle entrate e dice: va bene, noi per quest'anno abbiamo da spendere questi soldi, no, una politica che va a aggredire i capitoli di bilancio nelle minime parti e cerca di fare in modo di razionalizzare da un lato e di mettere a frutto, mettere a reddito e quindi fare entrare risorse fresche dall'altro, anche attraverso la compartecipazione appunto, come dicevo, dei privati.

Anche per quanto riguarda il settore della sanità insomma, abbiamo fatto spesso riferimento anche alle attrezzature sanitarie questo non significa delegare i servizi sanitari che sono un'altra questione. E attraverso la valorizzazione del nostro patrimonio architettonico, culturale fino ad arrivare chiaramente per questa via al turismo. Avrei voluto che negli obiettivi strategici ci fosse anche quello della messa a disposizione di risorse aggiuntive attraverso lo strumento della integrazione, della collaborazione sempre più importante con le fondazioni bancarie e con le banche che hanno chiaramente voglia di destinare alcune risorse allo sviluppo di questa Regione. Quindi la prima parte, come far fruttare le ricchezze che abbiamo, che non sono a nostro avviso ben sfruttate e che anzi nel caso delle aziende pubbliche spesso producono dei grandi esborsi di denaro che sono chiaramente sacrificati ad altre possibilità di spesa. Non è solo l'esempio di Webred, ci potrebbe essere l'esempio del centro multimediale, ci potrebbe essere l'esempio... *(intervento fuori microfono)* ...però d'altra parte se noi..., infatti ho detto non è l'esempio di



Webred, anche se c'è stato un esborso importante per ricomprare le azioni, ma questo diciamo è un altro discorso, io... no, da questo punto di vista ho detto: non è il caso di Webred.

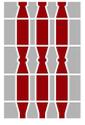
PRESIDENTE. Consigliere, il dialogo poi diventa complicato anche per la trascrizione degli atti.

NEVI. È sicuramente il caso del centro multimediale, è sicuramente il caso di altre realtà, ma adesso diciamo non volevo fare una cosa specifica, poi c'è tutto il tema delle aziende e dei servizi pubblici locali, leggo sui report della Giunta che si sta mettendo mano alla riforma dei servizi pubblici locali, ecco su questo io penso che anche insieme ai Comuni bisognerebbe fare in modo che queste aziende non siano un peso per la pubblica amministrazione ma che possano essere un'opportunità di sviluppo per la pubblica amministrazione stessa.

Ho detto dell'eliminazione degli sprechi, diciamo anche questo affinché, Assessore, non rimangano parole vuote, io vorrei che si passasse veramente dalle parole ai fatti, perché qui i fatti veri dimostrano che in questi anni non c'è stata una serie politica di razionalizzazione e di contenimento dei costi, e non parlo solo evidentemente delle consulenze, non parlo solo dei mega convegni che si ripetono a cadenze di dieci giorni, quindici giorni, non parlo solo dei tanti sprechi che ci sono. Ma è necessario, secondo me, affrontare anche il tema della spesa sanitaria, questo senza chiaramente volere da parte nostra intaccare i servizi sanitari che anzi a nostro modo di vedere vanno aumentati sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Ma vedendo bene la spesa sanitaria, analizzandola nel dettaglio, perché se si analizza nel dettaglio si può verificare che ci sono dei parametri che sono sparametrati appunto, abbiamo fatto nel recente passato l'esempio del costo per l'acquisto di beni e servizi, abbiamo affrontato, seppure così in modo superficiale, il tema dei DRG cioè del costo vero dei servizi sanitari, io penso che su questo fronte possiamo fare moltissimo, non a caso in poco tempo la Giunta regionale su questo fronte ha fatto una proposta di contenimento dei costi per 80 milioni di euro, quindi diciamo che da questo punto di vista c'è molto spazio per continuare.

Sul tema delle spese generali, sul tema anche delle esternalizzazioni e delle privatizzazioni, cioè se abbiamo un ramo secco, è bene tagliarlo, non è bene mantenerlo



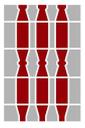
non si sa per quale motivo e incassare delle risorse fresche che possono essere destinate all'incremento e allo sviluppo dei servizi. Noi vorremmo che alle parole seguissero i fatti, invece notiamo che purtroppo così non è, tra gli obiettivi strategici c'è la salvaguardia delle politiche regionali di settore, su questo argomento noi dobbiamo necessariamente, anche per la contrazione delle risorse comunitarie, cercare in tutti i modi di trovare maggiori risorse per lo sviluppo economico e al tempo stesso potenziare possibilmente la competitività delle imprese.

E allora ecco che dobbiamo sciogliere ma definitivamente, non come si sta facendo da tre anni a questa parte con un dibattito estenuante, il tema dell'energia, che non è solo si badi bene la questione della centrale a Terni, è un tema più ampio, più complesso, che va affrontato in modo diverso, molto più serio rispetto a quanto è stato fatto fino ad ora, e cercando in tutti i modi di far sì che ci sia un segnale forte al mondo delle imprese e anche ai cittadini che possono con questo risparmiare soldi utili alla fine del mese.

Dobbiamo necessariamente concentrare gli aiuti che dal 2007 al 2013 andremo a predisporre alle imprese virtuose e cercare di aiutare le imprese che hanno difficoltà ad accedere a un mercato che essendo sempre più globalizzato implica delle difficoltà in più. Il tema delle infrastrutture, io non ripeto insomma le cose che purtroppo quotidianamente ci vedono protagonisti di un dibattito sulla stampa, ma insomma non certo aiuta la competitività di una Regione il dibattito tra chi è a favore e tra chi è contro un tema, quello delle infrastrutture che dovrebbe vedere, invece, assolutamente tutti coesi.

Sul fronte della pressione fiscale noi non possiamo dire che lasciamo invariata la pressione fiscale e al tempo stesso in Commissione facciamo passare un emendamento in cui la pressione fiscale e il costo per le imprese, e al tempo stesso facciamo passare in Commissione un emendamento che chiede l'aumento delle tariffe per le concessioni, per le acque minerali, perché questo è esattamente l'opposto di quello che abbiamo scritto e letto nel D.A.P., è esattamente l'opposto.

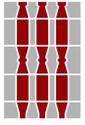
Tant'è vero che Dottorini insomma su questo si è sentito in obbligo di farci un emendamento, e l'emendamento è passato però, allora il punto è non prendere in giro nessuno e cercare di favorire la competitività delle imprese, se noi facciamo operazioni di questo tipo, è evidente che mandiamo un segnale che è esattamente l'opposto, come spesso accade, perché noi abbiamo delle bellissime a volte dichiarazioni della Lorenzetti che vanno nella giusta direzione e il giorno dopo nei fatti arriviamo ad avere una situazione che è completamente all'opposto.



Ecco, allora su questo si gioca il rapporto con le multinazionali, perché noi possiamo fare i tavoli che ci pare, ma se noi a una multinazionale come sono quelle delle acque minerali, ma non solo, della meccanica, andiamo con questi atteggiamenti è chiaro che la risposta è quanto meno insomma dura, perché non c'è alla fine una credibilità delle istituzioni che invece è necessaria per stabilire quei rapporti di correttezza che ci devono essere e che devono orientare le scelte della Regione stessa. Ecco, per non parlare del comparto agricolo nel quale c'è bisogno di una maggiore attenzione, di concentrare gli sforzi, di fare sì che le imprese agricole possano attraversare questo momento di transizione e riposizionarsi sul mercato, un mercato chiaramente molto difficile.

Quindi, concludendo e facendo un piccolo ragionamento di tipo politico, posso dire che questo D.A.P. è un D.A.P. di basso livello, un D.A.P. fotocopia rispetto a quelli degli anni passati, c'è un attacco strumentale al Governo nazionale che evidentemente è uno dei pochi collanti che rimangono alla maggioranza per fare vedere che il nemico è dall'altra parte, c'è una deriva sempre più netta verso le idee della sinistra radicale che è preoccupante perché siamo in un momento, ripeto, in cui non si possono perdere anni a discutere, a dibattere su cose che poi non troveranno mai una sintesi perché c'è una diversità profonda, oggettiva che pone delle difficoltà nel concretizzare le cose tutti i giorni. Adesso c'è un altro sport nazionale, che ha inaugurato l'assessore Giovannetti, che è quello di sparare contro le imprese, sparare dicendo che appunto il mondo dell'impresa non fa il suo dovere, io sono d'accordo e possiamo chiedere di fare sempre di più e sempre di meglio, però insomma io penso che la Regione debba imboccare una strada una volta per tutte e non impiegare anni e anni in discussioni, in enunciazioni di principio, filosofiche che alla fine purtroppo non fanno altro che aumentare quel divario che c'è tra la società civile e le istituzioni pubbliche.

Io spero che questo sia l'ultimo D.A.P. in questo modo, io spero che dal prossimo D.A.P. si riesca a leggere qualcosa di meglio, che le solite cose che diciamo da anni e anni a questa parte. Certamente, forse il clima pre-elettorale ha anche così condizionato la stesura del D.A.P. stesso, tant'è vero che troviamo una critica al Governo sulla questione del riparto dei fondi europei e come sappiamo invece poi tanto male non è andata, anzi al contrario, rispetto alle richieste della Gran Bretagna ci sono stati dei grandissimi passi in avanti, addirittura maggiori rispetto alla proposta lussemburghese. Questo ci dice che il D.A.P. aveva uno scopo, lo scopo era elettorale, di propaganda politica, io penso che finché noi affronteremo in questa Regione le questioni in questo modo purtroppo ci sarà



poco da fare e poco da urlare. Io spero che si dia seguito, invece, a tante promesse fatte in campagna elettorale, che si avvii veramente il processo riformatore, su questo l'opposizione ha già detto che farà la sua parte, abbiamo depositato questo disegno di legge sulla sussidiarietà orizzontale, vorremmo che fosse discusso nel più breve tempo possibile, proprio per conseguire l'obiettivo che dicevo in premessa per fare sì che questa Regione abbracci in toto la modernità, abbracci in toto l'innovazione e che non si buttino via enormi risorse per evitare che il privato intervenga nella gestione della cosa pubblica. Ho visto che altre Regioni da questo punto di vista sono molto più avanti di noi, l'Emilia Romagna, anche la Toscana stessa, io spero che questa sia la legislatura nella quale l'Umbria recupera da questo punto di vista, si apre e attraverso l'apertura recupera delle risorse che devono essere aumentate per lo sviluppo economico e per l'erogazione dei servizi, grazie Presidente.

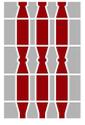
PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Consigliere Zaffini, prego.

ZAFFINI. Presidente, non appassiona questo dibattito, è del tutto evidente che ci trasciniamo in questo rito stanco e noioso di dovere approvare questo documento che arriva in aula per questa sorta di ratifica appunto del Consiglio regionale. È un argomento peraltro che non appassiona neanche la Giunta, visto che l'Assessore è presente con fare sonnacchioso, non parlo di Giovannetti, parlo di Riommi, la Presidente è totalmente assente...

PRESIDENTE. Linguaggio, Consigliere.

ZAFFINI. Ho detto un fare sonnacchioso, diciamo che è un sonno post-prandiale, e quindi assolutamente giustificato e giustificabile, ci mancherebbe, la Presidente che mi pare invece del tutto ingiustificabile è assente, e quindi il mio gruppo peraltro ha perfettamente percepito, a parte il prode collega De Sio, questo fatto che questo dibattito non appassiona e credo che adesso, per passare alla parte seria dell'intervento, credo che dovremmo insieme, Presidente, tutti insieme, valutare che cosa accade e trovare spero anche delle composizioni e degli aggiustamenti.

Ricordo che pur con tutti i suoi limiti ma i dibattiti degli anni precedenti su questo documento erano assolutamente diversi e credo che qualcosa di strano c'è. Peraltro

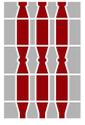


questo D.A.P. non è un D.A.P. di corso di legislatura, è un D.A.P. di apertura di legislatura, è una sorta di documento programmatico di legislatura, perlomeno della prima metà di legislatura, è un documento che almeno nella sua teoricità avrebbe dovuto dettare le linee di indirizzo e di programmazione dell'attività amministrativa della Regione per i prossimi tre anni.

In realtà il clima dell'aula è assolutamente coerente con il documento, io non voglio ribadire quello che hanno detto i miei colleghi nei precedenti interventi, faccio riferimento in modo completo all'esaustiva relazione di minoranza sulla quale mi sento di dovere invece plaudire perché il lavoro che è stato fatto dal collega Lignani è stato un lavoro serio, approfondito, coerente, puntuale e vorrei dire anche stranamente puntiglioso. Stranamente perché il collega di solito invece è molto più attento agli aspetti politici che a quelli tecnici, questa volta devo dire che invece ha approfondito anche con passaggi di natura tecnica e amministrativa di tutto rilievo. E quindi i nostri interventi, gli interventi successivi sono evidentemente in linea con la sua relazione.

Ecco, io però, Presidente, da capogruppo del gruppo di Alleanza Nazionale credo di dover comunque evidenziare tre aspetti che sorprendono oltre misura per la totale non trattazione in questo documento di programmazione. Il D.A.P. che cosa fa? Il D.A.P., come mega finanziaria regionale, dovrebbe diciamo stabilire il da farsi sui grandi temi di questa Regione, su quelle che, come giustamente ha detto anche il collega Lignani, all'inizio erano considerate azioni, poi sono diventati non mi ricordo che e adesso non c'è proprio più niente; è un po' come la parabola della vita di tutti noi: da giovani siamo estremisti, poi a mezza età diventiamo possibilisti e alla fine crepiamo tutti democristiani. Questa è una metafora.

Voglio dire, tre grandi argomenti che io reputo pesantemente assenti da questo documento, Presidente. Il primo è quello della sanità; noi come opposizione in questa legislatura abbiamo puntato ad aprire immediatamente la legislatura con la vertenza sanità, chiamiamola così. E' noto a tutti qui dentro e fuori da qui anche, figuriamoci, che sulla materia e sulla partita della sanità, sul bilancio della sanità il 2006 è una sorta di spartiacque, pone dei problemi, a partire dalla disponibilità di risorse, ma a partire dalla disponibilità di risorse ma c'è tutta una serie di altri problemi, per cui il 2006 è un anno di spartiacque: si chiude con il passato, con una logica, con una serie di automatismi e si dovrebbe partire dal 2006 con tutta una nuova politica della sanità che consenta a questa Regione di stare dentro un sistema di equilibri anche - anche ma non solo - economici che

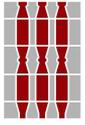


al momento appaiono del tutto difficili da prevedere.

Bene, ho letto il passaggio che riguarda la sanità, mi sembra una ricopiatura, addirittura si fa carico ancora l'Università dei futuri disavanzi, c'è il passaggio della sanità, che la maggioranza stessa in questi giorni ha adottato una delibera importante, perlomeno pare che ci sia questo progetto di risparmiare 80 milioni di euro, adottato, pre-adottato, non si capisce bene, sui giornali qualcosa è finito, non c'è nella parte che riguarda la sanità del documento tutto questo discorso che, credo, mi sembrava dal vostro punto di vista utile introdurlo, perché quando una maggioranza si fa carico di risparmiare ben venga, certamente, se poi il dato è anche 80 milioni di euro, non è poco, quindi ulteriormente ben venga, l'ho visto sui giornali, non l'ho visto sul D.A.P.. Mi pare assolutamente strana questa cosa.

Altro esempio: questa Regione, Presidente, è una Regione che io in un mio intervento sulla stampa ho definito sull'orlo di un baratro demografico; non voglio eccedere in retorica, ci mancherebbe, però credo che non sfugga a nessuno il fatto che l'Umbria oggi è la Regione con il più alto indice di invecchiamento della popolazione; dall'altra parte l'Umbria è tra le Regioni con il peggior tasso di natalità, quindi con il maggiore indice di denatalità.

I due dati in combinato disposto mi lasciano supporre e mi fanno dire, da esponente dell'opposizione, quindi caricando un po' evidentemente l'enfasi, che l'Umbria è sull'orlo di un baratro demografico. Forse io carico un po', però il dato esiste, e qual è il dato, Presidente? Il dato è che evidentemente da un lato se l'Umbria invecchia, al di là del fatto di dire che in Umbria si vive bene, che ci può piacere quando dobbiamo fare campagna elettorale ma poi, insomma, alla fine dobbiamo affrontare anche i problemi, se l'Umbria invecchia si apre tutta un'enorme partita che va dai servizi alla terza età, al peso sulla politica sanitaria, a tutta una serie di considerazioni che hanno ricadute di natura economica ed amministrativa e che necessitano, evidentemente, di essere affrontate in questa sede, che è la sede di programmazione pluriennale per eccellenza. Ma dall'altro lato, ugualmente, se il problema è sentito, e mi sorprende, c'è qui l'assessore Stufara, io immagino che la dinamica delle politiche demografiche dell'Umbria, la dinamica demografica dell'Umbria dovrebbe suggerire un'attenzione, evidentemente, alla circostanza che tra quattro giorni, quattro giorni evidentemente per modo di dire, in Umbria ci sarà una popolazione sempre meno autoctona e sempre più straniera, ma soprattutto ci sarà una popolazione sempre più invecchiata. Questo ha tutta una dinamica,



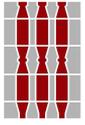
tutta una dinamica pesante anche sulla produzione, sulle politiche della produzione, sui fattori di sviluppo. Per altro questa cosa l'ha detta anche il collega Vinti, mi è parso, o ieri o oggi in un comunicato che faceva riferimento alla necessità di adeguare i servizi alla terza età.

Tutta questa enorme partita, che è una partita che io definisco gigantesca dal punto di vista della politica, perché se la politica non governa queste dinamiche, che sono poi le dinamiche demografiche che stanno alla base della politica, alla fine fa l'amministratore di condominio, paga la bolletta della luce però la casa viene giù, dice: io ho pagato la bolletta della luce, a me che mi interessa se la casa viene giù? Non c'è problema.

Qui la casa viene giù, e allora quale migliore sede di una programmazione pluriennale come questa per cominciare ad affrontare questo mega problema? Che non è ovviamente un problema dell'Umbria, è un problema dell'Umbria perché l'Umbria si attesta con gli indici ai vertici dei due problemi, però è un problema, evidentemente, che coinvolge, coinvolge gli equilibri nazionali, le dinamiche dell'immigrazione, c'è tutta una partita gigantesca sulla quale bisognava che qualche cosa dicessimo in questo documento che, invece, scrive 170 pagine di nulla assoluto.

Provate ad immaginare tutta la politica della assistenza alla maternità, che voi ovviamente non ve ne può fregare di meno, perché per voi la politica della famiglia è una variabile indipendente, però voglio dire, tutta la politica della assistenza alla maternità, tutta la politica degli asili nido, per andare giù proprio a semplificare al massimo, insomma, come fa a star fuori da un documento di questa rilevanza? Sta fuori completamente, non incide. Però poi facciamo i convegni, però poi facciamo i femministi dell'ultima ora, facciamo i convegni delle donne dei DS, facciamo i convegni, Assessore Prodi, ho visto che promuove un convegno sull'emancipazione della donna; ma quando la donna non può portare il proprio figlio all'asilo nido perché non c'è posto, perché c'è una fila - parlo di Spoleto - di 60 persone che aspettano davanti all'ultimo che deve arrivare, parlo degli asili nido pubblici, ma quelli privati pure, mi risulta che anche andando lì a pagamento comunque non c'è posto, c'è un problema serio. E allora i grandi discorsi alla fine cadono nelle cose di tutti i giorni, perché una donna se non può portare il proprio figlio all'asilo nido magari decide, davanti a una gravidanza, se deve perdere il lavoro, decide di interromperla quella gravidanza.

E allora questi sono i mega problemi dai quali voi siete fuori, pericolosamente e colpevolmente fuori, e vi fermate alla retorica bolsa delle facciate: attaccate i manifesti, la

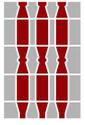


Margherita attacca i manifesti “senza asili nido la famiglia è più bassa”, i manifesti con la gente che sta lì accucciata perché la famiglia è più bassa. Quando uno ha poi la responsabilità di governare i fenomeni qualcosa deve rispondere, perché comincia la gente a capire, l'anello al naso gli umbri, amici miei, non ce l'hanno più. E allora tutti i limiti di questa opposizione nel tardare a fare capire agli umbri i vostri ritardi, le volte manchevolezze, le vostre lacune, che sono lacune per quanto sono grosse, però alla fine anche voi rendetevi conto di quello che sta succedendo. Terzo esempio - e chiudo -: la partita dei rifiuti; assessore Bottini, la partita dei rifiuti in questo documento sembra - mi suggeriva stamattina giustamente il collega De Sio - quando uno va allo stadio, il giorno dopo legge l'articolo del cronista e dice: ma questo che partita ha visto? E così vale per il discorso del D.A.P., cioè c'è tutta la partita dei rifiuti del D.A.P. che è ferma ad un anno fa, addirittura è superata dalla discussione dell'Aula che abbiamo fatto quattro o cinque mesi fa, è superata dagli eventi, le forze della maggioranza, una di qua e una di là che dice: no all'inceneritore; che dice: sì all'inceneritore.

Tutta una diatriba... In questo documento, invece, ritorniamo ai soliti concetti del vecchio Piano Monelli, un nome una garanzia, e rimane tutto fermo, ma tutto bene madama la marchesa.

Io ho fatto il mio dovere con l'intervento. Sinceramente, se avessi dovuto uscire dal compito del capogruppo di dover fare l'intervento nel Documento Annuale di Programmazione 2006–2008, cioè se fossi stato un Consigliere regionale non l'avrei nemmeno fatto l'intervento, sono sincero, perché documenti del genere offendono l'intelligenza dell'Aula e di chi ne fa parte, maggioranza e opposizione, maggioranza e opposizione, e queste sono colpe gravi perché evidentemente, quando poi ci si interroga sul perché la partecipazione non funziona, sul perché gli industriali giustamente alla partecipazione su questo documento neanche si sono presentati, che devono venire a fare? Hanno da fare, gli industriali hanno le aziende, il tempo è denaro per loro. Sul perché l'Aula è sempre più svogliata, sfilacciata e scavalcata dagli eventi. Ecco il motivo, il motivo è perché vengono compilati documenti in questo modo, il collega Lignani ha fatto una metafora bellissima con l'enciclica di Papa Ratzinger, l'enciclica di Papa Ratzinger ha 40 pagine e questo documento ne ha 170.

Credo che, al di là delle posizioni, al di là del fatto che Zaffini parla per Alleanza Nazionale e per l'opposizione, al di là che chi scrive questi documenti scrive per la maggioranza, comunque sulle linee politiche dettate dalla maggioranza, questo è un problema che noi

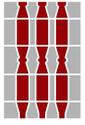


dovremo tutti affrontare, dovremo tutti seriamente affrontarlo perché certi argomenti da questi documenti non possono star fuori. Poi trattateli come voi credete, trattateli con il vostro stile, con il vostro senso di responsabilità, però se ci chiedete di giudicare e di venire in aula per trattare di questi argomenti con una compilazione siffatta, evidentemente ci chiedete veramente troppo, continueremo a farlo per senso del dovere istituzionale ma ci chiedete veramente troppo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. La parola al consigliere Bracco, prego.

BRACCO. Grazie signor Presidente. Io credo che l'enciclica di Papa Ratzinger dovesse esprimere un'idea, un valore, un'impostazione, che è molto più facile, credo, sintetizzare, che in un documento, invece, dove si danno indicazioni concrete sulle azioni di governo che si vogliono sviluppare nell'anno che è appena iniziato. Ora io, a differenza di quello che ho sentito da parte dei colleghi dell'opposizione, ritengo che questo documento, pur ponderoso, traduca in modo coerente e serio quello che è stato il dibattito che ha attraversato questo Consiglio regionale dal suo insediamento ad oggi. In effetti il documento di programmazione sottoposto alla nostra attenzione dalla Giunta regionale tenta di tradurre, dopo una parte di valutazioni attente, io credo largamente condivisibili, sull'andamento dell'economia nel nostro Paese, sugli scenari che si annunciano per l'Italia nel contesto europeo ed internazionale, cerca di indicare quelle che costituiscono le principali azioni di governo sulla base di quello che è stato il documento, il programma con il quale ci si è presentati alle elezioni, il dibattito che si è sviluppato in questo Consiglio regionale sul programma di legislatura della Presidente, su una serie di dibattiti che pure hanno visto il Consiglio impegnato, che hanno interessato aspetti particolari della vita della nostra Regione, dal tema dei rifiuti, al tema della sanità, a leggi che noi abbiamo approvato, cose che sono state toccate, come le questioni dell'ambiente che in qualche modo hanno, forse da un particolare punto di vista, impegnato questo Consiglio nella seduta di ieri.

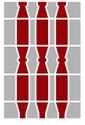
Ora, io credo che giustamente l'analisi parta da una valutazione delle difficoltà economiche in cui versa il nostro Paese, quella fase che ormai gli economisti tutti riconoscono di stagnazione per il 2005 o di rischio di declino, una vita nazionale che anche in questi giorni credo, in parte per vicende che non riguardano responsabilità del nostro Paese, ma in parte anche per responsabilità del nostro Paese stanno



caratterizzando questi giorni, cioè basta pensare, diciamo, all'allarme lanciato sull'approvvigionamento energetico, alle condizioni in cui versa la nostra vecchia gloriosa compagnia di bandiera, il caos che esiste nel sistema dei trasporti, le difficoltà che conoscono i lavoratori e le lavoratrici italiane, che stanno certamente vivendo una stagione non facile.

Noi abbiamo la necessità di fare i conti con i problemi che si annunciano, tante volte in questa sede denunciati e ricordati: i temi della competizione intra ed extra europea, lo sviluppo industriale, l'innovazione, la crescita dello Stato sociale, il contenimento del processo di impoverimento che caratterizza il nostro Paese; io credo che questi siano tutti elementi che sono sullo sfondo e dai quali non possiamo prescindere, che io non ricordo ulteriormente perché li abbiamo abbondantemente discussi ed esaminati. Io credo che ci sia però un elemento da mettere subito in evidenza, che pure in un quadro e in un contesto dal quale non si può prescindere, perché non si può - e l'abbiamo ripetuto fino allo sfinimento - pensare che l'Umbria sia un'isola felice nella quale non si riflettano le vicende che stanno caratterizzando la vita dell'Italia e le stesse difficoltà che il Paese sta attraversando, nonostante questo e nonostante alcuni errori del passato che si sono ripercossi nella nostra legislazione, delle nostre politiche industriali, nelle nostre politiche dell'innovazione, nonostante tutto questo il quadro della vita regionale che noi abbiamo di fronte desta quelle preoccupazioni che non abbiamo mai nascosto, ma che pure in questa difficoltà generale io credo vadano registrate come elementi positivi, cioè dal buon livello dell'occupazione, al modo come noi abbiamo tentato di affrontare la crisi industriale, fino a quello che io ritengo essere uno dei meriti di questa Regione, quello di aver mantenuto comunque alti i livelli di welfare e difeso un sistema sanitario universalmente considerato, universalmente voglio dire dai cittadini, un sistema sanitario che pur nelle sue contraddizioni comunque soddisfa generalmente i bisogni dei cittadini umbri, ed aver affrontato questi problemi e questi temi con i piccoli strumenti di cui noi disponiamo, ma l'abbiamo saputo fare senza scaricare il peso, ad esempio, delle politiche di welfare eccessivamente sulla cittadinanza, mantenendo una invarianza di aggravio di fiscalità, l'abbiamo fatto, credo, salvando quello che costituiscono i tratti fondamentali della nostra Regione.

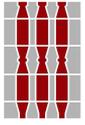
Però tutto questo, cioè la difesa di ciò che abbiamo conquistato e l'attenzione all'innovazione di cui noi abbiamo bisogno, sapendo che in questi casi difendere non basta perché la situazione non è mai statica, ma è una situazione dinamica per cui



salvaguardare i livelli di welfare, mantenere il livello qualitativamente alto dell'assistenza sanitaria, cercare per quanto è possibile di aiutare e accompagnare lo sviluppo delle attività produttive nella nostra Regione, contrastare i processi di impoverimento e salvaguardare alcuni principi di equità che hanno caratterizzato l'impegno delle amministrazioni si ripropongono qui come, direi, le stelle polari, gli assi fondamentali di un impianto complessivo che oggi vuole fare i conti con queste cose pure facendo i conti al tempo stesso con le necessità di modernizzazione, di innovazione, di trasformazione di cui noi abbiamo bisogno proprio perché questi obiettivi possano ulteriormente consolidarsi e affermarsi nel futuro.

Io credo che questi siano i meriti del documento che ci è stato sottoposto e che delineano un quadro, io credo, molto positivo di attività riformatrice che impegna questo Consiglio e la Giunta nel prossimo anno. Su alcune grandi questioni, qui non ne sfugge nessuna, credo che appunto nel documento siano ben enucleate e sottolineate le grandi questioni infrastrutturali e dei trasporti che costituiscono una delle questioni fondamentali per aiutare la ripresa e lo sviluppo nel nostro territorio regionale, qui c'è la riproposizione di ciò che è stato oggetto di atti già in qualche modo deliberati, affrontati, esaminati, avendo noi fatto delle scelte fondamentali, prioritarie, che ruotano intorno ad alcuni interventi ritenuti decisivi per lo sviluppo di questa nostra terra che vanno dall'aeroporto regionale di Sant'Egidio alla riorganizzazione del sistema ferroviario regionale che com'è noto fa leva sui due assi della FS e sull'asse rappresentato dalle Ferrovie Centrali Umbre, verso il quale sistema ferroviario e verso le quali agenzie, FS e Ferrovie Centrali Umbre, c'è una particolare attenzione, perché insieme all'aeroporto, quello della riorganizzazione del sistema ferroviario regionale, costituisce uno dei temi centrali proprio per aiutare la mobilità dei cittadini ma anche per creare nuove opportunità di sviluppo ai diversi territori. Io credo in questo senso, in modo particolare vada sottolineata l'attenzione alla FCU che è in fase di riorganizzazione e di rilancio per la quale appunto si pensa a ulteriori interventi con un'attenzione particolare agli investimenti in questa direzione, così mi vengono riproposte alcuni degli assi stradali che sono stati nel tempo, cioè considerati come fondamentali e prioritari.

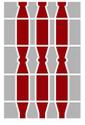
E qui c'è la vicenda che è stata qui richiamata, gridando all'ambiguità del governo regionale e della maggioranza regionale la vicenda del Quadrilatero, cioè il cosiddetto Quadrilatero umbro – marchigiano, cioè io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi dell'opposizione che questo tema hanno sollevato che non c'è stato nessun cambiamento



di linea rispetto a una linea seria, coerente che fino da subito la Regione dell'Umbria ha seguito intorno a questo tema, noi abbiamo detto, lo riconfermiamo, che non c'è nessuna contrarietà alla realizzazione di interventi fondamentali che aumentano le opportunità di collegamento della nostra Regione con i porti dell'Adriatico.

Abbiamo detto più volte che ritenevamo importanti le due direttrici che nel progetto sono inserite e che sono la E76 e la E77, cioè la Perugia – Ancona e la Macerata - Foligno, non so se adesso sono i due punti terminali, però abbiamo sempre detto che volevamo chiarezza nella gestione del progetto, nella sua realizzazione e avevamo delle perplessità e dei dubbi su come era stato costruito il meccanismo di finanziamento di questi interventi, peraltro meccanismo di finanziamento rispetto al quale noi abbiamo sempre sollevato almeno quattro questioni che restano tutte in piedi, cioè la prima questione era relativa a un non esproprio completo delle competenze del sistema delle autonomie locali che su queste strade si affacciano, cioè nelle scelte di sviluppo delle aree, cioè la famosa vicenda della TAV, abbiamo detto e quindi chiedevamo che comunque le aree individuate per gli interventi di valorizzazione fossero aree in qualche modo definite all'interno degli strumenti urbanistici di cui i Comuni hanno la totale competenza, abbiamo sottolineato che c'era una necessità di non esporre i Comuni rispetto a una vicenda di cui non avevamo chiaro tutti i risvolti a rischi di successivi indebitamenti, per cui chiedevamo garanzie che ci fossero coperture da parte dello Stato per quanto riguarda la valorizzazione delle aree e gli introiti che da questa valorizzazione di aree potessero derivare, abbiamo chiesto che ci fosse maggiore chiarezza e trasparenza nella partecipazione delle Regioni e del sistema delle autonomie locali agli assetti societari perché non ci fosse gestione di denaro pubblico fatta da privati ma che ci fosse un diverso intreccio di rapporti tra le istituzioni locali e regionali e quindi trasparenza e diversi assetti societari, abbiamo chiesto che ci fosse una garanzia per il rispetto dell'ambiente e gli impatti ambientali che questi provvedimenti determinavano.

Queste sono le cose che noi abbiamo posto sul tappeto, rispetto a queste cose noi stiamo attendendo risposte da parte di chi risposte ce le deve dare, quindi non c'è nessuna posizione ambigua, nessuna posizione ballerina, noi abbiamo indicato un percorso, abbiamo avanzato delle richieste che mi sembrano molto coerenti con l'idea del governo dei territori e del loro sviluppo che noi abbiamo, cioè siamo disposti a continuare a sostenere questo intervento con un diverso e più decisivo impegno da parte dello Stato e dei Ministeri, perché in questo caso competenti, ma nella chiarezza delle prospettive e



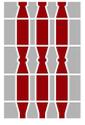
delle cose.

Però noi riconfermiamo io credo nel D.A.P. quelle che sono state le scelte fondamentali compresa questa, alla quale però aggiungiamo questa postilla, che io ho ricordato, che riteniamo decisiva perché si possa andare avanti sapendo della necessità e urgenza che l'intervento costituisce. Così come dicevo ferrovie, aeroporto, interventi stradali, anzi qui c'è da sottolineare che noi richiediamo con urgenza una attenzione agli interventi già deliberati e già cantierabili che non possono essere cantierati perché mancano le risorse da parte dell'agenzia, cioè dell'ente delle strade che non ha..., lo so che si chiama ANAS..., non lo dicevo perché nel filo di ragionamento mi serviva arrivarci infine, diciamo il finanziamento da parte dell'ANAS, penso al nodo di Perugia, penso al tratto della variante di Tavernelle, che riguarda una delle strade più pericolose della nostra Regione, che è appunto la Pievaiola, chiediamo che tutti gli impegni assunti siano rispettati rispetto all'insieme degli interventi stradali che devono essere fatti.

Tutti interventi che sono in parte ricordati, altri non ci sono, perché non potrebbero esserci nel D.A.P. perché riguardano altri progetti ma che nella visione complessiva dello sviluppo infrastrutturale della nostra Regione non possiamo dimenticare.

Io credo che sia altrettanto importante sottolineare la necessità di nuove politiche industriali, cioè le infrastrutture sono fondamentali per lo sviluppo di un territorio, però è altrettanto decisiva una politica pubblica di sostegno allo sviluppo e in particolare noi abbiamo salutato nelle discussioni precedenti che abbiamo fatto, dalla discussione sul programma della Presidente e altri successivi interventi anche in presenza di situazioni critiche che si sono determinate nel territorio regionale, penso alla vicenda dell'AST di Terni, la vicenda della Ferro di Cannara, la vicenda della Cisa di Tavernelle, abbiamo sempre sottolineato che l'Umbria aveva bisogno di avere un'efficace politica industriale e strumenti per questa politica industriale.

Per cui io credo che anche in questo caso vada salutato positivamente l'attenzione che viene posta nel D.A.P., il fatto che si preannunciano interventi specifici che poi li valuteremo, li valuterà la Giunta, li valuterà insieme il Consiglio, strumenti legislativi, atti amministrativi, ma certo è che noi affermiamo questa esigenza di sviluppare una politica industriale che da una parte ci consenta appunto di aiutare una ripresa, uno sviluppo della nostra Regione, favorire l'innovazione, sviluppare quelle filiere che pure sono state indicate in quello strumento fondamentale che noi abbiamo riconosciuto come l'asse strategico delle nostre politiche che è rappresentato dal patto per lo sviluppo,



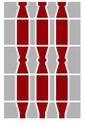
l'innovazione e la coesione sociale dell'Umbria, anche qui riaffermare le linee del patto io credo che sia un dato importante.

Ma la cosa che mi preme proprio è sottolineare la qualità riformatrice, cioè l'impegno ad avviare una politica di riforme, che dia risposte alle questioni dello sviluppo ma che nello stesso tempo dia risposte anche a grandi temi che attraversano la nostra Regione, penso per esempio alla annunciata legge sui servizi pubblici locali, che si pone l'obiettivo di fornire un quadro di certezze e uno stimolo ai processi di sviluppo, certo una legge che noi vogliamo aperta, innovativa, capace di aprire il mercato regionale e consentire quella combinazione tra un forte intervento pubblico e un riconoscimento delle dinamiche del mercato favorendo una seria competizione all'interno.

Questo della nostra Regione, questo vale per altri aspetti significativi così come io credo che sia altrettanto importante la riflessione che si sviluppa sul sistema delle infrastrutture immateriali, delle infrastrutture post moderne, come si usa dire, quindi lo sviluppo dei settori informatici, noi abbiamo salutato con favore da parte dell'Amministrazione regionale l'impegno per un recupero e un rilancio della Webred, con una avvertenza però, cioè noi vorremmo che questa fosse la premessa per una ridefinizione del mercato anche dei servizi informatici della nostra Regione e vorremmo che non si riproponessero situazioni che abbiamo conosciuto che sicuramente non hanno favorito lo sviluppo dell'informatica e che forse rappresentano qualcuno di quei retaggi del passato di cui ancora per certi versi in alcuni settori, in particolare in alcuni settori pubblici, scontiamo le difficoltà. Quindi per noi l'acquisizione della Webred non è un ritorno alla vecchia pubblicizzazione o statizzazione ma è la premessa per favorire diciamo uno sviluppo regolato del mercato, capace di fare crescere complessivamente un'area decisiva per lo sviluppo economico contemporaneo che però non segna, proprio per queste vicende del passato, alcuni ritardi.

Credo che sia altrettanto fondamentale non scordarsi, quella che noi abbiamo chiamato e che nel documento c'è abbondantemente in vari passaggi, la risorsa Umbria, cioè quella filiera che intreccia la qualità ambientale, la qualità culturale e la qualità della nostra agricoltura e tutto insieme crea un contesto attrattivo per il turismo che favorisce uno sviluppo importante.

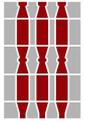
Io credo che in queste direzioni si debba volgere la nostra attenzione, in queste direzioni sviluppare politiche ulteriormente incisive che riguardano lo sviluppo dell'agricoltura di qualità, di cui anche pure abbiamo in altre occasioni parlato, che rappresenta uno di



quegli ambiti nel quale l'Umbria ha grandi potenzialità di ulteriore sviluppo e anche grandi potenzialità di innovazione, così come credo che la salvaguardia delle qualità ambientali e lo sviluppo delle attività culturali e la valorizzazione del patrimonio culturale, entrambe riconsiderate all'interno del D.A.P. ampiamente, il che significa la valorizzazione del nostro patrimonio storico, archeologico, delle nostre tradizioni popolari, cioè quello che costituisce in senso ampio il nostro patrimonio culturale si intreccia con la grande capacità anche di promuovere iniziative, cioè le grandi manifestazioni che hanno qualificato ulteriormente la nostra Regione, sono settori importanti nei quali giustamente nel D.A.P. viene posta l'attenzione, si sollecita un maggiore coordinamento tra le grandi manifestazioni, una capacità pure nella autonomia di ognuna di queste manifestazioni e nel libero manifestarsi delle capacità di inventiva, della creatività, degli operatori culturali della nostra terra, però una capacità da parte delle istituzioni pubbliche a cominciare dalla Regione di coordinare, accompagnare, sostenere questa grande creatività nel settore della musica, del teatro, delle arti visive e quant'altro.

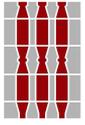
Infine, le qualità ambientali, dicevo, la difesa del patrimonio ma anche la sua valorizzazione, penso per tutti per esempio al rilancio delle politiche relative ai parchi, che costituiscono uno dei nostri grandi patrimoni da valorizzare e utilizzare, in questo senso mi permetto di suggerire un'iniziativa particolare oltre che una ripresa di attenzione e anche delle politiche più incisive per uno sviluppo della politica dei parchi anche per esempio un'attenzione ad uno sviluppo e qualificazione di un possibile parco interregionale lungo il Tevere che possa collegare Umbria e Lazio in un grande parco che ci consenta di riqualificare tutta l'area del percorso del Tevere così ricca di storia e di memoria.

Tutti questi sono elementi che si combinano poi nel grande impegno, quale siamo tuttora coinvolti, che riguarda le politiche turistiche, cioè è all'attenzione nostra la legge di riforma di questo settore, io credo che sia giunto il momento di dare ma peraltro la Giunta l'ha accolto e come ha annunciato la Presidente nel suo programma di inizio legislatura e qui viene puntualmente riconfermato così come è riconfermato nel disegno di legge, cioè l'avvio di una nuova stagione di politiche turistiche che consentano quel decollo alla nostra Regione, che possa fare di questa filiera effettivamente il secondo volano del nostro sviluppo insieme alla filiera che riguarda il mondo industriale, cioè industria e risorsa Umbria, politiche industriali e politiche di valorizzazione dell'Umbria, di utilizzazione della risorsa umbra costituiscono... In questo quadro due ultime considerazioni per poi arrivare alla conclusione finale: una riguarda, nell'ambito delle politiche industriali noi abbiamo



vissuto in questi anni, lo ricordavo prima, la vicenda di alcune importanti imprese umbre, forse quella che costituisce diciamo la più importante dal punto di vista senz'altro degli occupati, che è la AST di Terni, fino a imprese meno significative dal punto di vista degli occupati ma senz'altro molto significative per le realtà nelle quali insistevano, come la Cisa di Tavernelle e la Ferro di Cannara e come altre che ci sono state in precedenza. Io credo che vada qui riconfermato, viene fatto, ma noi siamo favorevoli ad accentuare ancora di più quell'impegno già assunto dalla Giunta di sviluppare una riflessione in merito, diciamo, al rapporto tra multinazionali e territorio che consentano alle istituzioni pubbliche di operare in modo da ancorare di più le multinazionali al territorio nel quale insistono e per impedire quella sorta di shopping che ormai in un mercato fortemente finanziarizzato costituisce il rapporto tra le multinazionali e le attività produttive diffuse a livello planetario.

Io credo che qui sia necessaria anche un'iniziativa legislativa, lo dico fino da adesso, che però non riguarda e non può riguardare il Consiglio regionale, deve riguardare il Parlamento nazionale, ma se anche dall'Umbria venisse un segnale forte perché nel Parlamento nazionale - io mi auguro nella prossima legislatura - si affrontasse seriamente una legge italiana sul modello della legge francese, che riconosce la funzione sociale delle imprese e la proprietà territoriale dei marchi, io credo che sarebbe la strada giusta. Però che cosa qui si dice e che cosa si chiede? Si chiede che ci sia questo impegno già riconfermato ad attivare, invece, percorsi di confronto e di rapporto con le multinazionali capaci di impedire che si ripropongano nel futuro vicende come quelle che abbiamo conosciuto nel passato. La penultima considerazione riguarda il sociale, dicevo un D.A.P. di riforme; bene, noi abbiamo già fatto una riforma, io credo che il welfare costituisca uno dei segni distintivi della nostra Regione, a me è capitato tante volte di dire che la qualità sociale, l'identità dell'Umbria moderna è fatta dalla qualità del suo welfare, dalla qualità della vita sociale in questa Regione, credo che questa resti la scelta strategica fondamentale indicata anche nel D.A.P., noi abbiamo la necessità, come dicevo, di contrastare l'impovertimento che si sta diffondendo e di cui si avvertono, anche se in qualche modo diciamo contenuto, i primi segni nella nostra Regione, ma abbiamo bisogno di sviluppare politiche sociali efficaci a sostegno degli anziani, dei giovani, soprattutto pensiamo a quel fondo per la non autosufficienza che abbiamo rivendicato tante volte, così come abbiamo sottolineato - e concludo - la necessità di mettere sulla questione degli asili, ma c'è un ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale in approvazione

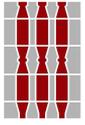


della legge di riforma del sistema degli asili nido, una particolare attenzione al sistema degli asili nido proprio per la valenza sociale e culturale che questi hanno e il ruolo che svolgono.

L'ultima considerazione, abbiamo detto che questo è un D.A.P. che indica una strada riformatrice, una strada di riforma; è chiaro che le riforme vanno fatte e noi riteniamo che vanno fatte non solo perché pensiamo che le riforme..., comunque ci siano molte cose da assestare, migliorare ed ordinare, ma soprattutto perché riteniamo che la via delle riforme sia quella che ci consente di mettere la nostra Regione nella condizione di competere, in particolare l'attuazione del Titolo V della Costituzione in Umbria, quella che giornalmisticamente è passata nella volgata come la riforma endoregionale, cioè la riorganizzazione del sistema della architettura istituzionale, e da ultimo io credo che vadano fatte le riforme di tutte quelle agenzie di cui la Giunta e il Consiglio regionale si sono dotati per governare i processi economici e favorire ed accompagnare lo sviluppo della nostra Regione. Siccome noi abbiamo visto che queste cose sono ampiamente contenute all'interno del D.A.P., come gruppo dei Democratici di Sinistra noi siamo convinti sostenitori di questa impostazione e convintamente poi, quando sarà posto in votazione, daremo il nostro voto.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. La parola all'assessore Riommi, prego Assessore.

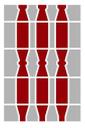
ASSESSORE RIOMMI. Io vorrei innanzitutto, nell'introdurre il mio intervento, muovere da un punto: spesso è ritornato negli interventi dei Consiglieri di opposizione un giudizio sia sulla natura del documento, D.A.P. fotocopia, ci ritornerò sopra, sia sulla qualità della passione civile, chiamiamola così, del dibattito. Ora, il consigliere Zaffini prima citava un'immagine sportiva, anch'io ne cito una sportiva: il livello del dibattito è come quello delle tappe al Tour de France o al Giro d'Italia, come diceva Ferretti, non sono le asperità che fanno la gara, sono i corridori che la fanno, sono i contenuti che ci mettiamo dentro nel dibattito. Ora, io vorrei capire insieme, preliminarmente, se alla luce che è stata presentata di D.A.P. non vi fossero gli stimoli e gli elementi di ragionamento che potessero permettere un confronto più nitido, più forte, più "alto", non per banalizzare la discussione, più vivo di quello che è stato lamentato. Che tipo di D.A.P.? Io lo definisco in un altro modo, questo è un D.A.P. 2006-2008 che io definisco sofferto, D.A.P. sofferto, non c'è dubbio, non è questione di becera propaganda politica: le Regioni si trovano a



muovere, come l'insieme della Pubblica Amministrazione, in un contesto che ad essere neutri è di profonda sofferenza, un Paese che perde competitività, una grave stagnazione economica che non ha eguali nei Paesi avanzati. Il 2004 che citava opportunamente Lupini questa mattina come anno di grande espansione dell'economia mondiale e di ripresa anche delle economie avanzate è anno in cui l'Italia non muove, 2005 è anno in cui riconferma un livello sostanzialmente di stagnazione, abbiamo visto i fuochi d'artificio quando nelle previsioni sull'aumento del PIL si è passati dallo 0,1 allo 0,2; la curva di equilibrio c'è con il PIL al 3% in termini di riproduzione della ricchezza.

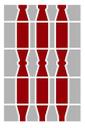
Ora, un D.A.P., questo, che non poteva che essere sofferto perché si trova a muovere in questo contesto di crisi del Paese e l'Umbria non è né un'isola felice né un acquario, è un pezzo del mare Italia, potrà avere qualche tendenza un po' diversa, ma insomma, quando tirano certe correnti non è che si fermano sul Verghereto o ad Otricoli, attraversano anche la nostra Regione, tanto per essere chiari, in un quadro di profonda difficoltà della finanza pubblica e di una scelta politica, questa sì netta, chiara, del Governo nazionale di scaricare sul sistema delle Autonomie locali – Regioni e Comuni - il grosso del peso del riequilibrio dei conti pubblici. Sono dati oggettivi, non sono elementi di valutazione politica, sono dati oggettivi, sono i dati della legge finanziaria, sono i dati della contabilità dello Stato, sono la rivendicazione di scelte politiche che lo stesso Governo ha fatto. Io non voglio entrare particolarmente in questo contesto, dico un D.A.P. sofferto, perché ci muoviamo all'interno di questo contesto. Noi potevamo scegliere una strada, e qui vi dico la tappa come la interpretiamo: si poteva scegliere la strada di piazzarci con la nostra armatura, far passare la nottata, investire nel cambio di fase economica e politica che ci auguriamo, almeno io mi auguro, dopo la metà dell'anno, quello economico spero che ce lo auguriamo un pochino tutti e, come dire, blindarci.

Noi abbiamo scelto un'altra strada con la lettura attenta del D.A.P. e degli atti: abbiamo scelto la strada sì di difendere, forti di elementi solidi, noi possiamo permetterci di blindarci un po', e ci ritornerò dopo, per gli elementi di robustezza che in questi anni ci siamo garantiti del nostro bilancio e della nostra condizione, che ha pochi uguali in giro nel Paese; ma abbiamo anche scelto non solo di chiuderci e far passare la nottata, ma di dare alcune indicazioni che parlano comunque delle esigenze dell'Umbria, di innovazione, di ristrutturazione e di riforma. Siamo proprio sicuri che nel D.A.P. queste cose non ci sono? Metto in fila i due ordini di problemi che io voglio evidenziare, molto velocemente perché voglio fare solo un intervento prettamente politico, non sulle singole questioni, il



dibattito da questo punto di vista è stato molto puntuale, preciso, dalla relazione di maggioranza fatta dal Consigliere Dottorini ai vari interventi, da ultimo Bracco, si è intervenuti su punti specifici oltre che sulla filosofia generale del documento. Io riparto dal punto di vista politico: il D.A.P. si pone un obiettivo in questo senso non fotocopia ma di lungo periodo. Noi a partire dal 2000 abbiamo fatto una riflessione sull'Umbria, e l'abbiamo fatta in una fase di espansione, di numeri positivi, abbiamo detto: guardate, l'Umbria è cresciuta nella seconda metà degli anni '90 grazie alle scelte politiche della Regione e della comunità e all'impegno delle forze sociali della comunità, ma grazie anche ad una fase espansiva che dall'inizio degli anni '90 ha alimentato, come dire, un treno positivo per l'Europa, per il mondo, per l'Italia, quindi anche per l'Umbria, ma quella crescita non ha determinato un cambiamento di qualità strutturale di questa Regione, del suo apparato produttivo, rimane l'Umbria un po' giraffa - passatemi questa espressione di scuola togliattiana -, che contemporaneamente è grande egualità sociale, grande sistema dei servizi, grande sistema della civiltà diffusa, del buon vivere, e contemporaneamente con una base produttiva non adeguata ancora a reggere il costo e la qualità di quel sistema di servizio e di civiltà, quello che già nel 2000 si diceva: forzare la crescita, ridurre questo gap, intervenire sulla qualificazione del nostro apparato produttivo, non tirare le orecchie a nessuno, come dire, non è questo lo scopo, ma sapere che lì è il problema, e contemporaneamente, in uno scenario di federalismo ancora non definito, ancora non certo, ancora i cui caratteri non sono quelli che avremo alla fine, certamente porci un problema di riorganizzazione, di rinnovazione e qualificazione in un clima di sostenibilità dell'apparato pubblico e dei servizi, in maniera che quella grande qualità che ci caratterizza e che ci viene riconosciuta non sia nel nuovo scenario anche un peso che affossa o mette in difficoltà quella base produttiva che c'è sotto.

Questa è una riflessione che non cambia. Paradossalmente il cambio di fase economica dal 2001, 2002, 2003 ci ha riconfermato la giustezza di quella scelta, il fatto di essersi allora trincerati dietro il PIL che cresceva al ritmo del 3-4%, quello dell'occupazione, noi abbiamo fatto una riflessione critica sull'Umbria quando cresceva. La crisi ci ha dimostrato che quella riflessione era vera. Allora nei D.A.P. precedenti, di cui si è fatto un po', permettetemi, una sensibile banalizzazione, noi abbiamo fatto un ciclo di riflessioni, non è che non si è mosso. Da quell'analisi il D.A.P. del 2001 pose l'obiettivo - che noi riconfermiamo - dell'equilibrio strutturale del bilancio della Regione. Quei parametri che Nevi ricordava non sono neutri, non sono ragionieristici; significa il mantenimento delle

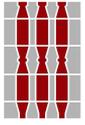


condizioni di sostenibilità del sistema Umbria come condizione per l'autonomia e la praticabilità politica e amministrativa di una autonomia di questa Regione, perché non si indebita, perché mette sotto controllo le spese di funzionamento, perché tiene in equilibrio come aggregato finanziario – poi altro è il merito della qualità - il grande aggregato della sanità, perché cioè si garantiscono quelle condizioni di equilibrio che sono il presupposto per poter fare politiche e difendere il suo modello, la sua organizzazione, la sua civiltà e le sue politiche, altrimenti qui dentro non discuteremmo di niente. Se dal 2001 avessimo fatto quell'operazione, qui dentro oggi non discuteremmo di niente perché non ci sarebbero le risorse di cui discutere.

Certo che è cambiato lo scenario, perché in questi anni quelle pratiche le abbiamo portate avanti, perché quel delta di risorse elastiche l'abbiamo forzato, oggi ragioniamo di qualche centinaio di milioni di euro solo del bilancio regionale, perché quell'operazione ha prodotto i margini per poterla fare, e siamo particolarmente critici con le politiche del Governo nazionale, a partire in primo luogo dal patto di stabilità per com'è fatto, perché penalizza, per com'è fatto, Regioni come la nostra. Quando si pongono tetti ai livelli di spesa, a prescindere dall'equilibrio di bilancio, quando si pongono tetti alle spese del personale percentuali, a prescindere dall'operazione di riconversione che è stata fatta, si crea una condizione come quella in cui ci troviamo noi: che nel corso di questi anni abbiamo contenuto le spese di funzionamento, per aumentare le risorse disponibili dobbiamo tagliare rispetto al fatto che abbiamo contenuto, il che è più difficile e più ingiusto, e contemporaneamente non possiamo spendere le risorse che abbiamo liberato. Tutte le Regioni, non a caso, e i Comuni, parlano di patto di stabilità che penalizza gli Enti virtuosi e favorisce gli Enti che hanno meno affrontato questi problemi.

Questo D.A.P., a prescindere dalle valutazioni, riconferma questo pezzo come precondizione, e non è poco eh, è vero, io ne vado orgoglioso; e perché non dovremmo andare orgogliosi del fatto che dieci anni fa, agli albori sulla discussione sul federalismo, si discuteva dell'Umbria se poteva esistere, io ricordo sempre quell'immagine della Fondazione Agnelli, ed oggi si riconosce che per strumentazione politica e finanziaria, analisi Università Cattolica, "Sole 24 Ore", dell'anno scorso, questa è la Regione più attrezzata tecnicamente alle sfide..., poi la massa produttiva è un'altra roba, tanto per capirci, ma insomma, che c'è un pezzo di lavoro grosso che è stato fatto, perché, perché non dovremmo essere soddisfatti di questo lavoro?

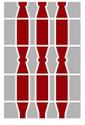
Poi c'è l'altra parte: le sfide che ci siamo posti. Potevamo dire: siamo sufficientemente



solidi da metterci la corazza, noi possiamo limare senza smantellare, possiamo reggere la nottata senza che ci siamo traumi in questa Regione, proprio per il lavoro fatto, e invece noi facciamo un altro tipo di ragionamento, e per questo forse qualche asperità su questa tappa di discussione ci poteva essere. Noi ci poniamo il problema, ad esempio, comunque che un salto di qualità va fatto rispetto ad alcuni elementi strutturali nella costruzione di questa Regione, anche con elementi autocritici. Nella scorsa legislatura la vicenda patto per lo sviluppo è stata una grande operazione, prima politica, nel senso, noi abbiamo fatto il patto per lo sviluppo rilanciando la concertazione in una piccola grande Regione in contemporanea e in dissonanza con la scelta che fu fatta dal Governo nazionale di rompere la concertazione con il patto per l'Italia.

Dimostrammo che si poteva governare diversamente. Secondo, abbiamo portato intorno allo stesso fatto a condividere un'analisi dell'Umbria, le sue priorità, i suoi obiettivi tutti, lo spettro delle forze sociali. Il patto per lo sviluppo è un'immagine ristretta; patto per lo sviluppo, l'innovazione e la qualità sociale. La CGIL che si misura con lo sviluppo, la Associazione Industriali che si misura e converge sulle esigenze da qualità sociale. Non è un'operazione da poco. Che cosa significa seconda fase del patto? Significa andare oltre quell'esperienza, andare oltre perché il metodo è stato positivo, l'operazione politica è stata positiva, alcuni elementi importanti, penso alla convergenza sull'utilizzo di 400 milioni di euro di risorse comunitarie rimodulate su obiettivi di serietà è causa importante, ma contemporaneamente la seconda fase del patto significa che non basta quello, che c'è bisogno di fare alcuni passi in più.

E nel documento, molto semplicemente e molto succintamente, non sarà un elemento di sintesi, forse Ratzinger in 40 pagine riesce ad essere più sintetico e noi in 172 un pochino più..., non a caso lui fa il Papa, noi modesti amministratori di periferia, dicevo però le indicazioni sono chiare, la seconda fase del patto si deve caratterizzare da una maggiore selezione delle priorità tra le priorità, superamento di un approccio generalista, focalizzare i 4 o 5 punti veri e su quelli convergere. Secondo cosa che mi sembra strano sia sfuggita, seconda fase del patto: deve coniugare davvero, perché è giusto e perché ce n'è bisogno alla luce degli scenari delle risorse pubbliche, un diverso intervento degli attori nella concertazione, andare oltre una concertazione che significa, come dire, consigli per gli acquisti, la dico così, come il pubblico deve spendere le risorse, che sono di tutti e che già è un valore, ma una fase in cui la concertazione significa come ci si mette tutti le risorse disponibili e le si mette a sinergia e a sistema per fare un pezzo in più.

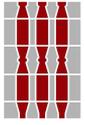


E' un altro livello di concertazione, quindi è giusto di per sé, è la risposta rispetto alla criticità sulle risorse, altrimenti non potremmo che piangere dell'assenza della riduzione delle risorse pubbliche. E su questo, se mi ci consente, il D.A.P. dà alcune indicazioni serie su due punti fondamentali, ad esempio. Primo: noi non pensiamo ad una riforma di tutto quell'insieme che va sotto il nome di Pubblica Amministrazione, su alcuni sono state fatte alcune cose su cui mancano i pezzi forti, che saranno nell'Aula del Consiglio credo tra poche settimane o tra pochi mesi, perché la Giunta, il disegno di legge sui servizi pubblici locali l'ha adottato, il documento sulla riforma endoregionale è pronto, credo che anche in tempi rapidi sia pronto un documento di indirizzo sul riordino del sistema delle agenzie, tutta questa parte che è la parte su cui siamo oggettivamente più indietro, anche perché è la più complessa, com'è ovvio che sia, dicevo noi non pensiamo a una riforma che non stia dentro quella discussione, ad esempio dal tavolo del D.A.P. e dal tavolo della concertazione, e ci sono echi nel D.A.P., emerge come la riforma delle agenzie non sia e non debba essere solo un elemento di razionalizzazione della pubblica amministrazione ma un modo diverso di coniugare il rapporto...

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia.

ASSESSORE RIOMMI. Nell'offerta dei servizi, l'ha ricordata credo proprio il consigliere Girolamini, è in piedi un lavoro molto serio su due temi importanti: politiche dell'export e consorzi fidi, per capirci, politica delle garanzie, in cui la rimodulazione e semplificazione degli strumenti, mettendo a convergenza, avviene anche assegnando ruoli di leadership alle strutture altre dalle nostre, è un pezzo di sfida, è un pezzo di una riforma della pubblica amministrazione ma è anche un pezzo nuova di servizi che noi diamo ai cittadini e alle imprese.

L'altro terreno fondamentale è quello delle politiche di incentivazione della crescita. Nel D.A.P. gli elementi ci sono tutti, continuiamo ad utilizzare le risorse che avevamo a disposizione, perché ci sono ancora, ragioniamo sui nuovi scenari che aprono i fondi comunitari, in Consiglio regionale non verrà il documento strategico che è l'elenco, come dire, concordato con le altre Regioni che confluisce nel documento strategico nazionale, verrà, questa è l'intenzione della Giunta, un documento generale sulle politiche delle risorse per lo sviluppo, che parlerà dei nuovi fondi comunitari ma parlerà del CIPE, parlerà delle risorse economiche e delle risorse altre, per poter fare una discussione generale



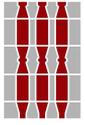
sulle politiche dello sviluppo, che oggi sono la priorità di questa Regione come credo di tutto il Paese.

In quel conteso noi abbiamo aperto, per questo strabuzzavo sonnacchiosamente, com'è giusto che sia, adeguandomi al livello della discussione, gli occhi. Il tavolo del credito proprio in questa fase sta riprendendo una sua centralità e su quel tavolo noi abbiamo posto un problema molto semplice: abbiamo chiesto alle strutture finanziarie di mettere del loro per mettere a disposizione pacchetti di risorse pensate specificamente, unendoli ai nostri strumenti per le esigenze della piccola e media impresa per forzare le dinamiche finanziarie che oggi sono uno degli elementi di fondo di criticità del nostro sistema.

Nel tavolo del credito si stanno concertando nell'autonomia degli istituti e delle strutture, perché qui parliamo di mercato, ma in una cornice unitaria pacchetti che parlano di fondi di investimento per il capitale di rischio, c'è l'esperienza Prisma, che già è una cosa molto importante, in cui convergono una serie di istituti con risorse proprie, oltre che con risorse regionali, si ragiona di bond territoriali, si ragiona di riorganizzazione del sistema delle garanzie.

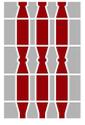
Non è roba di poco conto, è la roba che ci permette di offrire condizioni di agevolazione nel momento in cui vengono meno quelle tradizionali di trasferimento netto a cui siamo abituati. Ripeto, nel D.A.P. una riflessione da questo punto di vista, un lavoro c'è. Vado molto velocemente alla conclusione, c'è la riconferma di quello scenario che dicevo prima, i cinque pilastri dell'equilibrio, individuando in quest'anno un punto di criticità forte, che è sull'equilibrio e sostenibilità del sistema di welfare a partire dalla sanità, massacrato – non è polemica politica – dalle scelte di riduzione di risorse. Io penso che tra l'altro che un governo di destra dovrebbe rivendicare la linearità di questa roba, è nettissimo, noi non siamo d'accordo, trovo difficile invece che si venga qui a dire che non è vero che c'è una politica di riduzione dei trasferimenti o delle risorse che ad esempio in caso del sociale è il dimezzamento netto delle risorse nazionali... *(intervento fuori microfono)* ...se mi permetti c'è poi una differenza politica.

Io non credo che i bonus servano a niente, in compenso la riduzione delle risorse sta determinando lo smantellamento dei servizi, e riflessione molto seria quello che faceva Franco Zaffini sulla curva della natalità in Umbria, l'Umbria ha la natalità tipica delle Regioni ricche d'Europa, che non fanno – al contrario di alcuni Stati, l'Italia non l'Umbria – che non fanno politiche per la natalità e per la famiglia vere, e quegli Stati che sono stati in grado di invertire quella curva propria dei paesi ricchi sono quelli che hanno investito non



sul bonus ma sulle condizioni di servizio perché la famiglia sceglie di avere un figlio se ha le condizioni di rete che gli permettono di sostenere lavoro, qualità della vita e maternità e paternità. Il bonus di 500 euro non risolve questo problema, lo risolvono gli asili nido, lo risolvono i servizi di rete.

Allora togliere risorse per quello per spostare su provvedimenti, che io definisco a pioggia, è un depotenziamento serio, ripeto dimezzare, ripeto su questo c'è il documento comune delle Regioni, delle Province e dei Comuni, non di Riommi, cioè idee politiche diverse. Non credo Formigoni sia ostile al Governo, è il primo che ha sbattuto la porta, anche perché la Commissione Bilancio delle Regioni è governata dalla Lombardia e quella sul sociale e sulla sanità era governata dal Veneto, che sono le due Regioni di riferimento del centrodestra. Però dicevo, noi riconfermiamo l'equilibrio come obiettivo, anche qui dove non sta nel documento? Nel documento c'è scritta una cosa molto seria, che nel 2006 c'è uno scarto di 100 milioni di euro tra il trend della spesa, comunque virtuoso che abbiamo realizzato e che si realizza, e le risorse che avremo a disposizione e quindi la necessità senza smantellare di provvedimenti di riorganizzazione che non solo taglino gli sprechi, quel pacchetto da 80 milioni di euro di cui si parlava, non è che ci sono 80 milioni di sprechi, perché razionalizzazione non è necessariamente il superamento di uno spreco, è riduzione o modulazione diversa dell'offerta del servizio. La dico come battuta, non affrontiamo oggi quel problema, ma 12 punti nascita, non sono uno spreco, il problema è se te li vuoi mantenere, questa è la differenza. Perché altrimenti si può pensare che tutta la spesa che si va a contrarre per effetto di organizzazione è spreco, è minori risorse, devi fare i conti e cercare di razionalizzare per dare il migliore servizio in questo contesto. C'è una sfida sulla sanità, c'è una sfida sul sociale molto seria, c'è la riconferma di un approccio che è stato pregnante sulle politiche di incentivazione, c'è un piano degli investimenti che noi salvaguardiamo con grande forza, infrastrutture, edilizia sanitaria, edilizia studentesca, edilizia abitativa, questa piccola Regione ha un pacchetto al netto di fatti straordinari quali il terremoto, ha un pacchetto di investimenti in tutta questa partita che sono - come dire - significativi, contrazione delle risorse in sanità, noi stiamo completando il rinnovamento della rete, contrazione delle risorse delle università, noi stiamo concordando un piano con l'Università di investimenti, in particolare nella città di Perugia, per il raddoppio dell'offerta abitativa e per diverse tipologie d'offerta, piano dell'edilizia residenziale pubblica solo con soldi nostri, solo con risorse nostre, siamo tra le poche Regioni che continuano a investire sull'edilizia residenziale pubblica, non è che

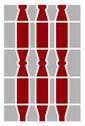


roba di poco conto questa, più ripeto le politiche di incentivo e di filiera che abbiamo fatto, che riguardano sia la filiera Tac, sia l'agricoltura, sia le politiche industriali.

Questo è il quadro di riferimento di un D.A.P. sofferto, difficile, che aspetta tempi migliori ma che permette di traguardare l'Umbria ad approdi che speriamo siano più favorevoli in un contesto di solidità e contemporaneamente in un contesto di innovazione che mette a regime alcuni processi e alcune definizioni. Io raccomanderei poi di evitare, semmai fare una riflessione diversa, di giudicare come poco partecipato questo documento, il problema è un altro, nonostante il generoso tentativo fatto dalla Prima Commissione di allargare, è la partecipazione nella fase consiliare che per la genesi del documento stenta, perché questo documento è stato concertato e discusso con tutti gli attori sociali e concertato positivamente, poi qualcuno sul giornale, sui centri congressuali, cose varie, ma i verbali di concertazione ci stanno tutti, semmai ci dobbiamo porre il problema come la manovra complessiva, D.A.P., finanziaria e bilancio, nascendo da una pratica di concertazione molto forte, liberi gli spazi nella discussione complessiva di intervento, di verifica e di ruolo dell'assemblea nel suo percorso, questo è il problema vero della partecipazione, non che questo documento sia stato partorito da Minerva, perché questo documentato è stato confrontato con i soggetti e gli interlocutori istituzionali e sociali per lungo tempo.

E io eviterei, anche qui permettetemi vado velocemente alla sintesi finale, eviterei anche un dipinto dell'Umbria che non risponde al vero, non voglio fare facile polemica, ma definire questa Regione una Regione addormentata è ingiusto oltre che poco amorevole nei confronti di questa Regione, questa è una Regione che ha gap strutturali antichi, che nel corso dei decenni più recenti ha progressivamente recuperato ma anche ha una straordinaria solidità sociale e culturale.

Anche da questo punto di vista, io la dico per come la sento, questa è una Regione in forte trasformazione, la curva demografica di Zaffini va corretta con un altro elemento, natalità, invecchiamento, prima Regione d'Italia per tasso di crescita della popolazione, come dire, emigrazione dall'interno e dall'esterno, ma io lo cito per un altro dato, attenzione a dipingerci..., stiamo cambiando, non diamo accenti che non servono rispetto a queste problematiche, questa è una struttura sociale che peraltro sta gestendo processi di questa natura senza tensioni particolari, senza processi disgregativi, è una realtà viva questa Regione e grandemente civile, e lo stesso vale per il tessuto produttivo in cui bisogna sempre sfidarsi, ma il tessuto delle nostre piccole e medie imprese sta facendo un percorso, cito la vicenda dei bandi integrati, grande sfida e grande preoccupazione la



nostra impresa molecolare, ha avuto risposte positive specialmente nel versante manifatturiero, in cui piccole e medie imprese, certo la parte migliore, quelle più innovative, quelle che hanno le condizioni migliori, si sono misurati sotto il profilo della selezione e dell'integrazione degli strumenti.

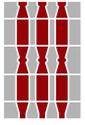
Io credo che questa Regione abbia risorse utili per poter continuare la sua sfida, questo documento di programmazione gli fornisce con equilibrio e con serenità, in un momento difficile, un quadro di certezza e di tranquillità, individua alcuni obiettivi, evita di fargli pagare prezzi sociali altissimi, continua politiche di incentivazione e di sostegno ai processi di innovazione, dà una speranza rispetto a un percorso che potrà riprendere quando la fase economica e il quadro politico di riferimento investirà di più sulla crescita di territori come i nostri e di settori d'intervento come i nostri.

PRESIDENTE. Grazie all'assessore Riommi, bene colleghi, siamo alla fase finale, chiedo ai relatori se intendono replicare. Rinunciano alla replica. Comunico all'assemblea che sono stati presentati alcuni emendamenti, non essendo regolamentata la prassi per la votazione sugli emendamenti sugli atti amministrativi, reputo corretto prima della dichiarazione di voto, mettere in votazione gli emendamenti, altrimenti uno non avrebbe il quadro completo nel caso che qualche emendamento passasse o venisse respinto per esprimere compiutamente la propria valutazione di voto finale sull'atto.

Se non vi sono particolari osservazioni, quindi io direi di prendere posto ai colleghi consiglieri, affinché la dichiarazione di voto finale sia completa con tutti i passaggi e con tutte le possibilità di valutazione. Se prendiamo posto... colleghi, dobbiamo votare, colleghi prendiamo posto che votiamo. Abbiamo da votare quattro emendamenti, naturalmente le votazioni sono distinte, il primo emendamento è a paragrafo 3 del capitolo 3, a firma Carpinelli... *(Intervento fuori microfono del consigliere Lignani Marchesani)* ...sono stati ritirati alcuni di quegli emendamenti, se lei mi segue io le dico qual è l'emendamento in votazione, siamo al capitolo 3, paragrafo 3, punto 1.2, pagina 88. Si tratta dell'emendamento dopo la prima frase del secondo capoverso, eccetera, finisce con "la capacità negoziale del sindacato". Chiedo l'espressione del voto. Chiedo al Consiglio di esprimersi su questo emendamento. Prego votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Siamo all'emendamento successivo, paragrafo 3, 1.2, pagina 88, alla fine del secondo capoverso, "della parte meccanica" aggiungere "è necessario" fino a "del sindacato".

Prego votare, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Siamo all'emendamento successivo, paragrafo 3, 1.2, pagina 89, prego votare, colleghi, sempre a firma Carpinelli.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Siamo all'emendamento successivo, firma Carpinelli, paragrafo 3.3.4 pagina 135, prego votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

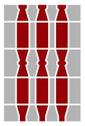
PRESIDENTE. Approvati i quattro emendamenti a firma Carpinelli. Abbiamo da votare due emendamenti, a firma di tutti gli esponenti dell'opposizione, tranne gli assenti naturalmente.

C'è un emendamento soppressivo: "alla pagina 107 sopprimere la riga numero 15, messa a regime della rimodulazione del flusso dei rifiuti", si riferisce al paragrafo relativo ai rifiuti, è a firma Lignani e tutti gli altri dell'opposizione. Prego il Consiglio votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Emendamento sostitutivo, siamo a pagina 105, dopo la riga n. 8, dopo le



parole “approvazione del Piano... acque” sostituire “utilizzo dei canoni di concessione sia per quanto concerne quello parametrato” fino a “interventi quali”. Prego il Consiglio di esprimersi. A firma Lignani.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Bene colleghi, siamo nella fase delle dichiarazioni di voto. Si è iscritto a parlare per primo il consigliere Laffranco. Ho messo in votazione tutti gli emendamenti confermati e su cui si è chiesta l'espressione... Non c'è nessun altro emendamento. Dichiarazioni di voto. Consigliere Laffranco per dichiarazione di voto.

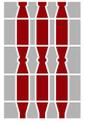
LAFFRANCO. Grazie Presidente. Colleghi Consiglieri, credo che arriviamo un po' al termine di questa discussione su quello che probabilmente dovrebbe essere l'atto di programmazione più rilevante dell'anno, rispetto al quale in verità non abbiamo potuto fare a meno di notare una qualche insofferenza da parte di alcune frange della maggioranza. Non solo... grazie Presidente, se deve fare questo... può anche tornare dove stava, grazie.

PRESIDENTE. Prego Consigliere. Consigliere...

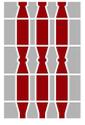
LAFFRANCO. Lei faccia quello che deve fare.

PRESIDENTE. La ringrazio.

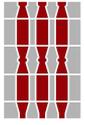
LAFFRANCO. Dicevo, una certa insofferenza da parte di alcune frange della maggioranza. Ci sono stati numerosi emendamenti da parte del consigliere Dottorini in Commissione, prassi anche questa tutta da verificare, ma al di là della cosa formale, che poco ci interessa, evidentemente denotavano una non compiuta condivisione, alcuni accolti, altri respinti, altri ancora ritirati, ci sono stati degli emendamenti... ce n'è qualche d'uno ritirato, siamo in grado di dimostrarlo. Ma poi lei interverrà, collega Dottorini, le discussioni a due si fanno alla buvette. Ci sono stati degli emendamenti del collega Carpinelli, anch'essi alcuni approvati, altri evidentemente ritirati, devo dire che su uno mi



attendevo, collega Carpinelli, il ritiro, perché quando lei chiedeva di predisporre e non di attuare la riforma endoregionale era lo specchio dei problemi enormi che avete nel mettere in campo una proposta unitaria su un tema così rilevante, giustamente almeno da questo punto di vista avete salvato la faccia, ma siamo ad attendervi sulla riva del fiume, ad attendere una proposta unitaria su quel tema, ci sono state alcune dichiarazioni interessanti che abbiamo potuto ascoltare, ma in verità, come bene ha detto il collega Lignani Marchesani, nostro relatore di minoranza, e tutti gli altri colleghi che sono intervenuti, in verità noi in questo Documento Annuale di Programmazione non abbiamo rinvenuto quei contenuti che avremmo forse voluto vedere da un certo punto di vista, e questo è, come dire, normale visto che voi siete il centrosinistra e noi siamo il centrodestra, ma neppure quei contenuti di tipo riformistico, di tipo innovatore, quei contenuti cioè coraggiosi, quei contenuti scontati, colleghi della maggioranza, quando si vincono le elezioni con consenso così consistente, con un consenso così alto. Se certe riforme, se certe novità non si portano quando si ha un consenso così forte, mi chiedo, mi domando: quando mai saranno portati, quando mai si avrà il coraggio di metterli in campo, quando mai si avrà il coraggio di portarli innanzi? Forse quando si avrà una maggioranza più risicata? O quando magari un giorno – io ve lo auguro di tutto cuore - farete voi l'opposizione? Credo che era questa la circostanza e adesso, osservando un attimo il collega Tomassoni, mi viene facilmente in mente ciò che mi pare tra l'altro anche qualche altro collega della minoranza ha sottolineato, la completa assenza di ogni riferimento all'attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale di cui la Margherita ha fatto, per altro come noi, o almeno avrebbe forse voluto fare, una bandiera. Se di questa attuazione non c'è traccia concreta, reale, non, come dire, buttata là in qualche modo, in questo documento dove altro immaginate che possa esservi traccia di sussidiarietà? Inutile fare, collega Tomassoni, giustamente, con forma propagandistica, autorevoli convegni, con autorevolissimi protagonisti della società regionale economica e sociale, inutile presentare proposte di legge, perché poi – direbbe un vostro nuovo alleato - carta canta: o le cose stanno nel Documento Annuale di Programmazione o le cose non stanno; difficile poter smentire un'impostazione di questo genere, e per carità, vivvadio, è assolutamente legittimo che non lo vogliate fare, ma non potete come al solito, almeno alcuni di voi, dire che innoverete in un certo senso e poi matematicamente, quando si tratta di tradurre in pratica certe cose, queste scomparire immediatamente dal documento più importante dell'annata consiliare.



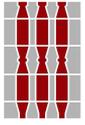
Ecco, noi abbiamo avuto modo di osservare diverse cose, non so quanto tempo avrò in questa breve dichiarazione di voto per tentare di, a volo d'uccello, ricordarne taluna, ma insomma, da un lato, come dicevo, zero coraggio, dall'altro una partecipazione tutta particolare, anche se su questo credo che l'assessore Riommi abbia detto una cosa tutto sommato ragionevole: è probabilmente il Consiglio che deve tentare di riappropriarsi di un ruolo autenticamente partecipativo, perché giustamente dal proprio punto di vista la Giunta fa la partecipazione che ritiene in qualche modo di fare. Un documento che parla di aggiornamento ed adeguamento del patto, ma di questo patto vogliamo, prima di decidere di riaggiornarlo ed adeguarlo, discutere in Consiglio regionale? Ci volete dire che tipo di risultati a vostro avviso, magari positivi, avete raggiunto? Oppure ci volete dire che cosa a vostro avviso non ha funzionato e se avete il coraggio di una qualche autocritica? Prima di decidere in questo senso sarebbe forse più giusto, più opportuno riflettere nell'ambito della massima assemblea legislativa e capire se ha funzionato il metodo, oppure se vi sono stati risultati, capire perché questi tavoli territoriali non ci sono più, oppure noi pensiamo che non ci siano più ma magari non ci siamo accorti che forse altrove, sotto altra forma, ci sono, ma non è ben chiara anche questa storia. E poi la partita importante a cui facevo cenno prima e che in qualche modo l'Assessore ha voluto dal suo punto di vista cercare di spiegare relativa alle riforme, riforme endoregionali, riforma delle agenzie, cito, riforma dei servizi pubblici locali soprattutto. Beh Assessore, lei dice: di queste cose noi parliamo nel D.A.P.; ma voi di queste cose parlate come di cose da fare, ma per quanto si possa in qualche modo addurre la giustificazione di una qualche genericità di un documento di programmazione, la verità è che voi dite, come avete detto per anni, che queste sono cose da fare ma poi non ci dite come intendete farlo perché in realtà non c'è una volontà politica omogenea nell'ambito della maggioranza per decidere appunto le modalità con cui fare queste riforme o addirittura qui la cartina di tornasole dell'emendamento, peraltro certamente legittimo, del collega Carpinelli, addirittura se farle. Perché quando Carpinelli propone, con il suo emendamento poi ritirato, di sostituire il termine "attuare" con il termine "predisporre", ebbene, questo emendamento la dice tutta sul fatto che c'è per lo meno una forza politica della maggioranza che intanto dice: beh, al limite, insomma, scriviamola questa riforma ma ci limitiamo a questo, cioè la programmazione 2006-2008 per il centrosinistra dovrebbe essere a suo avviso quello di predisporre e non di attuare, che è cosa etimologicamente assolutamente diversa. E allora, nel momento in cui c'è questo genere di profonda differenziazione in seno alla



maggioranza, tant'è che di riforme si parla con anticipazione di stampa, di riforme si parla in tante situazioni, che siano convegni, ma di riforme non si parla nel Consiglio regionale, ossia nella massima assemblea legislativa, l'unica deputata a decidere che tipo di riforme fare, quindi se fare ATO, sotto ATO, Ambiti Territoriali, ridefinire o non ridefinire agenzie, ridurre o non ridurre - cosa di cui anch'essa si parla - le Comunità montane, rivedere o non rivedere la legge sui parchi, anch'essi numerosi in questa Regione, ebbene, fintanto che voi continuerete semplicemente anno dopo anno a riportare nell'ambito del documento annuale di programmazione volta per volta apportato questo elenco di cose che vi proponete di fare, non potete poi dirci che semplicemente il percorso è di lungo periodo, no, semplicemente che non siete in grado di farle e probabilmente alcuni di voi non hanno alcuna intenzione di farle e sperano che, passata la buriana, si possa in qualche modo superare il problema e conservare questo assetto, che è vero che vi dà ragione, perché finché ottenete certo tipo di consensi probabilmente avete tutto l'interesse.

Temo che il contesto nazionale e internazionale oggi dica che questo tipo di assetto non è più sostenibile da parte di questa Regione. E poi, vedete, si può fare tanta polemica o si può fare della propaganda, è legittimo, io non ho nulla da protestare in merito a quando si dice che il Governo ha fatto o non fatto tagli con la finanziaria; noi abbiamo un'altra impostazione, lo diceva prima scambiando una battuta cortese con l'assessore Riommi il collega Nevi: il Governo nostro ha fatto una scelta diversa, siccome gli Enti locali si sono caratterizzati in buona parte, non tutti, per un utilizzo piuttosto, come dire, nella migliore delle ipotesi superficiale di alcuni stanziamenti importanti, il Governo ha fatto la sua scelta, quella di non passare per questi Enti e di dare direttamente, per esempio nel caso citato dall'assessore Riommi, alle famiglie quella quota di finanziamenti che altrimenti sarebbe dovuto passare per la burocrazia degli Enti. Non facciamo polemica su questo, colleghi del centrosinistra, sono due scelte diverse, se governaste voi rifareste operazioni di altra natura. Perché dovete necessariamente polemizzare? Quanto tempo ho, Presidente? Va beh, ma io avevo rinunciato all'intervento, se posso avere un minutino in più? Perché non dovete semplicemente prendere atto di una diversa impostazione di carattere politico?

Allora, visto che ho pressoché esaurito il mio tempo, vado in conclusione dicendo che anche qui ci sarebbero molti altri argomenti, che per altro i colleghi hanno toccato, su cui ci sarebbe voluto maggiore coraggio e maggiore chiarezza, da quello delle infrastrutture a quello della stessa edilizia universitaria a cui faceva riferimento l'assessore Riommi, e non



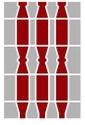
ci risulta affatto che ci sia quel tipo di volontà che lei diceva, ma che ci sia al contrario la volontà di fare altra edilizia universitaria in luogo e quindi sostitutiva, non aggiuntiva, a quella attualmente esistente, per lo meno secondo alcune indicazioni date da un'Amministrazione di questa città diversa dalla vostra. E quindi anche lì sarà il caso che vi chiariate, come sarà il caso che ci chiariate e chiariate alla pubblica opinione regionale quali sono gli intendimenti reali in tema di sanità, con tutto quello che ciò comporta anche in previsione del nuovo Piano sanitario regionale, che credo non sia troppo lontano.

Allora concludendo, perché credo che il mio tempo, anche per la pazienza della Presidenza, stia terminando, noi non potremo che dare un voto negativo, e non soltanto perché al documento più importante dell'anno l'opposizione non può che dare un voto negativo, ma anche perché per davvero questa volta esistono una serie di motivazioni di carattere politico per dare questo tipo di voto negativo, un voto negativo che è un voto negativo a tutta l'esperienza accumulata sin qui nei primi otto mesi da questa nuova Giunta regionale. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie consigliere Laffranco. La parola al consigliere Dottorini.

DOTTORINI. Grazie Presidente. I Verdi e Civici considerano il documento che andiamo ad approvare un buon documento, c'è una analisi chiara della situazioni economica, sia per quanto riguarda la sanità che per quanto riguarda alcune difficoltà che questa Regione dovrà affrontare, e sono ad esempio le difficoltà occupazionali, difficoltà che riguardano soprattutto le donne, come è stato ricordato, e i giovani a più alta qualificazione. Ci sono alcuni settori molto ben individuati, a nostro parere, come quello della filiera turismo - ambiente – cultura, che segnano un punto innovativo importante per le politiche della nostra Regione e che vedranno i Verdi e Civici collaborativi e propositivi; ci sono altri aspetti che forse, a nostro parere, mostravano dei limiti e che abbiamo tentato almeno in parte di arginare attraverso degli emendamenti. Noi siamo soddisfatti di come è andata la discussione anche in Commissione, otto dei nostri nove emendamenti sono passati, sono emendamenti importanti che riguardano l'energia, le fonti rinnovabili a tutti i livelli. È notizia di oggi l'ennesima crisi per quanto riguarda il gas metano e quindi, a maggior ragione, occorre incentivare questo tipo di politiche, sono emendamenti che riguardano le

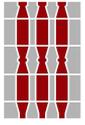


infrastrutture, facendo fare passi avanti a quelli utili e cercando di rallentare quelle che sarebbero devastanti dal punto di vista economico e ambientale per il nostro territorio, emendamenti che riguardano la tutela delle produzioni biologiche tipiche, la tutela dei beni comuni e del patrimonio naturale umbro. A questo proposito sottolineiamo l'importanza di aver trovato almeno tra le forze di maggioranza un accordo sull'aumentare i canoni di concessione, che sono a dir poco irrisori, consideriamo che ogni litro d'acqua viene pagato una lira, mentre vediamo tutti la cifra a cui viene riproposta nei supermercati, e consideriamo che nel prezzo di una bottiglia d'acqua il contenuto, cioè l'acqua, incide per lo 0,5%, mentre soltanto la bottiglia in plastica incide per il 51%; è più costoso per la Regione smaltire la plastica prodotta da certe aziende che non gli introiti che derivano dalle concessioni del bene primario stesso. Quindi per noi è molto importante questo emendamento perché pone un principio fondamentale: i beni pubblici sono della comunità, chi vuole sfruttarli deve pagarli al giusto prezzo. Ci sono poi l'introduzione di politiche solidali a sostegno del commercio equo solidale, interventi a favore del software libero.

Per noi questi sono emendamenti importanti, certo non è passato l'emendamento che riguarda la rimodulazione del flusso dei rifiuti, questa non è una novità, è stata citata da più parti, anche dal relatore di minoranza, non è una novità, noi già in questo Consiglio abbiamo avuto modo di distinguerci dalle altre forze di maggioranza su alcune questioni, quella individuate dall'emendamento è solo una delle questioni, posso solo fare notare che l'opposizione non è messa meglio di noi. In Commissione questo emendamento, l'emendamento di Lignani, che ha ripreso l'emendamento presentato dal sottoscritto in Commissione come Verdi e Civici, poteva passare se semplicemente il centrodestra non si fosse spaccato e quindi se la consigliera Modena, invece che astenersi, avesse votato a favore. Questo non è avvenuto, questo significa che c'è qualcosa da mettere a regime forse tra le forze di maggioranza, ma altrettanto da mettere a regime tra le forze di opposizione su questi temi.

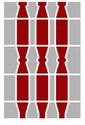
Detto questo quindi confermo il voto favorevole dei Verdi e Civici perché ritengo che si siano fatti passi in avanti con questo documento, passi in avanti per la nostra Regione, portando elementi di innovazione e di novità che ci fanno ben sperare anche per il futuro dello sviluppo di questa Regione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. La parola al consigliere Tomassoni.



TOMASSONI. Intanto voglio confermare il voto favorevole del gruppo della Margherita, così come avevo premesso stamattina, al D.A.P., e vorrei risottolineare ancora la nostra convinzione di questo voto favorevole. Una convinzione che deriva dal fatto che, tenendo conto della situazione generale del quadro determinato dalla legge finanziaria, credo che notevoli siano stati gli sforzi effettuati con questo documento per dare all'Umbria, come dire, un percorso che sia un percorso di novità e di innovazione sulla scia di quanto già fatto precedentemente. Credo che questo non possa essere negato e credo che l'arrampicarsi sugli specchi nel voler dire o nel voler dimostrare questo D.A.P. come un D.A.P. scontato o come un D.A.P. senza novità, credo che siano effettivamente degli sforzi inutili. Vorrei poi rassicurare il consigliere Laffranco che per quanto riguarda il gruppo della Margherita, il gruppo della Margherita sta in questa maggioranza con la convinzione di essere parte fondamentale di questa maggioranza, con tutta l'onestà intellettuale che gli è propria e che, diciamo così, ha dimostrato negli atti della quotidianità attraverso l'attività e del Gruppo consiliare e dei suoi Assessori che siedono all'interno della Giunta, che non vuol esercitare alcun protagonismo sterile ma che, appunto, attraverso un lavoro serio di confronto e di coesione, oltre che di collaborazione di confronto con le altre forze che stanno in maggioranza, cerca naturalmente di portare avanti tutte quelle idee, tutte quelle progettualità che sono il patrimonio storico ed ideale del mondo al quale appartiene.

Se forse il consigliere Laffranco avesse ascoltato il mio intervento avrebbe anche sentito come io mi sono espresso nei confronti, appunto, della sussidiarietà, che è un argomento tanto caro al centrodestra ma è altrettanto caro, e forse io credo più, non solo a parole - e lo dirò ora - ma anche al gruppo della Margherita. Infatti io stamattina dicevo, nel contesto di un discorso che ora per ragioni di brevità non riporto, che a tale proposito mi sembra opportuno incentivare il disegno del progetto di sussidiarietà che sta tanto cuore al gruppo della Margherita, vero volano di sviluppo e coesione sociale. In una Regione come la nostra serve a liberare, aiutandole sempre più, quelle intelligenze, quelle professionalità, quelle attese che possono portare valore aggiunto attraverso la loro voglia di fare, la loro freschezza, la loro modernità. Credo che attuare la sussidiarietà sia un lavoro che non può essere affidato soltanto ad un documento programmatico, ma sia un lavoro da fare tutti i giorni negli atti concreti, che da un punto di vista politico e che da un punto di vista amministrativo il Consiglio e la Giunta dovranno appunto svolgere. Questa è la nostra



sfida prima di tutto con noi stessi e poi con le altre forze politiche. Credo che su questo, questo sarà il prossimo banco di prova di tutti noi e credo che su questo noi sicuramente reciteremo fino in fondo la nostra parte, ripeto, senza protagonismo ma con la serietà che a me sembra giusto rivendicare al nostro Gruppo. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPOLLOTTI

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Prendiamo posto colleghi. Non ho più iscritti per le dichiarazioni di voto. Colleghi, prendiamo posto, grazie. Prendiamo posto allora, siamo alla votazione finale del Documento di Programmazione, grazie per i cellulari. Colleghi, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi ci autoconvochiamo - per un problema di tempi - per il giorno 31 alle ore 10.00. Il giorno 31 alle ore 10.00 il Consiglio è autoconvocato. Grazie, la seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 18.15.